



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Campania
nell'anno 2008

Economie regionali

La serie Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali sull'andamento dell'economia in ciascuna regione italiana, gli aggiornamenti congiunturali dei principali indicatori esaminati nei rapporti regionali e la rassegna annuale di sintesi sull'andamento dell'economia delle regioni italiane.

L'ECONOMIA DELLA CAMPANIA NELL'ANNO 2008

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	9
1. Le attività produttive	9
L'agricoltura	9
L'industria	10
La struttura industriale della Campania	12
Le costruzioni	15
I servizi	18
2. Gli scambi con l'estero	21
3. Il mercato del lavoro	23
L'occupazione	23
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	24
Gli ammortizzatori sociali	24
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	28
4. Il mercato del credito	28
Il finanziamento dell'economia	28
La raccolta bancaria e la gestione del risparmio	34
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	35
La situazione finanziaria delle imprese	36
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	38
5. La spesa pubblica	38
La dimensione dell'operatore pubblico	38
La sanità	40
Gli investimenti pubblici	45
6. Le principali modalità di finanziamento	47
Le entrate di natura tributaria	47
Il debito	48
Le caratteristiche strutturali dei bilanci comunali	48
APPENDICE STATISTICA	51
NOTE METODOLOGICHE	75

INDICE DEI RIQUADRI

Distribuzione dei redditi e diffusione della povertà	25
Il differenziale sui tassi a breve termine alle imprese	30
La spesa farmaceutica convenzionata	41
La spesa per l'assistenza ospedaliera	43
L'impegno dei fondi strutturali	46

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Napoli della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste. Aggiornata con i dati disponibili al 25 maggio 2009.

Banca d'Italia, 2009

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Napoli
via Cervantes, 71
80133 Napoli
telefono: +39 081 7975111

Stampato nel mese di giugno 2009 presso la tipografia Arti Grafiche Licenziato di Napoli

LA SINTESI

Dal quarto trimestre dello scorso anno l'economia internazionale ha sperimentato la più profonda recessione del dopoguerra. L'economia italiana, colpita dalla crisi in una fase particolarmente delicata, caratterizzata da una faticosa trasformazione strutturale, è stata l'unica tra le maggiori economie europee a registrare una riduzione del PIL già nella media del 2008. L'attività economica ha continuato a contrarsi a ritmi molto elevati nella prima parte del 2009.

Per la Campania le stime relative al 2008 delineano una riduzione del prodotto, a prezzi costanti, compresa tra il -2,8 per cento (secondo la Svimez) e il -1,6 per cento (secondo Prometeia), un calo ampiamente superiore al dato italiano (-1,0 per cento).

Il forte peggioramento del tono congiunturale si innesta all'interno di un ciclo economico già negativo per la regione. Il PIL della Campania, dopo essere aumentato a ritmi superiori alla media nazionale tra il 1997 e il 2002, nel successivo quinquennio ha mostrato infatti la più bassa crescita tra le regioni italiane. In rapporto alla popolazione, la variazione cumulata del prodotto tra il 2007 e il 2002 è stata negativa (-1,0 per cento, contro il +2,3 per cento delle altre regioni meridionali e il +0,9 per cento del Centro Nord). Nello stesso periodo, le regioni in ritardo di sviluppo di alcuni paesi europei caratterizzati da significative situazioni di dualismo territoriale, come la Spagna o la Germania, sono cresciute a ritmi elevati e non inferiori alle rispettive medie nazionali.

L'economia campana si trova ad affrontare gli effetti della crisi partendo da condizioni di debolezza strutturale particolarmente acute nel comparto industriale: nell'attuale decennio la produttività del lavoro nell'industria è rimasta inferiore di oltre il 20 per cento rispetto a quella del Centro-Nord e di circa l'8 per cento in confronto alle altre regioni meridionali; la dimensione media degli stabilimenti, in termini di occupati, supera di poco i due terzi del già basso dato nazionale. Esigua, anche rispetto al resto del Mezzogiorno, appare la presenza di distretti industriali o di altre tipologie di sistemi territoriali a forte vocazione manifatturiera.

Nel decennio in corso la dinamica dell'occupazione è stata ancora peggiore rispetto a quella del prodotto. Secondo le rilevazioni dell'Eurostat riferite all'anno 2007, la Campania si situa all'ultimo posto tra le regioni dell'Unione Europea nella graduatoria dei tassi di occupazione della popolazione in età da lavoro.

Alla scarsa quota di popolazione occupata si associa un'elevata incidenza dei fenomeni di povertà relativa, che coinvolge in regione una quota di famiglie pari a circa il doppio della media nazionale. Il disagio sociale delle famiglie povere campane è inoltre più grave rispetto a quello delle analoghe famiglie residenti in altre regioni, anche a causa della minore disponibilità di servizi pubblici locali efficaci in grado di attenuare il legame tra reddito disponibile e condizioni materiali di vita.

L'andamento dei settori e dell'occupazione. – Il negativo andamento del prodotto nel 2008 coinvolge la quasi totalità dei comparti produttivi regionali. In base alle stime di Prometeia, il valore aggiunto, in aumento nel solo settore agricolo, si sarebbe ridotto di circa il 5 per cento nel settore dell'industria e in quello delle costruzioni e di quasi l'1 per cento nel comparto dei servizi.

La variazione del fatturato, rilevata dall'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese industriali campane con almeno 20 addetti, è stata del -2,5 per cento a prezzi costanti nel 2008; un calo di entità maggiore è previsto per il 2009. Gli effetti della crisi si sono manifestati con caratteristiche inusuali di rapidità e intensità. Gli indicatori qualitativi riferiti alla produzione industriale regionale, che ancora nel settembre del 2008 si attestavano su valori simili alla media del precedente quinquennio, sono scesi, nei due trimestri successivi, a livelli mai rilevati in passato. Le esportazioni, in lieve crescita fino al trimestre estivo, sono bruscamente diminuite a partire dall'autunno. Nel primo trimestre del 2009 le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni ordinaria hanno superato di 5 volte il dato del corrispondente periodo del 2008. La reazione delle imprese nei confronti della crisi in atto appare per il momento concentrata verso iniziative di tipo difensivo, legate al contenimento dei costi, alla riduzione dei margini di profitto, al ridimensionamento della scala produttiva. Progetti di diversificazione dei prodotti o dei mercati di sbocco coinvolgono una quota limitata di imprese.

Il comparto delle costruzioni ha risentito della sensibile riduzione degli investimenti pubblici e dello scarso dinamismo dell'edilizia privata. Nel 2008 il numero di compravendite nel mercato immobiliare residenziale è calato per il terzo anno consecutivo mentre i prezzi, sebbene in decelerazione, hanno continuato a crescere a un ritmo superiore al dato nazionale.

Lo stato di attuazione delle opere pubbliche in corso di realizzazione appare diversificato tra le singole iniziative, molte delle quali si caratterizzano per la complessità degli interventi e la vastità dei territori interessati. Tra le più importanti, spiccano, anche per la relativa velocità dei tempi di realizzazione, quelle connesse alla gestione commissariale per l'assestamento idrogeologico e la bonifica dell'ampio bacino del fiume Sarno. Prosegue a buoni ritmi anche la realizzazione del progetto del sistema di metropolitana regionale, avviato all'inizio del decennio e che ha finora concluso circa il 30 per cento delle principali opere programmate e attivato i cantieri per oltre il 40 per cento delle restanti opere. A circa 13 anni dall'avvio dei lavori per l'ammodernamento del tratto campano dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, risultano completati circa i due terzi dei chilometri interessati. Ancora problematico appare invece lo stato di attuazione delle opere di risanamento ambientale nell'area di Bagnoli, nonostante taluni segnali di accelerazione emersi lo scorso anno.

Il comparto dei servizi privati ha risentito della diminuzione dei consumi delle famiglie e delle presenze turistiche. Il minor volume delle transazioni commerciali ha determinato un calo consistente del traffico rilevato negli scali portuali.

Nella media del 2008 gli occupati sono diminuiti del 2,2, per cento (-0,7 nel 2007); il calo ha accelerato tra il primo e il secondo semestre dell'anno. Il tasso di occupazione si è ancora sensibilmente ridotto, scendendo al 42,5 per cento, circa 4 punti in meno della media meridionale e oltre 16 punti al di sotto del dato italiano.

Il mercato del credito. – Nel 2008 il credito bancario alle imprese ha fortemente rallentato, al 2,4 per cento (8,8 nel 2007), sia per la minore propensione all'indebitamento finalizzato a investimenti sia per effetto di politiche di offerta più restrittive. La maggiore prudenza nell'erogazione dei prestiti risente di un aumento del rischio percepito di insolvenza che deriva, oltre che dalla attuale crisi economico-finanziaria, anche dalla perdita di competitività mostrata negli ultimi anni dall'economia campana.

Il calo del fatturato e l'allungamento dei tempi di pagamento del credito commerciale hanno sostenuto le richieste di prestiti a breve scadenza. Vi ha contribuito anche l'ulteriore incremento dei tempi di riscossione dei crediti nei confronti della Pubblica amministrazione. Alla fine del 2008 la quota utilizzata del credito accordato a breve termine alle imprese aveva raggiunto il valore massimo dell'ultimo quadriennio.

A partire dallo scorso mese di ottobre, un inasprimento delle condizioni complessive d'indebitamento è stato rilevato da oltre il 33 per cento del campione di imprese campane intervistate; il 10 per cento circa delle aziende ha dichiarato di aver ricevuto richieste di rientro, anche parziale, da posizioni debitorie in essere.

Nel 2008 il differenziale tra il costo del credito a breve termine alle imprese in Campania e quello medio nazionale è tornato ad aumentare, da 1,25 a 1,42 punti percentuali, dopo un triennio di riduzione. Il divario, in parte attribuibile alla peculiare composizione delle imprese per settori di attività e dimensioni, risente anche di alcune caratteristiche dell'economia locale (dalla maggiore presenza di attività economiche irregolari alla maggiore lentezza delle procedure giudiziarie) che determinano un'elevata incertezza nella valutazione del merito creditizio e nei tempi di recupero dei prestiti in sofferenza. Alle più difficoltose condizioni di accesso al credito contribuiscono anche le debolezze strutturali del sistema regionale dei Confidi.

Anche il credito alle famiglie ha rallentato, dal 15,3 al 7,7 per cento. La decelerazione ha riguardato sia i prestiti al consumo sia i mutui immobiliari. Le erogazioni di nuovi prestiti a medio e a lungo termine finalizzate all'acquisto di abitazioni sono state pari a 2,6 miliardi di euro, registrando un calo di circa 600 milioni rispetto al 2007.

Nel corso dell'anno, sia per le famiglie sia per le imprese, sono sensibilmente aumentati i prestiti caratterizzati da difficoltà di rimborso.

La spesa pubblica e i servizi di pubblica utilità. – La spesa primaria effettuata dalle Amministrazioni pubbliche in Campania, stimata aggiungendo alla spesa delle Amministrazioni locali quella erogata centralmente ma riferibile al territorio regionale, è stata pari a 9.200 euro pro capite nella media del triennio 2004-06, un valore inferiore

del 14,8 per cento alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO). In presenza di un livello di spesa in conto capitale pro capite sostanzialmente simile, tale divario è concentrato nella componente di spesa corrente e in particolare nelle erogazioni relative alle prestazioni sociali. Queste ultime risultano in Campania inferiori del 29 per cento rispetto alle RSO, principalmente a causa della minore incidenza della popolazione anziana in regione. La regione beneficia comunque di un flusso redistributivo di risorse pubbliche positivo, perché la spesa pubblica direttamente o indirettamente destinata al territorio è superiore alla sua capacità fiscale, in linea con quanto avviene nelle altre regioni del Mezzogiorno.

Tra il 2005 e il 2007, la spesa delle Amministrazioni pubbliche locali campane è aumentata, al netto degli interessi, del 4,6 per cento in media all'anno, più che nel complesso delle RSO (1,1 per cento). Le spese per il personale e il resto della spesa corrente primaria sono cresciute a ritmi superiori rispetto a quella in conto capitale.

Nel 2008, alcune delle principali componenti di spesa, stimate sulla base di dati provvisori, avrebbero mostrato una tendenziale riduzione. La spesa sanitaria sarebbe rimasta sostanzialmente stabile in regione (-0,1 per cento), contro l'aumento del 2,4 per cento rilevato per il complesso delle RSO. La dinamica è da ricondurre agli impegni per il contenimento dei costi sanitari presi dalla Regione Campania con il Piano di rientro dal disavanzo sanitario del marzo 2007. La spesa per investimenti sarebbe diminuita del 6,4 per cento, più che nelle altre RSO. Anche il processo di spesa del Piano Operativo Regionale (POR) 2000-06 per l'utilizzo dei fondi comunitari ha rallentato lo scorso anno.

Alla fine del 2008 il debito delle Amministrazioni locali campane è ancora cresciuto raggiungendo i 12 miliardi di euro (erano 11,6 e 10,1 alla fine del 2007 e del 2006). In tre anni la sua incidenza sul debito delle Amministrazioni locali italiane è passata dal 9,2 all'11,2 per cento; in rapporto al PIL regionale il debito è aumentato di circa 1,5 punti percentuali, superando il 12 per cento.

Gli obiettivi attesi dai processi di riforma che, in ambito nazionale e locale, hanno interessato negli ultimi quindici anni i servizi pubblici di rilevanza economica, quali la riduzione della frammentazione dell'offerta, la maggiore efficienza, la copertura tariffaria dei costi e la qualità rilevata dai cosiddetti obiettivi di servizio, sono stati conseguiti in misura insoddisfacente. In Campania le imprese che operano nell'ambito dei servizi pubblici locali presentano parametri di redditività tra i più bassi in Italia, anche a causa della elevata incidenza del costo del lavoro sul valore aggiunto. La qualità percepita dei servizi appare sistematicamente peggiore rispetto a quella delle altre aree del paese. Anche nell'ambito dei servizi sanitari a gestione diretta e di quelli ospedalieri in particolare, la Campania presenta connotati strutturali che ne determinano un maggior costo e una minore qualità rispetto ad altre regioni.

Non mancano tuttavia, anche all'interno del settore sanitario, casi di eccellenza che mostrano come, con le risorse disponibili, sia possibile in regione adempiere alle funzioni pubbliche con efficacia ed efficienza. La convergenza verso tali buone pratiche rappresenta un auspicabile traguardo da conseguire in un contesto di necessario contenimento della dinamica della spesa pubblica.

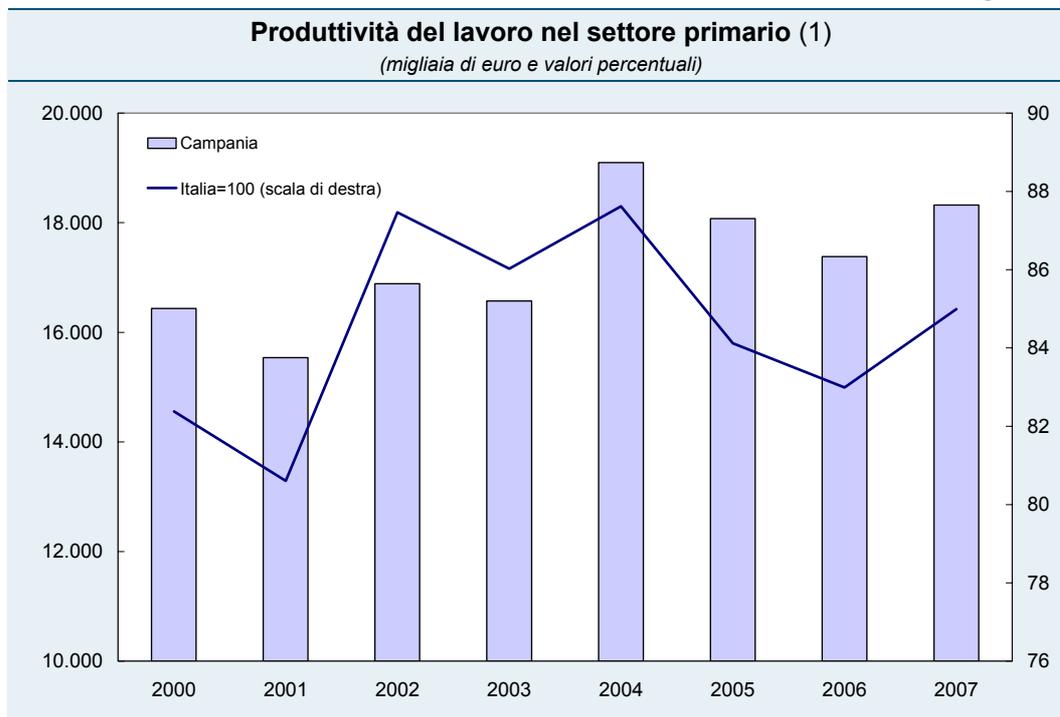
L'ECONOMIA REALE

LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'agricoltura

Secondo i dati provvisori dell'Istat, dopo il generalizzato calo del 2007, l'annata agraria trascorsa è stata caratterizzata da incrementi della produzione in molte delle principali coltivazioni (tav. a5). A prezzi costanti, il valore aggiunto del settore primario, aumentato del 2,5 per cento nel 2007 (tav. a1), avrebbe accelerato nel 2008 secondo le stime Prometeia.

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura sulle unità di lavoro totali dello stesso settore. Dati calcolati in base alle serie a valori concatenati (anno di riferimento: 2000).

Tra il 2000 e il 2007 il settore primario in regione si è ridimensionato: il valore aggiunto a prezzi co-

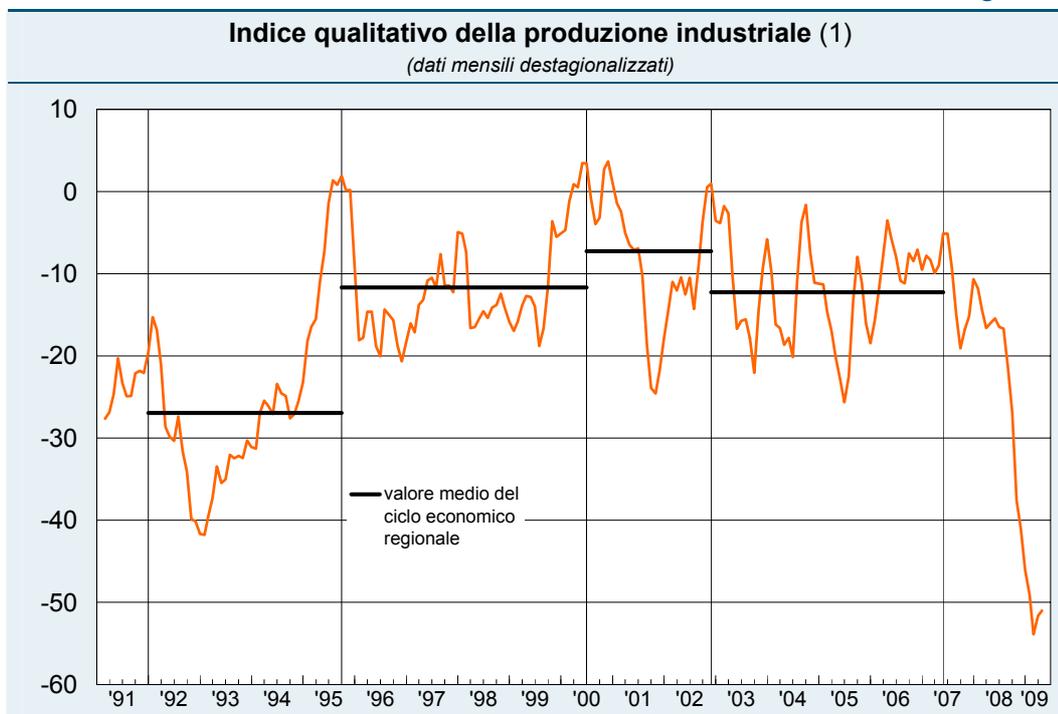
stanti si è ridotto di circa il 6 per cento e le unità di lavoro totali del 16 per cento. La produttività del lavoro, pur crescendo in valore assoluto, è rimasta ampiamente inferiore alla media nazionale (fig. 1.1). Nello stesso periodo sono intervenuti significativi fenomeni di cessazione di aziende marginali, di crescita delle dimensioni medie aziendali e di diversificazione delle attività produttive: secondo l'indagine dell'Istat su Struttura e produzioni delle aziende agricole, il numero di aziende in Campania si è ridotto di oltre 60 mila unità (il 28,4 per cento della consistenza iniziale); il calo, più intenso di quello rilevato nel resto del paese, si è concentrato nelle imprese di dimensione minima, con meno di cinque ettari di superficie agricola utilizzata (SAU); è rimasto però esiguo il numero di aziende di grande dimensione (con almeno 50 ettari di SAU), pari allo 0,5 per cento del totale (2,4 il dato nazionale). La dimensione media delle aziende agricole, pur aumentata di un ettaro, resta inferiore alla metà del dato nazionale.

Più significativa appare la crescita relativa della dimensione economica delle aziende, il cui reddito lordo standard è passato dal 69,7 per cento della media italiana nel 2000 al 76,5 per cento nel 2007. Vi ha contribuito una sensibile crescita della propensione delle unità produttive a svolgere attività multifunzionali (agriturismo, trasformazione di prodotti agricoli, attività artigianali e simili): nel 2007 il 9,8 per cento delle aziende campane svolgeva tali attività, un valore superiore alla media nazionale (7,2 per cento) e pari a oltre il triplo del dato rilevato nel 2003.

L'industria

La domanda e la produzione. – Secondo le rilevazioni dell'ISAE, il giudizio espresso dalle imprese sul livello della produzione è rapidamente e fortemente peggiorato a partire dal terzo trimestre del 2008 (tav. a6 e fig. 1.2) portando l'indicatore ampiamente al di sotto dei livelli raggiunti durante la recessione del 1992-93.

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati ISAE.

(1) Medie mobili dei 3 mesi che terminano in quello indicato. I dati rappresentano i saldi fra la quota delle risposte "livello alto" e "livello basso" fornite dagli operatori intervistati.

Nel 2008 il valore aggiunto prodotto negli stabilimenti industriali della regione è diminuito del 4,8 per cento a prezzi costanti, in base alle stime di Prometeia. Secondo l'*Indagine sulle imprese industriali* della Banca d'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), lo scorso anno il fatturato delle aziende campane con almeno 20 addetti è calato del 2,5 per cento a prezzi costanti. Il negativo andamento ha riguardato la quasi totalità delle classi dimensionali e dei settori di attività, con l'eccezione del comparto alimentare e delle imprese del relativo indotto, dove il fatturato ha continuato a crescere sebbene a ritmi rallentati. In base alle valutazioni delle imprese, l'effetto della crisi si dovrebbe manifestare con intensità ancora maggiore nel 2009: le stime fornite prefigurano un calo del fatturato, per l'anno in corso, pari al 3,5 per cento a prezzi costanti.

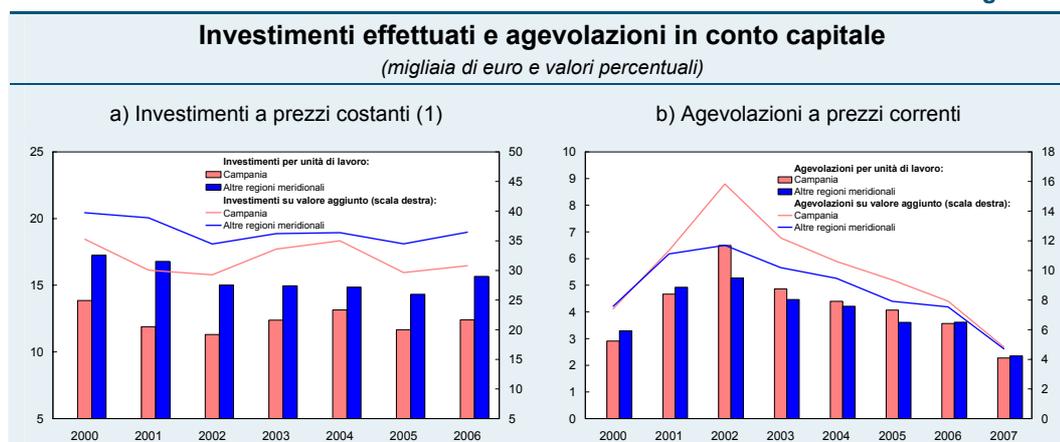
Oltre i due terzi delle imprese, intervistate tra febbraio e aprile di quest'anno, ha dichiarato di aver risentito "molto" o "abbastanza" degli effetti della crisi e quasi l'80 per cento del campione giudica quest'ultima peggiore rispetto a precedenti episodi recessivi. Il 60 per cento delle imprese ritiene inoltre che la negativa fase congiunturale non si esaurirà entro il 2009. I principali canali di manifestazione della crisi sono stati il calo degli ordinativi e le difficoltà di pagamento dei clienti, con oltre i tre quarti degli intervistati che giudicano "forte" o "molto forte" l'impatto di tali variabili sull'azienda. La principale iniziativa, adottata o prevista dalle imprese per far fronte alla crisi, ha in larga maggioranza riguardato il contenimento dei margini di profitto e dei costi: solo una quota minoritaria del campione (15 per cento circa) ha indicato quale strategia primaria di reazione la diversificazione dei mercati di sbocco o il miglioramento qualitativo dei prodotti; circa l'8 per cento delle imprese prevede una riduzione della scala produttiva.

Gli investimenti. – Nell'ultimo trimestre del 2008 e nel primo del 2009, il grado di utilizzo degli impianti è stato inferiore al 65 per cento (tav. a6), quasi 3 punti in meno rispetto al minimo storico rilevato nel primo trimestre del 1992. L'ulteriore crescita dei margini inutilizzati di capacità produttiva e l'incertezza sulla durata della fase recessiva hanno influito sulla spesa per investimenti che, in base alle indicazioni fornite dalle imprese con sede in regione, è rimasta pressoché invariata rispetto al 2007, risultando di circa il 9 per cento inferiore rispetto a quanto programmato a inizio anno dalle stesse aziende. Queste ultime prevedono una sensibile riduzione dei programmi di investimento per il 2009.

Secondo i *Conti economici regionali* dell'Istat, tra il 2000 e il 2006 il volume di investimenti effettuato dagli stabilimenti industriali localizzati in Campania è stato mediamente pari a 12.800 euro per unità di lavoro e al 32 per cento del valore aggiunto del settore, valori costantemente inferiori a quelli rilevati nelle altre regioni meridionali, dove la spesa è stata mediamente pari a 15.500 euro per occupato e al 37 per cento del valore aggiunto (fig. 1.3a).

Il divario non è correlato alla diversa disponibilità di risorse finanziarie esterne all'impresa. Nello stesso periodo, l'ammontare delle agevolazioni agli investimenti ricevuto dalle imprese industriali campane, stimato in base ai trasferimenti in conto capitale rilevati nei Conti pubblici territoriali del Ministero dello Sviluppo economico, è stato infatti mediamente pari a circa 4.400 euro per unità di lavoro e al 10,7 per cento del valore aggiunto (fig. 1.3b), valori lievemente superiori rispetto a quelli del resto del Mezzogiorno (4.200 euro e 9,4 per cento). Anche le risorse finanziarie provenienti dal credito bancario sono state maggiori in Campania: tra il 2000 e il 2006 i prestiti erogati alle imprese manifatturiere con sede in Campania sono cresciuti del 6,0 in media all'anno, quasi un punto in più rispetto alle altre regioni meridionali, passando dal 63 all'84 per cento del valore aggiunto del settore (dal 55 al 68 per cento nel resto del Mezzogiorno).

Figura 1.3



Fonte: per gli investimenti, Istat *Conti economici regionali*; per le unità di lavoro e il valore aggiunto, Prometeia; per le agevolazioni, Ministero per lo Sviluppo economico, *Conti pubblici territoriali*.

(1) Dati calcolati con riferimento ai valori concatenati (anno di riferimento: 2000).

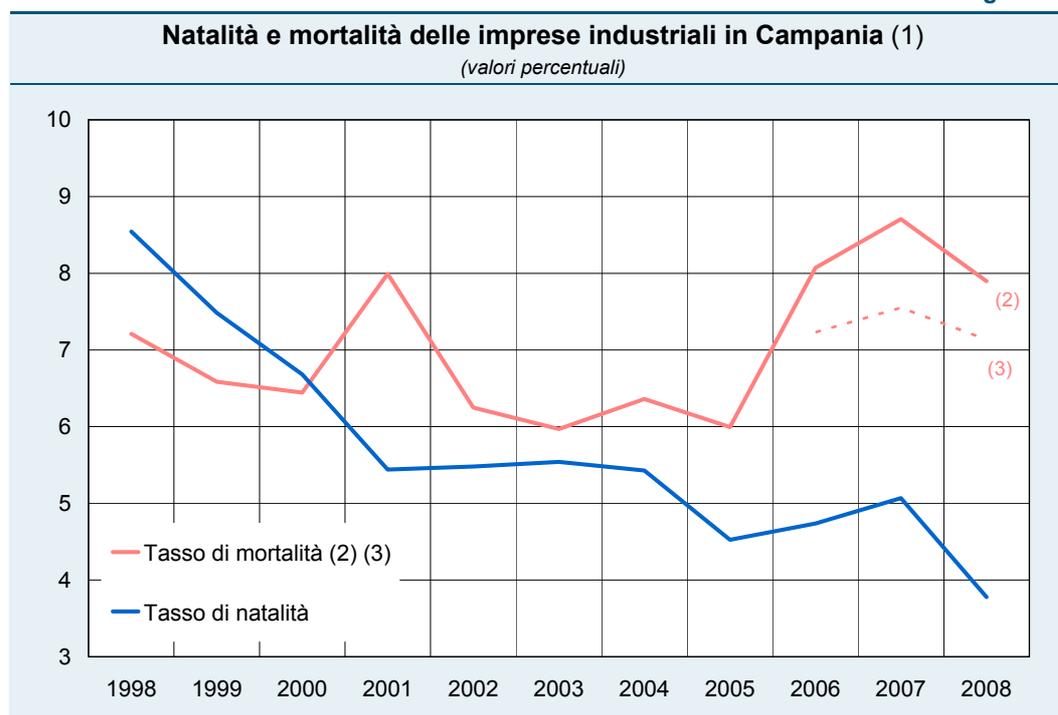
La struttura industriale della Campania

L'industria campana è stata colpita dalla crisi nel corso di un processo di ridimensionamento: dal 2001 il tasso di mortalità delle imprese ha iniziato a discostarsi da quello di natalità determinando un aumento della mortalità netta (fig. 1.4).

In base ai dati Istat, gli addetti alle unità locali manifatturiere della Campania tra il 2001 e il 2006 sono diminuiti dello 0,9 per cento in media all'anno, accelerando il trend emerso nel precedente decennio (tav. 1.1). Il calo ha interessato in maggior misura i settori produttivi a più elevata intensità tecnologica, soprattutto a causa della forte riduzione di addetti rilevata nell'industria elettronica e in quella chimica. Il ridimensionamento della base industriale è stato meno intenso rispetto al resto del paese, presumibilmente anche a causa della minore diffusione di fenomeni di delocalizzazione che, tra il 2000 e il 2006, hanno interessato appena il 2,3 per cento delle imprese regionali partecipanti all'*Indagine sulle imprese industriali* della Banca d'Italia (cfr. *L'economia della Campania nel 2006*), poco più di un terzo del dato nazionale.

Il peso dell'industria campana sul totale nazionale resta esiguo, pari a circa il 3,5 per cento in termini di valore aggiunto, e sensibilmente inferiore sia al peso "demografico" della regione (9,8 per cento) sia a quello degli altri settori (fig. 1.5a). Il contributo dell'industria alla formazione del PIL regionale nel 2008 è stato pari all'11,8 per cento, circa un punto in meno rispetto alle altre regioni meridionali e oltre due e nove punti in meno rispetto alle regioni in ritardo di sviluppo di Spagna e Germania, rispettivamente (fig. 1.5b). Al netto della componente di occupazione irregolare, le unità di lavoro addette all'industria in Campania sono pari al 3,3 per cento della popolazione, contro il 3,9 del resto del Mezzogiorno e il 10,6 del Centro-Nord. La produttività media del lavoro, come nel resto del paese, non è significativamente variata nel corso del decennio: nella media del periodo 2000-08 essa è rimasta di circa il 20 per cento inferiore al dato nazionale, risultando più bassa dell'8,0 per cento rispetto al dato delle altre regioni meridionali.

Figura 1.4



Fonte: elaborazioni su dati Movimprese.

(1) I tassi di mortalità e di natalità sono calcolati rapportando al numero di imprese attive a inizio anno rispettivamente il numero delle imprese cessate e iscritte. – (2) Al lordo delle cessazioni d'ufficio. – (3) Al netto delle cessazioni d'ufficio.

Sulla base dell'*Indagine sui conti economici delle imprese* effettuata dall'Istat, si rileva come il divario tra peso economico dell'industria campana (in termini di valore aggiunto) e il peso demografico della regione sia dovuto, per circa il 29 per cento, alla minor presenza di stabilimenti industriali in Campania (in rapporto alla popolazione), per il 31 per cento circa alla minore produttività di questi ultimi e per il 40 per cento alla loro minore dimensione media (tav. 1.2). Il fenomeno appare generalizzato tra i settori di attività.

Nel triennio 2005-07 le imprese con sede legale in Campania che, nel rispettivo settore di appartenenza, si collocano nel percentile superiore della distribuzione nazionale del fatturato sono state pari ad appena lo 0,3 per cento del totale delle imprese regionali, un livello inferiore rispetto alla già bassa media delle altre regioni meridionali (tav. a8). A conclusioni analoghe si giunge selezionando con altri metodi le imprese di dimensione significativa: le aziende il cui fatturato supera l'uno per cento del totale nazionale o quelle con un fatturato di almeno 50 milioni rappresentano una frazione inferiore allo 0,5 per cento del totale.

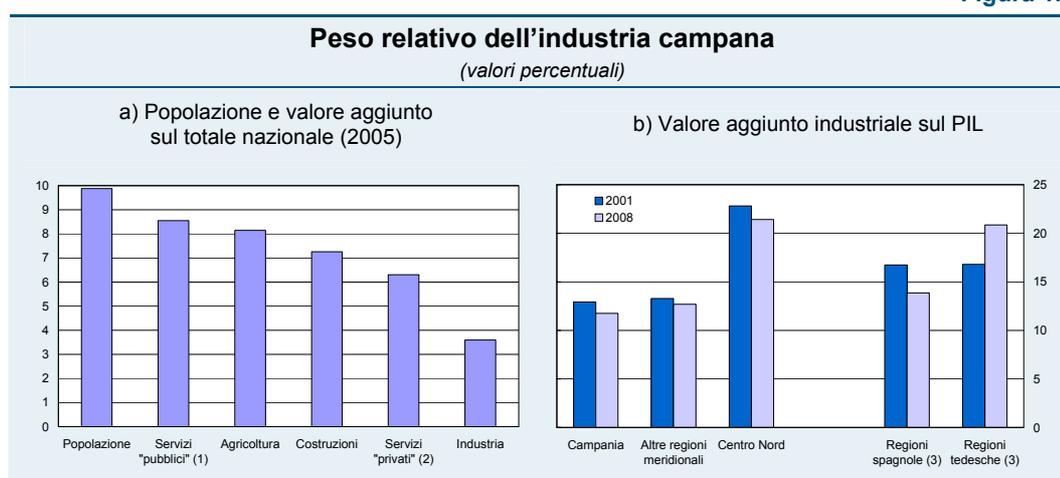
L'industria campana si caratterizza anche per la carenza di specializzazioni produttive nei sistemi locali del lavoro: oltre l'84 per cento del valore aggiunto industriale in regione, una quota pari a più del doppio di quella nazionale, è infatti prodotto in comuni appartenenti a sistemi locali privi di specializzazione manifatturiera (tav. 1.3). Anche rispetto ad altre regioni meridionali, il peso dei territori specializzati, che includono il sottoinsieme dei distretti industriali, è mediamente di scarso rilievo, con la parziale eccezione dei sistemi dei mezzi di trasporto e dell'agroalimentare.

Tavola 1.1

	Campania		Italia	
	1991-2001	2001-06	1991-2001	2001-06
	Settore di attività economica			
Alimentari, bevande e tabacco	0,4	0,5	-0,5	0,6
Tessile e abbigliamento	-1,1	-4,1	-3,0	-5,1
Pelli, cuoio e calzature	1,1	-6,2	-1,7	-4,6
Legno e prodotti in legno	-2,1	-1,0	-0,4	-1,2
Carta, stampa ed editoria	0,4	-0,5	-1,0	-1,1
Coke, petrolio e combustibili	-0,4	-2,0	-1,7	-4,4
Prodotti chimici e fibre sintetiche	-2,1	-3,3	-1,4	-1,1
Gomma e materie plastiche	4,5	0,4	1,9	-1,6
Prodotti dei minerali non metalliferi	-1,8	-0,2	-0,9	-0,7
Metallurgia e prodotti in metallo	1,0	1,3	0,7	0,1
Macchine e apparecchi meccanici	2,2	1,1	1,0	-1,1
Macchine elettriche, elettroniche e app. ottici	-1,7	-4,3	-0,5	-2,3
Mezzi di trasporto	-3,5	2,0	-2,4	0,2
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	-0,3	1,9	0,0	-0,7
Totale industria manifatturiera	-0,5	-0,9	-0,6	-1,4
Classe di intensità tecnologica				
Alta	-3,1	-1,4	-1,3	-1,1
Medio-alta	-0,1	-1,7	-0,1	-1,5
Medio-bassa	-0,8	-1,2	0,4	-0,2
Bassa	0,1	1,1	-1,4	-2,1
Totale industria manifatturiera	-0,5	-0,9	-0,6	-1,4

Fonte: Istat, 7° e 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi (1991 e 2001) e Archivio statistico delle imprese attive 2006.
 (1) I settori corrispondono alle sottosezioni Ateco 2002. Le classi di intensità tecnologica sono definite in base alla definizione OCSE.

Figura 1.5



Fonte: a) elaborazioni su dati Istat; b) per le regioni italiane: Prometeia; per le regioni spagnole: Instituto Nacional de Estadística; per le regioni tedesche: Statistisches Bundesamt Deutschland.

(1) Comprende i seguenti settori: Pubblica Amministrazione, Istruzione, Sanità e altri servizi pubblici e sociali. – (2) Comprende i settori dei servizi non inclusi nel punto (1). – (3) Regioni dell'Obiettivo 1 per l'assegnazione dei Fondi strutturali dell'Unione Europea.

Tavola 1.2

Valore aggiunto degli stabilimenti industriali campani in attività nel 2005					
<i>(valori percentuali)</i>					
SETTORE DI ATTIVITÀ	Peso sul totale nazionale	Divario rispetto al peso demografico (1)	Contributi percentuali al divario (2)		
			Numero di stabilimenti (3)	Dimensione media imprese (4)	Produttività (5)
Industrie alimentari	4,7	-5,2	-10,2	51,2	59,0
Industrie tessili e dell'abbigliamento	2,7	-7,2	24,1	39,9	36,0
Industrie conciarie e calzaturiere	6,1	-3,7	-17,8	58,2	59,6
Industria del legno e dei prodotti in legno	4,0	-5,9	34,6	40,3	25,2
Fabbricazione della carta, stampa ed editoria	2,7	-7,2	25,2	44,9	29,9
Fabbricazione di coke raffinerie di petrolio	3,1	-6,8	-79,5	107,8	71,7
Fabbricazione di prodotti chimici	1,2	-8,7	18,4	61,8	19,8
Fabbricazione di articoli in gomma e plastica	3,8	-6,1	56,9	46,9	-3,8
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	3,1	-6,8	6,3	54,0	39,7
Metallurgia fabbricazione di prodotti in metallo	3,1	-6,8	37,6	41,0	21,4
Fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici	1,5	-8,4	55,4	23,1	21,5
Fabbricazione di macchine elettriche e elettroniche	3,3	-6,6	53,5	26,1	20,4
Fabbricazione di mezzi di trasporto	6,7	-3,1	16,1	29,6	54,3
Altre industrie manifatturiere	2,2	-7,6	42,0	39,9	18,1
Totale attività manifatturiere	3,1	-6,7	28,7	40,5	30,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici delle imprese* (anno 2005).

(1) Differenza fra il peso della regione in termini di valore aggiunto settoriale e il peso in termini di popolazione. – (2) Scomposizione logaritmica. – (3) Unità funzionali delle imprese su popolazione. – (4) Numero di addetti per stabilimento. – (5) Valore aggiunto per addetto.

Tavola 1.3

Ripartizione del valore aggiunto industriale per specializzazione dei sistemi locali del lavoro							
<i>(valori percentuali riferiti all'anno 2005)</i>							
AREE	Sistemi senza specializzazione industriale	Sistemi dell'industria manifatturiera					
		Totale	di cui:				
			Settori del Made in Italy (1)	Sistemi dell'industria meccanica	Sistemi dell'industria "pesante"	Sistemi dei mezzi di trasporto	Sistemi dell'agro-alimentare
Campania	84,1	15,9	7,8	0,0	0,0	5,5	2,6
Altre regioni meridionali	66,6	33,4	15,0	0,0	10,9	5,4	2,2
Centro-Nord	39,9	60,1	26,2	17,0	5,2	5,9	5,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Valore aggiunto e occupati interni per sistema locale del lavoro*.

(1) Comprende i settori del tessile-abbigliamento, cuoio-calzature e mobili-arredamento.

Le costruzioni

Tra il 2000 e il 2007 il valore aggiunto prodotto dal settore delle costruzioni era cresciuto a prezzi costanti del 2,8 per cento in media all'anno, contro lo 0,7 per cento dei restanti settori produttivi. Per il 2008 le stime di Prometeia indicano una forte contrazione del comparto (-5,3 per cento, contro il -1,2 degli altri settori). Lo scorso anno anche l'occupazione ha mostrato nell'edilizia un calo rilevante (-8,8 per cento; tav. a15) e più intenso rispetto alle restanti attività economiche.

Le opere pubbliche. – Sulla base dell'Indagine sulle costruzioni e le opere pubbliche (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) condotta dalla Banca d'Italia, nel 2008 il valore della produzione in opere pubbliche di un campione di imprese con sede in Campania è cresciuto in misura significativamente inferiore rispetto all'anno precedente (2,9 per cento a fronte dell'11,6 del 2007). Secondo le rilevazioni del CRESME, il valore dei lavori pubblici messi a bando è stato di poco superiore ai 2,7 miliardi di euro, mantenendosi in linea con il valore medio del triennio precedente.

Per dimensione dei territori interessati e complessità degli interventi programmati, le principali opere in corso di realizzazione riguardano il potenziamento del sistema del trasporto regionale e le opere di bonifica e riqualificazione del bacino del fiume Sarno e dell'ex area industriale di Bagnoli.

Sulla base dei dati riportati nel Rapporto annuale 2007 dell'Agenzia campana per la mobilità sostenibile e riferiti agli investimenti in infrastrutture di trasporto, tra il 2000 e il 2007 sono stati spesi in regione 7,6 miliardi di euro dei quasi 29 previsti per il periodo 2000-15.

Circa un terzo della spesa programmata riguarda il sistema di metropolitana regionale, la rete di trasporto locale su ferro verso e all'interno del capoluogo regionale, con un flusso di traffico stimato pari a circa 200 milioni di passeggeri l'anno. Gli interventi prevedono un ampliamento della rete per 170 chilometri e la costruzione o l'ammodernamento di 127 stazioni. Sino ad aprile 2009 risultano completati 50 chilometri di rete e realizzate o riqualificate 37 stazioni; sono inoltre già avviati i cantieri su ulteriori 60 chilometri e 36 stazioni.

Con riferimento agli interventi sulla rete stradale, dalla metà degli anni novanta sono stati interessati da lavori di riqualificazione 116 chilometri della tratta campana dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. A fine 2008 i lavori erano stati completati su 77 chilometri, per un valore complessivo delle opere di 1,1 miliardi di euro. Attualmente sono aperti nove cantieri per l'ammodernamento di ulteriori 38 chilometri, la realizzazione di due nuovi svincoli e di un'area di servizio. Al 15 aprile del 2009 lo stato di avanzamento relativo al complesso di tali cantieri era pari al 26 per cento e superava il 60 per cento per 4 di essi.

Altri rilevanti investimenti, in parte significativa già attuati, hanno riguardato la rete ferroviaria ad alta velocità, e gli interventi sul sistema portuale, compresa la portualità turistica, e interportuale (cfr. L'economia della Campania nell'anno 2007).

L'intervento del Commissario di Governo per l'assessamento idrogeologico e la bonifica del bacino del fiume Sarno interessa un'area di circa 250 chilometri quadrati che raccoglie gli scarichi degli stabilimenti industriali del distretto conciario di Solofra e dell'industria della trasformazione alimentare dell'agro Nocerino-Sarnese. Il progetto è articolato su tre direttrici di intervento: i) messa in opera di tre nuovi impianti di depurazione, adeguamento funzionale di altri due impianti già in essere e sviluppo della rete di collettori; ii) realizzazione di 33 reti fognarie a servizio dei comuni che insistono sul bacino idrografico del fiume; iii) drenaggio e bonifica dei sedimenti del corso d'acqua. Dal 2003, anno di insediamento dell'ultima gestione commissariale, sono stati completati 2 dei 3 nuovi impianti di depurazione (il terzo presenta un avanzamento dei lavori al 97 per cento), è stato ultimato uno dei 4 collettori (gli altri 3 presentano un avanzamento compreso tra il 60 e il 92 per cento) e una rete fognaria (per altre 30 sono stati avviati i lavori). Per la realizzazione di tali opere sono stati assegnati 650 milioni di euro, 400 dei quali già spesi e 250 impegnati in opere appaltate.

Per il risanamento ambientale (demolizioni, rimozione e rottamazione dei materiali e bonifica) dell'area di Bagnoli, in cui erano insediati gli stabilimenti dell'Italsider e dell'Eternit, il piano di intervento finanziato con la legge 582 del 1996 prevedeva un contributo pubblico di 135 milioni di euro per gli interventi a terra e di 13 milioni per quelli sull'arenile e sull'area marina. Nei dodici anni trascorsi, il piano è stato ripetutamente rivisto sia nei tempi di realizzazione sia nell'importo; quest'ultimo ha raggiunto circa 242 milioni di euro per la parte a terra e oltre 130 milioni per gli interventi su arenili e morfologia della costa. I motivi del man-

cato rispetto dei programmi sono stati molteplici, dalle difficoltà incontrate nella quantificazione dell'effettiva contaminazione dell'area, alla lunga attesa degli strumenti attuativi della pianificazione urbanistica, fino alla complessa gestione degli inerti, in un ambito territoriale caratterizzato da gravi carenze nel sistema di smaltimento dei rifiuti.

Se si escludono gli interventi su arenili e morfologia della costa, le cui modalità di attuazione sono tuttora oggetto di dibattito, dal 1996 sono stati spesi per il risanamento dell'area circa 175 milioni di euro; ulteriori 118 milioni sono stati inoltre conferiti alle Società di gestione. Facendo riferimento al piano di completamento della bonifica del 2003, l'attività affidata nello stesso anno alla società di trasformazione urbana Bagnolifutura, è stata realizzata, secondo i dati forniti dalla stessa società, per circa il 50 per cento. Tale avanzamento è in misura significativa concentrato nell'ultimo anno di attività, dopo la lunga interruzione durata da luglio del 2006 a dicembre del 2007. Oltre agli interventi di bonifica, sono stati aperti tre cantieri destinati a interventi di valorizzazione dell'area, per un investimento previsto di 91 milioni di euro (di cui 58 di contributi) e già realizzato per il 47 per cento.

Il mercato immobiliare e l'edilizia residenziale. – Secondo rilevazioni dell'Ance Campania, nel 2007 il peso degli investimenti in edilizia abitativa (pubblica e privata) ammontava al 45,3 per cento degli investimenti in costruzioni, una quota inferiore di 9 punti alla media nazionale.

Nel triennio 2005-07, nelle rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (OMI), poco più di 66 mila nuove costruzioni residenziali sono state denunciate al catasto. In rapporto alla popolazione, il numero di accatastamenti di nuove abitazioni residenziali in Campania è pari a 11,5 denunce ogni mille residenti, inferiore sia alla media delle altre regioni meridionali sia a quella del Centro-Nord (rispettivamente 14,1 e 16,9 per mille).

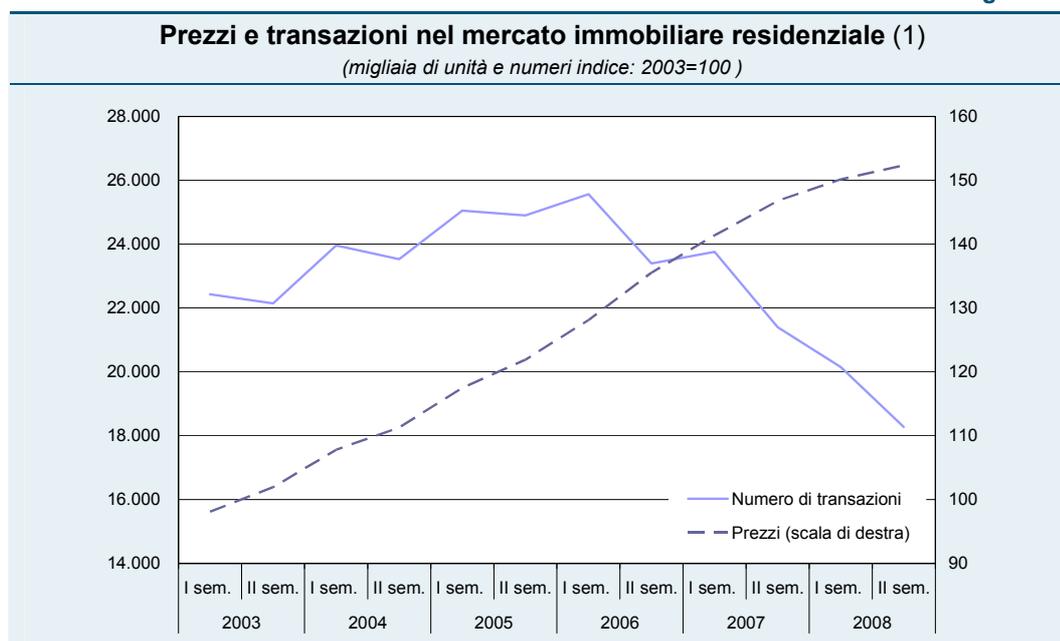
Tra gennaio e dicembre 2008 sono pervenute all'Agenzia delle entrate circa 7.700 richieste di sgravi fiscali per la ristrutturazione di unità immobiliari, in crescita del 9,3 per cento rispetto all'anno precedente (-2,8 nell'aggregato nazionale). Dal 1998 al 2008 le comunicazioni pervenute relative a immobili localizzati in regione hanno rappresentato appena il 2,0 per cento del totale nazionale a fronte di un'incidenza dell'8,0 per cento del patrimonio abitativo censito.

Nel 2008 il numero delle compravendite nel comparto residenziale è diminuito per il terzo anno consecutivo (-14,9 per cento; fig. 1.6). Il calo è stato più accentuato nei comuni capoluogo (-16,9). Solo l'1,5 per cento dello stock abitativo regionale è stato interessato da transazioni (2,1 nella media nazionale).

In base a elaborazioni della Banca d'Italia su dati dell'OMI, nel 2008 i prezzi delle abitazioni hanno rallentato, crescendo del 5,0 per cento (9,3 nel 2007), 2,1 punti percentuali in più della media italiana (tav. a7). Il livello dei prezzi al metro quadro in regione, che nel 2002 era inferiore dell'8,2 per cento alla media nazionale, nel 2008 superava la stessa del 6,7 per cento.

Nel confronto nazionale, la dinamica del mercato immobiliare in Campania negli anni 2002-08 si è caratterizzata per una maggiore crescita dei prezzi nei comuni non capoluogo, aumentati del 9,3 per cento in ragione d'anno (5,8 negli analoghi comuni italiani; tav. a7). Nel comune di Napoli, che in base ai dati dell'ultimo Censimento concentra il 16,5 per cento di abitazioni della regione, nel 2008 il valore delle quotazioni è stato inferiore, del 7,7 per cento, alla media dei comuni capoluogo di regione.

Figura 1.6



Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati a prezzi correnti.

I servizi

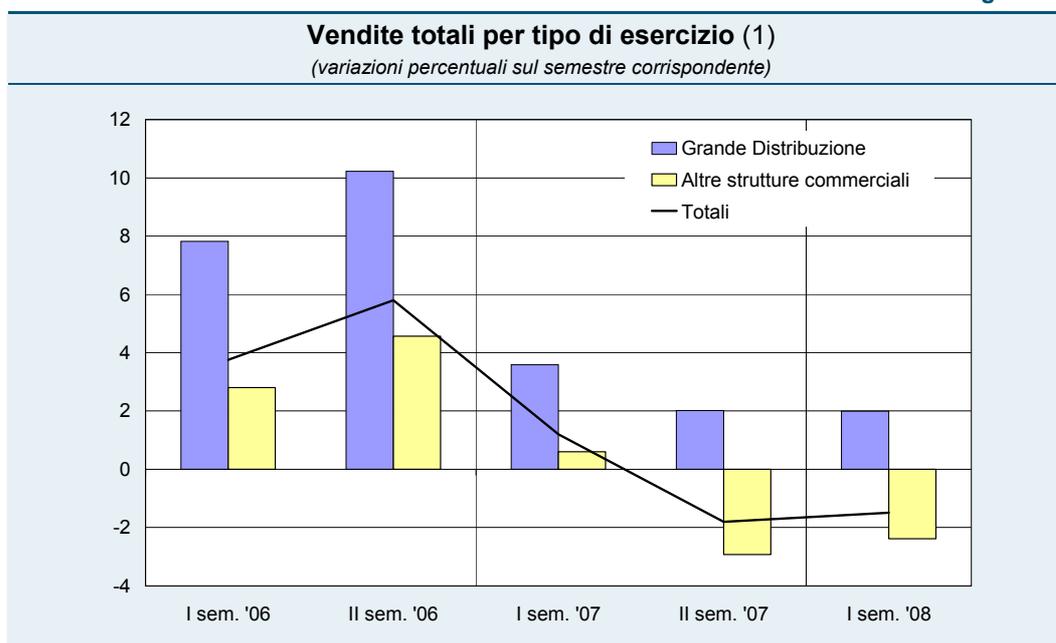
Il commercio. – La spesa per consumi delle famiglie campane si è ridotta nel 2008 dell'1,7 per cento a prezzi costanti in base alle stime di Prometeia, il calo più intenso dal 1993; la flessione è stata più marcata della media nazionale (-1,0 per cento). Secondo l'indagine congiunturale del Ministero dello Sviluppo economico, nel primo semestre del 2008 le vendite al dettaglio sono diminuite dell'1,5 per cento a prezzi correnti (fig. 1.7). Solo le strutture della grande distribuzione hanno registrato un aumento delle vendite (2,0 per cento); la quota di mercato di tali strutture è salita dal 20,4 al 21,1 per cento, ma è rimasta comunque significativamente inferiore alla media nazionale (39,8 per cento). Il calo delle vendite è stato più forte nel settore non alimentare (-2,4 per cento) rispetto a quello alimentare (-0,4 per cento).

Tra l'inizio del 2006 e l'inizio del 2008 il numero di strutture della grande distribuzione è aumentato di 68 unità (tav. a9). Il divario esistente con le altre regioni italiane è rimasto pressoché invariato: la superficie di vendita in Campania è pari a circa 13.800 metri quadrati per centomila abitanti, meno della metà del dato nazionale e oltre cinque punti in meno rispetto alla media del Mezzogiorno.

Secondo le rilevazioni della Findomestic, nel 2008 la spesa in beni di consumo durevoli è diminuita del 4 per cento. Il calo ha interessato tutti i segmenti di mercato ed è stato particolarmente marcato per le vendite di auto nuove (-11,7 per cento), che costituiscono il 26,9 per cento della spesa in beni durevoli. In base ai dati Anfia, nel 2008, le immatricolazioni di autoveicoli sono diminuite del 12,8 per cento (-13,5 per cento il dato nazionale). Nei primi tre mesi del 2009 il calo è stato ancora più intenso

(-18,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2008).

Figura 1.7



Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.
(1) Prezzi correnti.

Tavola 1.4

Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività in Campania (1)
(numeri indice, base dicembre 1998=100)

CAPITOLI DI SPESA	Media 2006	Media 2007	Media 2008	Posizione nella graduatoria regionale della crescita dei prezzi (2)
Alimentari e bevande analcoliche	127,7	132,0	140,3	1°
Bevande alcoliche e tabacchi	143,0	148,7	154,9	1°
Abbigliamento e calzature	128,0	131,1	134,7	1°
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	122,4	125,1	131,0	20°
Mobili, articoli e servizi per la casa	115,4	118,1	122,2	9°
Servizi sanitari e spese per la salute	106,1	104,6	103,6	19°
Trasporti	124,8	127,2	134,0	15°
Comunicazioni	73,3	67,2	64,9	14°
Ricreazione, spettacoli, cultura	115,2	116,3	117,9	1°
Istruzione	120,6	124,5	128,2	9°
Servizi ricettivi e di ristorazione	133,6	136,3	137,0	3°
Beni e servizi vari	125,1	127,3	131,1	9°
Indice generale (con tabacchi)	122,2	124,4	128,7	2°
Indice generale (senza tabacchi)	121,6	123,7	128,0	2°

Fonte: Istat.
(1) Gli indici sono calcolati sulla base dei dati elementari rilevati nei 5 comuni capoluogo della provincia. (2) 1998-2008.

Nel 2008, l'indice regionale dei prezzi al consumo rilevato dall'Istat è cresciuto di 4,3 punti percentuali (tav. 1.4). Gli incrementi maggiori hanno interessato i generi alimentari e le bevande analcoliche (8,3 punti percentuali), i servizi di trasporto (6,8),

l'abitazione e i prodotti energetici (5,9). Nella graduatoria regionale, la Campania è la seconda regione per tasso di crescita dell'indice generale dei prezzi dal 1998; in particolare la Campania si trova nelle prime posizioni con riferimento ai beni alimentari, ai prodotti di abbigliamento e calzature, ai beni e servizi per il tempo libero e ai servizi turistici e di ristorazione. Più contenuta che altrove è stata invece la dinamica dei fitti delle abitazioni e dei servizi idrici, ambientali, energetici e sanitari.

Per quanto concerne i divari territoriali nel livello dei prezzi, le stime diffuse dall'Istat e relative all'anno 2006 sono riferite ai soli generi alimentari, ai beni di arredamento e di abbigliamento, che congiuntamente incidono per circa un terzo sul paniere Istat per il calcolo degli indici dei prezzi al consumo: se si assume che i prezzi di tali beni siano i soli a variare nel territorio, il costo della vita in Campania, con riferimento al 2006, risulterebbe inferiore del 3,4 per cento rispetto alla media nazionale. Integrando tali stime con informazioni relative a un più ampio paniere di beni e servizi, che include il livello degli affitti (effettivi e figurativi), tale divario si amplia, risultando prossimo al 10 per cento.

I trasporti. – La sfavorevole congiuntura economica ha inciso negativamente sul livello dei traffici commerciali presso gli scali portuali campani. Sia il tonnellaggio delle merci sia il numero di container movimentati sono calati, del 6,5 e 4,0 per cento rispettivamente (nel 2007 erano cresciuti del 5,9 e del 5,1 per cento). La flessione è stata più consistente nel porto di Salerno (tav. a10). Nel primo trimestre del 2009 gli indicatori disponibili, relativi al traffico di contenitori nello scalo napoletano, mostrano un ulteriore peggioramento (-11,8 per cento sul corrispondente periodo del 2008).

Il traffico passeggeri è cresciuto dello 0,8 per cento lo scorso anno. Il numero di croceristi presso lo scalo napoletano, la componente del traffico maggiormente dinamica, è aumentato del 7,4 per cento, un tasso sensibilmente inferiore a quello medio rilevato dall'inizio del decennio (16,1 per cento in media tra il 2001 e il 2007).

Dopo la sostenuta crescita rilevata nel biennio precedente (25,9 per cento), nel 2008 il traffico passeggeri presso l'aeroporto di Capodichino è diminuito del 2,3 per cento (tav. a11). Il calo è concentrato nei voli di linea nazionali, in contrazione del 4,7 per cento; per contro, il numero di passeggeri sui voli internazionali ha segnato una contenuta crescita (1,1 per cento).

Il turismo. – Nel 2008, secondo le stime degli Enti provinciali per il turismo, il numero di arrivi registrati presso le strutture ricettive della regione si è ridotto di circa 175 mila unità (-3,8 per cento rispetto al 2007). Il calo degli arrivi, il più elevato dal 1986, è in parte imputabile alla situazione di emergenza rifiuti nel capoluogo regionale. Più consistente ancora è stata la diminuzione delle giornate di presenza (-5,7 per cento; tav. a12), particolarmente pronunciata nella provincia di Napoli (-11,2) e nella componente straniera (-9,6 per cento).

Secondo l'*Indagine campionaria sul turismo internazionale* della Banca d'Italia, nel triennio 2006-08 in Campania si è concentrato il 33,4 per cento della spesa dei turisti stranieri nel Mezzogiorno (37,2 nel 2002) e il 4,6 per cento del totale nazionale.

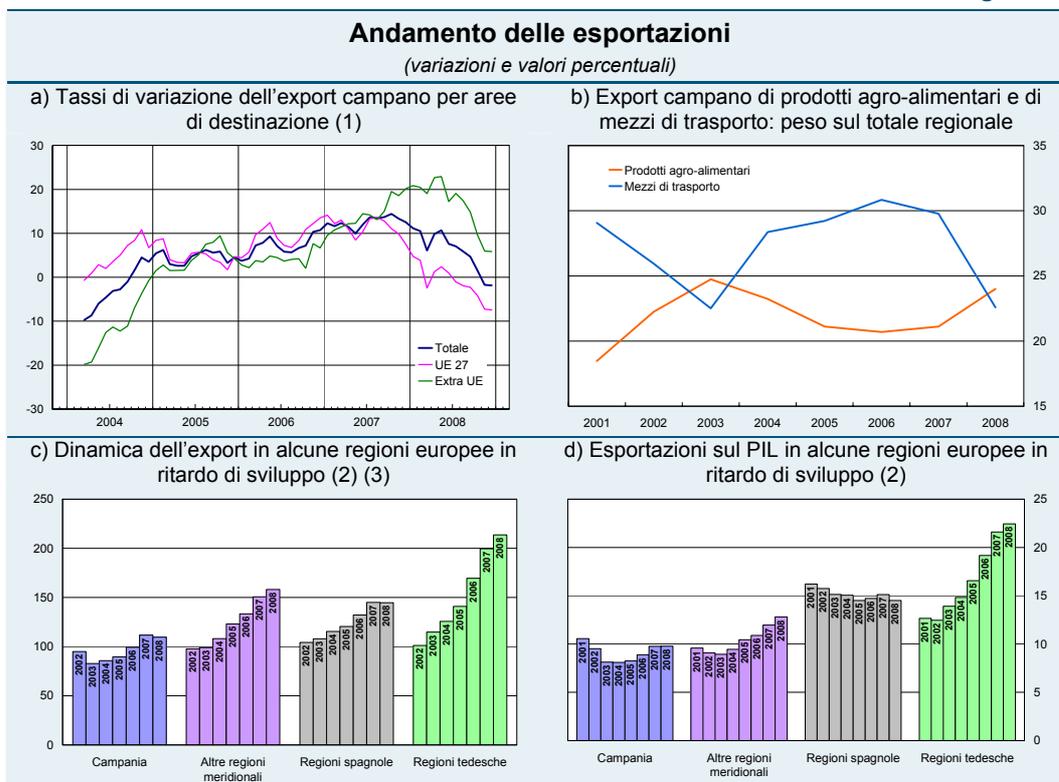
GLI SCAMBI CON L'ESTERO

L'interscambio commerciale. – Sulla base dei dati provvisori dell'Istat, nel 2008 le esportazioni campane a prezzi correnti sono calate dell'1,8 per cento (+12,5 per cento nel 2007, in base ai dati definitivi; tav. a13 e fig. 2.1a). La riduzione è stata sensibile nel quarto trimestre dell'anno, con un calo tendenziale del 14,0 per cento; nei primi due mesi del 2009 la riduzione è stata pari al 21,6 per cento sul corrispondente periodo del 2008.

Lo scorso anno ha continuato a crescere il valore delle esportazioni verso i paesi esterni all'area dell'UE. Per contro le esportazioni verso i mercati dell'Unione monetaria si sono ridotte dell'8,1 per cento e del 6,0 verso gli altri paesi UE (tav. a14).

Dal 2001 l'export campano a prezzi correnti è aumentato di appena il 10 per cento, calando dal 10,6 al 9,8 per cento del PIL, performance sensibilmente peggiori rispetto a quelle di altre regioni europee in ritardo di sviluppo (figg. 2.1c e 2.1d).

Figura 2.1



Fonte: per le regioni italiane: Istat; per le regioni spagnole: Instituto Nacional de Estadística; per le regioni tedesche: Statistisches Bundesamt Deutschland.

(1) Media mobile su 12 mesi. – (2) Regioni dell'Obiettivo 1 per l'assegnazione dei Fondi strutturali dell'Unione Europea. – (3) Numeri indice: 2001=100.

L'export campano è specializzato nelle produzioni del settore della trasformazione alimentare e dei mezzi di trasporto (cfr. *L'economia della Campania nell'anno 2006*): nel 2008 la quota di tali settori sulle esportazioni regionali è stata pari rispettivamente a 3,7 e 2,1 volte la corrispondente quota nazionale. Lo scorso anno il settore della trasformazione alimentare ha aumentato l'export del 13,3 per cento e, congiuntamente con i prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, contribuisce per circa un quarto alle esportazioni regionali (fig. 2.1b). Per contro, il settore dei mezzi di trasporto ha fatto registrare un consistente calo (-25,7 per cento, contro il -1,4 della media nazionale); nel dettaglio di tale settore, si sono ridotte le esportazioni di autoveicoli e della cantieristica (-44,9 e -38,4 per cento rispettivamente) mentre il valore delle esportazioni di aeromobili, per oltre i quattro quinti destinate ai mercati statunitense e francese, è cresciuto del 30,8 per cento. È proseguita la congiuntura sfavorevole per l'export del "settore moda" (-10,2 per cento), il cui valore si è ridotto di quasi un terzo dal 2001, con un forte calo dell'incidenza sulle esportazioni totali (dal 14,7 al 9,0 per cento). Le esportazioni del settore chimico, per oltre il 50 per cento costituito da prodotti farmaceutici destinati al mercato svizzero, sono cresciute del 30,8 per cento.

Nel 2008 il valore delle importazioni, a prezzi correnti, è diminuito dello 0,4 per cento, soprattutto per effetto della riduzione dei prodotti agro-alimentari; il disavanzo del commercio estero della Campania è stato pari a 744 milioni di euro, in aumento di circa 130 milioni rispetto al 2007.

Lo scorso anno sono sensibilmente calate le importazioni dai paesi dell'area dell'euro (-9,6 per cento), mentre quelle provenienti dalla Cina, seppure a ritmi rallentati, hanno continuato a crescere (7,0 per cento) portando il loro peso sul totale dell'import regionale a circa il 14 per cento, più del doppio del valore rilevato a inizio decennio.

Gli investimenti diretti esteri. – Lo scorso anno il flusso di investimenti diretti provenienti dall'estero, al netto dei disinvestimenti, è stato pari a 304 milioni circa. Gli investimenti netti di imprese campane all'estero sono stati pari a 196 milioni.

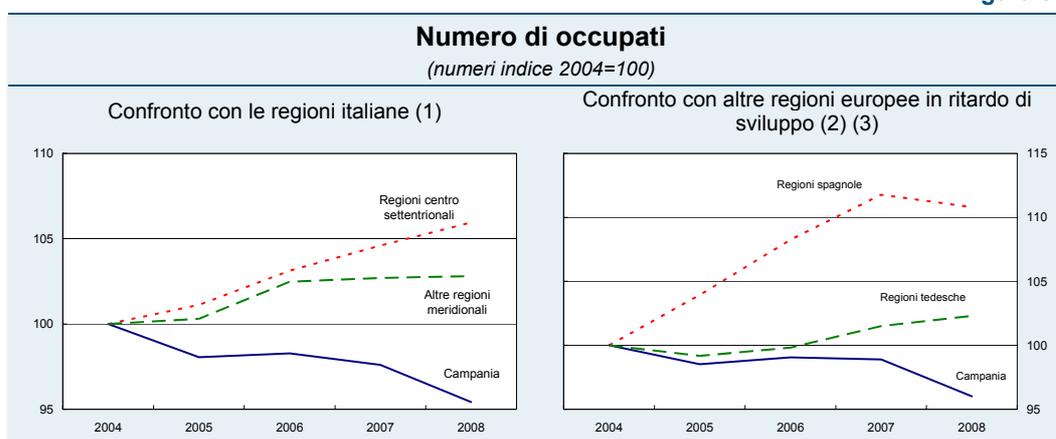
Tra il 2006 e il 2008 gli investimenti dall'estero sono stati mediamente pari a 240 milioni l'anno circa, un valore lievemente superiore rispetto alla media del precedente triennio (220 milioni). Essi sono tuttavia rimasti su livelli molto contenuti in rapporto al PIL, pari allo 0,3 per cento nel 2008, meno di un quarto della media italiana. Anche in rapporto al totale nazionale degli investimenti diretti netti, il dato della Campania appare basso (1,5 per cento nel 2008).

IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

In base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nel 2008 si è accentuato il calo del numero di occupati in Campania (-2,2 per cento nella media dell'anno, dopo il -0,7 per cento del 2007; tav. a15). La dinamica dell'occupazione continua a mostrarsi sensibilmente più sfavorevole in confronto ad altre regioni in ritardo di sviluppo sia italiane sia di altri paesi europei (fig. 3.1).

Figura 3.1



Fonte: (1) Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. – (2) Conti economici regionali. Per la Campania: Istat, *Conti economici territoriali* (il dato del 2008 è stimato in base alla variazione delle unità di lavoro rilevata da Prometeia). Per le regioni spagnole: Instituto Nacional de Estadística. Per le regioni tedesche: Statistisches Bundesamt Deutschland. – (3) Regioni che nel 2004 erano comprese nell'Obiettivo 1 per l'assegnazione dei Fondi strutturali dell'Unione Europea.

La Campania risente anche del minore contributo dei lavoratori stranieri all'occupazione regionale. Secondo i dati della citata Rilevazione, la quota di stranieri sul totale degli occupati in Campania tra il 2005 e i primi tre trimestri del 2008 è stata in media pari al 2,9 per cento contro il 6,1 in Italia.

La riduzione degli occupati ha riguardato solo la componente alle dipendenze (-3,1 per cento; a fronte della stabilità di quella autonoma) e in misura più marcata quella maschile (-2,5 per cento; -1,6 quella femminile). Nell'ambito del lavoro dipendente, si è ridotta maggiormente l'occupazione a tempo indeterminato (-3,4 per cento). Per quanto riguarda i settori economici, il calo dell'occupazione è stato superiore alla media nelle costruzioni (8,8 per cento) e nell'industria in senso stretto (3,8 per cento); nei servizi è proseguita la diminuzione registrata dal 2005, con l'eccezione del settore commerciale, dove il dato è aumentato del 4,5 per cento grazie alla crescita del lavoro autonomo (7,2 per cento).

Segnali particolarmente negativi sul settore industriale emergono anche dalla forte crescita della compo-

nente ordinaria delle ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (cfr. il paragrafo: Gli ammortizzatori sociali). Le aziende con almeno 20 addetti e con sede in regione partecipanti all'Indagine sulle imprese industriali prevedono, per il 2009, un sensibile calo dell'occupazione media (-3,7 per cento).

Il tasso di occupazione della popolazione in età da lavoro (15-64 anni) ha continuato a calare, scendendo al 42,5 per cento (43,7 nel 2007; 44,1 nel 2006), circa 4 punti in meno della media meridionale e oltre 16 punti al di sotto del dato italiano. Nella graduatoria dei tassi di occupazione riferiti al 2007, la Campania si situava all'ultimo posto tra le regioni dell'Unione Europea. Alla scarsa quota di popolazione occupata si associa, in regione, un'elevata incidenza dei fenomeni di povertà relativa (cfr. il riquadro: *Distribuzione dei redditi e diffusione della povertà*).

Nell'ultimo quinquennio, la situazione occupazionale ha risentito sia della diminuzione della probabilità di ingresso nel mercato del lavoro, sia dell'aumento della probabilità di uscirne per motivi indipendenti dal pensionamento o da scelte personali (cfr. L'economia della Campania nell'anno 2007). Tra il 2004 e il 2008 la probabilità di transizione dallo stato di inoccupato a quello di occupato, misurata sulla base delle risposte dei partecipanti alla Rilevazione dell'Istat, si è ridotta, nella media dei primi tre trimestri, di 0,7 punti percentuali, mentre è rimasta pressoché stabile nelle altre regioni meridionali e al Centro-Nord. Negli stessi periodi, la quota di occupati che ha smesso di lavorare a causa di licenziamento, mobilità, scadenza del contratto a termine, chiusura o cessazione dell'attività è aumentata di 0,8 punti, una crescita leggermente superiore rispetto alle altre regioni meridionali e doppia rispetto al Centro-Nord.

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Il numero di persone in cerca di occupazione, dopo il calo medio annuo del 12,7 per cento registrato tra il 2004 e il 2007, è aumentato significativamente lo scorso anno (11,2 per cento; tav. a15). La crescita ha interessato sia persone che erano inattive (12,7 per cento) sia persone in precedenza occupate (10,3 per cento).

La partecipazione della popolazione al mercato del lavoro, misurata dal tasso di attività, si è ridotta ulteriormente, al 48,7 per cento, valore inferiore di oltre 14 punti al dato nazionale. Il tasso di disoccupazione è aumentato di 1,4 punti, attestandosi al 12,6 per cento. Aggiungendo ai disoccupati coloro che pur non cercando lavoro (o non cercandolo in modo attivo) si dichiarano disponibili a lavorare, il numero dei residenti in Campania che desidera un'occupazione è pari a circa 840 mila unità, il 19,3 per cento del totale nazionale. In due anni tale aggregato è cresciuto del 15,2 per cento, un ritmo superiore rispetto agli incrementi rilevati nelle altre regioni meridionali e in quelle del Centro-Nord (12,5 e 8,1 per cento, rispettivamente).

Gli ammortizzatori sociali

Il difficile andamento congiunturale si è riflesso in un ricorso particolarmente intenso agli strumenti di sostegno del reddito. Nel 2008 le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) sono aumentate del 13,4 per cento (tav. a16); in particolare è aumentato a ritmi raramente riscontrati in passato l'utilizzo della componente

ordinaria, ovvero le ore concesse per contrazione o sospensione temporanea dell'attività produttiva (+145,6 per cento). Nel primo trimestre del 2009, tale componente ha ancora accelerato, superando di 5 volte il corrispondente dato del 2008.

Il numero di occupati equivalenti nell'industria in senso stretto beneficiari della Cassa integrazione ordinaria o straordinaria si è attestato a circa 10 mila unità nel 2008, pari al 4,9 per cento dell'occupazione dipendente media rilevata nel settore (3,9 per cento nel 2007). Il 63 per cento circa del fenomeno si concentra nei comparti dell'industria meccanica e dei mezzi di trasporto. Nell'ultimo trimestre dell'anno e nei primi quattro mesi del 2009 il numero di occupati equivalenti ha superato le 17 mila unità.

Agli ammortizzatori sociali previsti dalla legislazione ordinaria si aggiungono alcune fattispecie di interventi in deroga. Tra i più rilevanti si annoverano la CIG straordinaria (CIGS) in deroga e i provvedimenti di Mobilità in deroga.

La CIGS in deroga riguarda i lavoratori che non possono beneficiare del trattamento CIGS previsto dalla legislazione ordinaria (imprese artigiane o di piccole dimensioni, o imprese che hanno superato i limiti di utilizzo dello strumento). Fino al 2008, le deroghe (comprensive di proroghe successive alla prima concessione) potevano avere una durata massima di 12 mesi. La Finanziaria 2009 e il decreto legge 185/08, convertito in legge n. 2/09, hanno esteso il periodo di prima concessione a 12 mesi, lasciando la possibilità che le prestazioni possano essere prorogate più volte, ogni volta con una decurtazione crescente calcolata sul massimale dell'ammontare lordo. La facoltà di concessione delle proroghe è attribuita alle Regioni.

In base ai dati di Italia Lavoro, nel 2008 i lavoratori campani beneficiari di interventi di CIGS in deroga sono stati 2.894 (pari al 9,4 per cento del dato nazionale), concentrati per il 37,8 per cento nel settore dell'elettronica. Rispetto al 2007 il numero di lavoratori interessati è cresciuto del 68,9 per cento, in linea con il resto del paese; le aziende coinvolte sono aumentate del 43 per cento. Rispetto alla media italiana, la Campania si caratterizza per l'esigua quota di soggetti che escono dall'intervento per reintegro in azienda o per assunzione (2 per cento dei beneficiari, 16 per cento circa in Italia).

Per quanto riguarda la Mobilità in deroga alla normativa ordinaria, la Campania è la regione che ha maggiormente utilizzato lo strumento nel 2008, sia in termini di imprese coinvolte (235 unità; pari al 46,4 per cento del dato nazionale), sia di lavoratori beneficiari (2.281; 26 per cento del dato italiano), sia di spesa prevista (34,1 per cento del totale nazionale). Oltre la metà dei lavoratori interessati dall'intervento a fine anno è concentrata nei settori dell'industria delle pelli e dell'abbigliamento.

DISTRIBUZIONE DEI REDDITI E DIFFUSIONE DELLA POVERTÀ

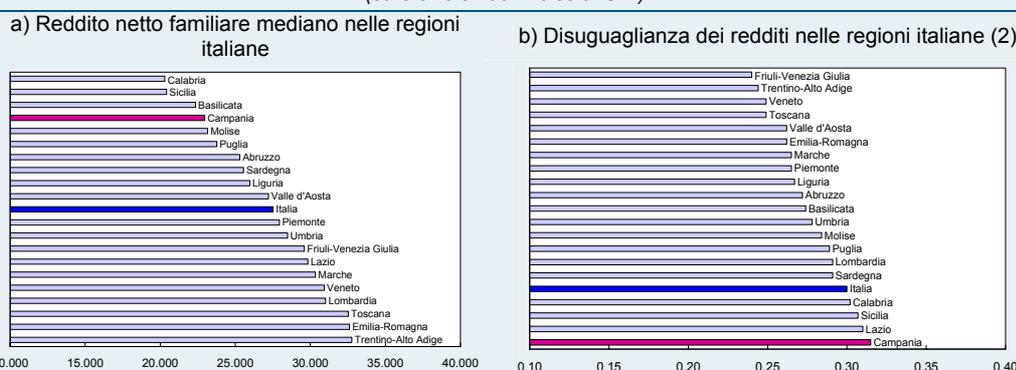
Secondo l'indagine campionaria dell'Istat riferita all'anno 2006, in Campania la mediana della distribuzione dei redditi netti delle famiglie è pari a 19.587 euro, circa 3.500 in meno del dato nazionale. Aggiungendo al reddito delle famiglie proprietarie dell'abitazione di residenza il valore degli affitti imputabili, il dato mediano sale a 22.960 euro (fig. 3.2a). In tal caso la distanza dal dato nazionale si amplia a 4.600 euro, anche per effetto del maggior numero di famiglie campane che vivono in affitto (27,7 per cento nel 2006, contro il 18,2 per cento della media italiana).

La Campania si caratterizza anche per una più marcata variabilità dei redditi: l'indice di disuguaglianza di Gini, calcolato attribuendo a ogni individuo il reddito familiare equivalente della famiglia di appartenenza, è pari a 0,315 (fig. 3.2b), il valore più elevato in Italia e pari a circa il 5 per cento in più della media nazionale.

Figura 3.2

Reddito netto delle famiglie al lordo dei fitti imputati (1)

(euro e valori dell'indice di Gini)



Fonte: Istat, *Distribuzione del reddito e condizioni di vita in Italia*.

(1) Il reddito netto familiare è pari alla somma dei redditi da lavoro dipendente e autonomo, di quelli da capitale, delle pensioni e degli altri trasferimenti pubblici e privati al netto delle imposte personali, dell'Ici e dei contributi sociali a carico dei lavoratori. Il valore del fitto imputato viene stimato dal proprietario in base al prezzo che secondo lui si dovrebbe pagare per vivere in affitto nella sua abitazione. – (2) Indice di concentrazione di Gini; è pari a zero nel caso di una perfetta equità nella distribuzione dei redditi ed è pari a uno nel caso di totale disuguaglianza. L'indice è calcolato attribuendo a ogni individuo il reddito familiare equivalente della famiglia di appartenenza. Il reddito equivalente tiene conto della diversa composizione delle famiglie per numero ed età dei componenti.

A una minore media e a una più sperequata distribuzione dei redditi, si associa in regione una maggiore diffusione dei fenomeni di povertà. Secondo le rilevazioni dell'Istat riferite al 2007, in Campania circa 380 mila famiglie, pari al 21,3 per cento del totale, sostenevano un livello di spesa mensile per consumi inferiore alla soglia che, per quello stesso anno, identificava il livello di povertà relativa (tav. 3.1). Tale percentuale era circa il doppio della media nazionale e sostanzialmente in linea con quella delle regioni meridionali. Anche utilizzando indicatori di povertà non basati sul livello dei consumi, il dato campano appare di particolare gravità: nel 2006 circa il 24 per cento di famiglie dichiarava di “arrivare a fine mese” con forti difficoltà, il 41 per cento sosteneva di non poter far fronte a spese impreviste di entità pari a circa 600 euro e quasi l'80 per cento non era riuscita a risparmiare nell'anno di riferimento.

Tavola 3.1

Incidenza di situazioni di povertà relativa

(valori percentuali)

AREA GEOGRAFICA	Quota di famiglie povere (1)		Famiglie per giudizio sulla condizione economica percepita nel 2006		
	2006	2007	Arriva a fine mese con grande difficoltà	Non riesce a far fronte a spese impreviste di circa 600 euro	Non è riuscita a risparmiare
	Campania	21,2	21,3	23,8	41,2
Altre regioni meridionali (2)	19,8	22,9	19,8	39,1	74,9
Italia	11,1	11,1	14,6	28,4	66,1

Fonte: Istat, *La povertà relativa in Italia e Indagine sul reddito e le condizioni di vita*.

(1) Famiglie il cui valore di spesa in consumi non raggiunge la soglia di povertà relativa. – (2) Mediana dei dati regionali.

Tra i fattori che determinano una crescita dell'incidenza della povertà, i principali riguardano le caratteristiche della “persona di riferimento” della famiglia, e in particolare la sua condizione occupazionale. I bassi tassi di occupazione in Campania giocano quindi un ruolo decisivo nella diffusione della povertà in regione: secondo la

Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, nel 2007 la quota di popolazione campana con meno di 60 anni di età che viveva in famiglie senza alcun componente occupato, era pari al 12 per cento, circa il doppio del dato nazionale. Altre determinanti sono da attribuire alla composizione delle famiglie per numero di componenti, presenza di figli minori o di maggiorenni non occupati: anche in questi casi la Campania presenta una maggiore diffusione di tipologie familiari in condizioni di difficoltà (tav. 3.2).

Tavola 3.2

Dimensione e composizione delle famiglie (unità e valori percentuali)							
AREA GEOGRAFICA	Ampiezza della famiglia		Quota di nuclei familiari per composizione			Quota di giovani (18-34 anni) che vivono con almeno un genitore	
	Numero medio di componenti	Quota di famiglie con 5 o più componenti	Coppie con figli	Coppie senza figli	Nuclei monogenitore	Occupati	Non occupati
Campania	2,9	12,9	64,9	21,1	14,0	21,2	45,0
Mezzogiorno	2,7	9,3	62,6	25,0	12,4	21,6	42,6
Italia	2,5	6,2	56,8	30,6	12,7	28,0	31,1

Fonte: Istat, *Indagine multiscopo annuale sulle famiglie* – Anno 2007.

Il disagio socio-economico delle famiglie può essere alleviato dalla disponibilità di servizi pubblici efficaci, in grado di attenuare il legame tra condizioni materiali di vita e reddito disponibile. A tale riguardo, alcuni indicatori rappresentativi delle condizioni di vivibilità della zona di residenza e di accessibilità a taluni servizi pubblici mostrano come la situazione delle famiglie povere campane si presenti più grave rispetto alle analoghe famiglie del resto del paese. In particolare, la diffusione di almeno una condizione di degrado nell'area di residenza è lamentata da oltre il 58 per cento delle famiglie povere in regione (tav. 3.3), circa 17 punti in più rispetto alla media meridionale. Anche la difficoltà di accesso alla ASL, al pronto soccorso o all'asilo nido appare superiore in Campania rispetto alle altre regioni.

Tavola 3.3

Situazioni di disagio sociale nella zona di residenza (valori percentuali)								
AREA GEOGRAFICA	Famiglie che dichiarano alcuni problemi in relazione alla zona in cui vivono							
	Almeno un problema	Presenza in strada di :			Almeno un problema	Famiglie povere Presenza in strada di :		
		Sporcizia	Criminalità	Altri fattori di degrado (1)		Sporcizia	Criminalità	Altri fattori di degrado (1)
Campania	53,8	47,6	31,0	13,7	58,4	53,2	35,6	18,1
Mezzogiorno	40,7	35,5	18,1	8,3	41,1	37,5	18,8	10,2
Centro-Nord	31,8	23,8	14,2	9,6	28,8	23,9	12,1	9,2

AREA GEOGRAFICA	Famiglie che dichiarano difficoltà nell'accesso ai servizi sanitari e di assistenza all'infanzia							
	Asilo nido e/o scuola materna	ASL e/o pronto soccorso			Asilo nido e/o scuola materna	Famiglie povere ASL e/o pronto soccorso		
		ASL	Pronto soccorso	ASL		Pronto soccorso		
Campania	23,4	15,5	9,9	13,3	n.d.	17,2	12,8	15,6
Mezzogiorno	18,3	14,8	8,8	13,1	n.d.	15,5	9,8	14,3
Centro-Nord	20,2	8,5	5,5	7,0	n.d.	14,1	10,2	11,9

Fonte: Istat, *Indagine multiscopo annuale sulle famiglie* – Anno 2007.

(1) Persone che si drogano, ubriacano o prostituiscono.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

Nel 2008 i prestiti bancari, al netto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine e corretti per le operazioni di cartolarizzazione, sono aumentati del 5,8 per cento (10,4 per cento nell'anno precedente). Il forte rallentamento del credito, già rilevato nel 2007, ha riguardato sia le famiglie sia le imprese (fig. 4.1), riflettendo la minore propensione all'indebitamento della clientela e l'irrigidimento delle politiche di offerta del sistema bancario (fig. 4.2).

Il tasso sui prestiti a breve termine è aumentato di 3 decimi di punto nel 2008, all'8,6 per cento (tav. a23). Il divario rispetto alla media nazionale, lievemente aumentato, è pari a 1,3 punti percentuali. Il TAEG (tasso di interesse annuo effettivo globale) sulle operazioni a medio e a lungo termine, che rappresentano il 72,2 per cento del totale del credito erogato in Campania, non è significativamente variato (6,1 punti). Il divario con la media nazionale è rimasto sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente (0,46 punti). Nel primo trimestre del 2009 il costo dei finanziamenti bancari è sensibilmente calato, al 7,4 per cento per i prestiti a breve scadenza e al 4,8 per le operazioni a medio e a lungo termine.

Figura 4.1

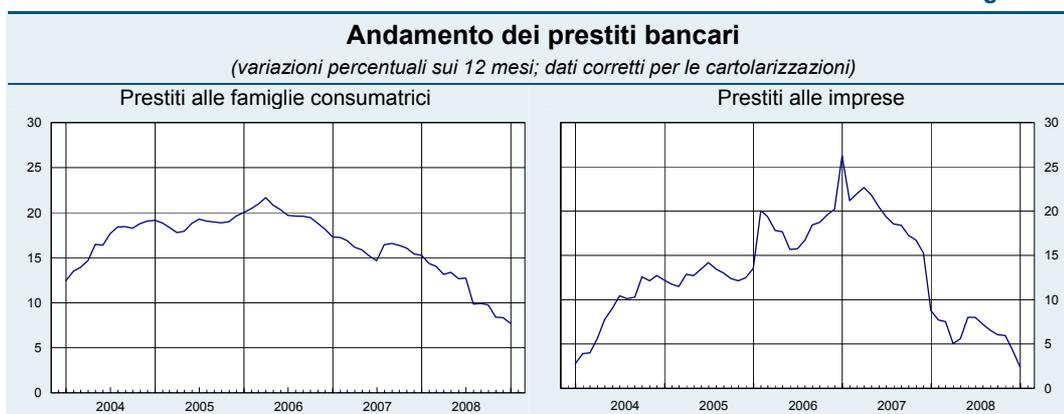
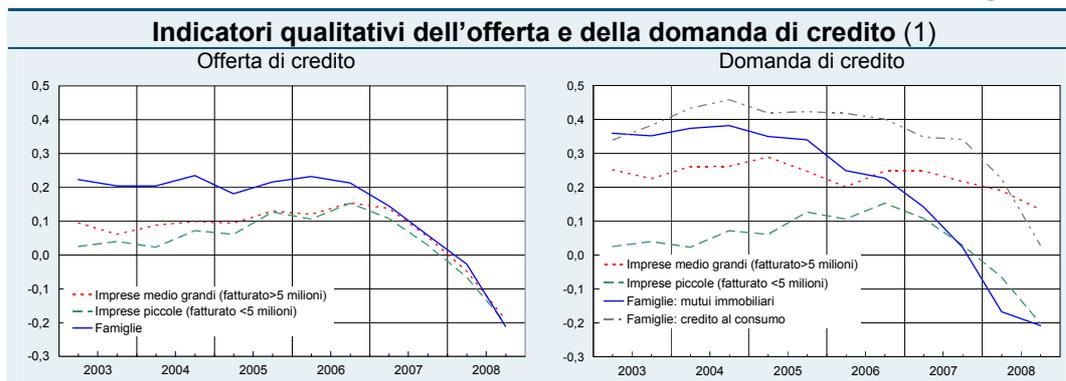


Figura 4.2



Fonte: *Indagine semestrale sulla congiuntura economica*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli indici sono costruiti aggregando le risposte qualitative fornite dai dirigenti di sportelli bancari partecipanti all'indagine sulla base del seguente schema di ponderazione: per l'offerta: 1=forte crescita della quota di domanda di credito accettata dalla banca rispetto allo stesso periodo del precedente anno; 0,5=moderata crescita; 0=sostanziale stabilità; -0,5=moderato calo; -1=forte calo. Per la domanda: 1=forte crescita della domanda di credito rispetto allo stesso periodo del precedente anno; 0,5=moderata crescita; 0=sostanziale stabilità; -0,5=moderato calo; -1=forte calo. Il campo di variazione degli indici è compreso tra -1 e 1.

Le imprese. – Il credito alle imprese (corretto per le cartolarizzazioni) è cresciuto del 2,4 per cento, rallentando significativamente rispetto alla fine dell'anno precedente (8,8 per cento). Aggiungendo i crediti erogati da società finanziarie per operazioni di leasing e factoring, la crescita è stata del 2,6 per cento (10,7 nel 2007).

Valutato al lordo delle cartolarizzazioni, il rallentamento ha interessato tutte le classi dimensionali e i principali comparti produttivi, specie quello dell'industria manifatturiera (tav. a20), che ha registrato una flessione del 7,2 per cento (in gran parte attribuibile ad una singola operazione di rilevante importo unitario avvenuta nel settore dei mezzi di trasporto). Nei servizi il rallentamento è risultato più contenuto (dal 5,6 per cento del 2007 al 4,1 per cento del 2008), grazie agli incrementi registrati nei comparti del commercio, degli alberghi e pubblici esercizi e dei trasporti marittimi e aerei (tav. a21). Per effetto presumibilmente del rinvio dei progetti di investimento programmati dalle imprese, nella seconda parte del 2008 anche i nuovi prestiti a medio e a lungo termine destinati a finanziare la costruzione di fabbricati, l'acquisto di immobili, macchinari e mezzi di trasporto hanno rallentato (a 1,3 miliardi, contro i 2,5 della prima metà dell'anno e gli 1,9 del secondo semestre 2007).

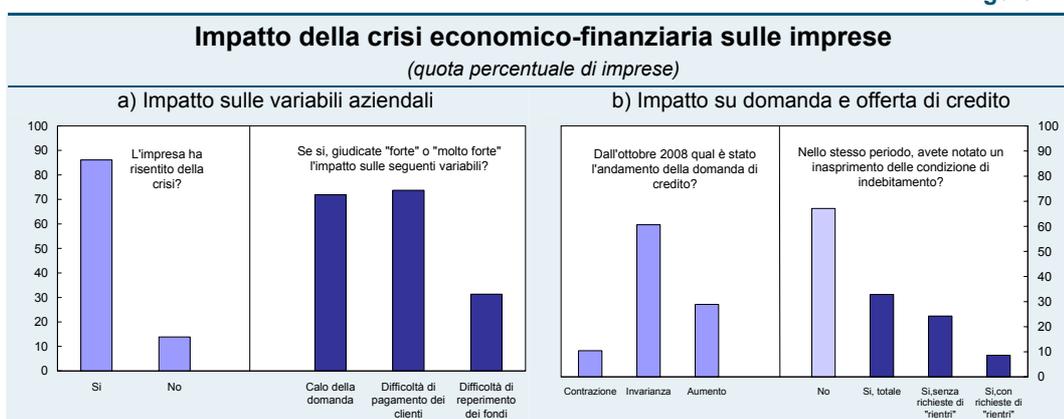
In base ai dati della Centrale dei rischi, la forte espansione delle linee di credito accordate dalle banche alle imprese tra il 2003 e la metà del 2007, quando esse crescevano a ritmi annui del 15 per cento in ogni trimestre, si è rapidamente attenuata, fino ad arrestarsi nel dicembre 2008; per i prestiti a revoca, la quota utilizzata del credito accordato, come avviene tipicamente nelle fasi di restrizione dell'offerta, è aumentata, raggiungendo il 52,0 per cento, il valore massimo da quattro anni. A marzo 2009 il credito accordato ha mostrato una lieve ripresa (2,1 per cento) mentre il grado di utilizzo delle linee di credito a revoca è ancora salito, al 53,3 per cento.

Nel 2008 l'aumento dei tassi di interesse a breve termine per le imprese campane è stato lievemente superiore alla media nazionale: il differenziale del costo del credito tra le due aree è aumentato da 1,25 a 1,42 punti percentuali. Il divario è in parte attribuibile alla peculiare composizione delle imprese campane per settori di attività e di-

mensioni e, per il resto, riflette la presenza di una maggiore incertezza nella valutazione del merito creditizio delle imprese campane (cfr. il riquadro: *Il differenziale sui tassi a breve termine alle imprese*).

Secondo l'Indagine sulle imprese dell'industria e dei servizi (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), l'impatto della crisi economico-finanziaria si è manifestato sia in termini di riduzione del fatturato sia attraverso maggiori difficoltà connesse alla gestione del credito commerciale (fig. 4.3a). Circa il 30 per cento delle aziende ha indicato di avere incontrato difficoltà nel reperimento di fondi per soddisfare l'aumentato fabbisogno finanziario. La quota di imprese che, a partire dall'ottobre del 2008, ha accresciuto la domanda di linee di credito e prestiti bancari è stata pari al 29 per cento circa, quasi il triplo della quota di imprese che ha ridotto la domanda (fig. 4.3b). Nello stesso periodo, un inasprimento delle condizioni complessive d'indebitamento è stato rilevato da oltre il 33 per cento delle imprese intervistate e il 10 per cento circa del campione ha dichiarato di aver ricevuto richieste di rientro, anche parziale, da posizioni debitorie già in essere.

Figura 4.3



Fonte: Indagine sulle imprese dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

II DIFFERENZIALE SUI TASSI A BREVE TERMINE ALLE IMPRESE

Nel 2008 il divario tra il costo dei prestiti autoliquidanti e a revoca erogati alle imprese campane e quello medio nazionale è tornato a crescere dopo un triennio di riduzione (tav. 4.1).

Le determinanti del differenziale sono molteplici e non si escludono a vicenda. In parte esso può essere attribuito alla peculiare composizione strutturale della clientela campana: il tasso di interesse è infatti correlato con la probabilità di insolvenza del debitore che, a sua volta, cresce al ridursi della dimensione d'impresa e può variare anche a seconda del settore di attività della stessa. Per valutare il peso di tale componente nella formazione del divario di tasso, tale differenziale è stato scomposto, in modo additivo, tra una quota imputabile alla struttura economica regionale e un'altra attribuibile ad altri fattori locali. I risultati mostrano che il fattore strutturale spiega una quota del divario che varia da circa un quarto a meno di un quinto del totale tra il 2004 e il 2008; nella componente strutturale, inoltre, il fattore dimensionale assume

un peso maggiore di quello settoriale. Quest'ultimo risultato è coerente con le peculiarità di composizione dell'economia campana che si caratterizza soprattutto per la scarsa presenza di grandi aziende: secondo l'*Archivio statistico delle imprese attive* dell'Istat, nel 2006 la quota di occupati nelle imprese con almeno 200 addetti era pari al 10,3 per cento in regione, contro il 21,2 per cento del resto del paese.

Tavola 4.1

Scomposizione del divario sui tassi di interesse a breve alle imprese nel periodo 2004-08 (1) (2)

(valori percentuali e variazioni assolute su dati percentuali)

PERIODI	Tasso Campania (a)	Tasso nazionale (b)	(a) - (b) = (c) + (d)	Effetto struttura (c) = (c1)+(c2)	Fattore dimensionale (c1)	Fattore settoriale (c2)	Effetto locale (d)
2004	8,14	6,29	1,84	0,48	0,36	0,12	1,36
2005	7,95	6,18	1,77	0,43	0,35	0,08	1,34
2006	7,81	6,46	1,35	0,25	0,18	0,07	1,10
2007	8,27	7,02	1,25	0,20	0,13	0,07	1,04
2008	8,88	7,46	1,42	0,27	0,19	0,08	1,15

Fonte: Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tassi calcolati come media dei tassi trimestrali e riferiti alle operazioni autoliquidanti e a revoca per residenza della controparte. –
(2) La componente "locale" del divario è ottenuta ricalcolando il tasso nazionale nell'ipotesi che la clientela italiana abbia la medesima composizione settoriale e dimensionale di quella campana e sottraendo tale tasso "corretto" dal tasso effettivo applicato alle imprese campane. Per residuo si ottiene la componente "strutturale". Quest'ultima componente viene scomposta nei due fattori (c1) e (c2) ricalcolando il divario nell'ipotesi che la clientela nazionale abbia la medesima composizione, alternativamente settoriale o dimensionale, di quella campana.

La maggior parte del divario di tasso non è comunque spiegata dalla differente composizione economica della Campania. Del resto anche il livello di rischio, misurato dal tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti e corretto anch'esso per i profili strutturali, risulta in Campania sistematicamente più alto di quello nazionale (di circa il 25 per cento, nella media degli ultimi sei anni). Altre caratteristiche ambientali, diverse dalle dimensioni e dai settori di attività dell'impresa, svolgono quindi un ruolo importante nell'innalzare il rischio di credito o la complessità del processo di valutazione della clientela, riducendo la disponibilità delle banche a concedere prestiti o rendendo tale concessione più onerosa.

Una di tali caratteristiche può essere rappresentata dal grado di trasparenza delle imprese, valutabile in termini di incidenza delle attività economiche irregolari. In Campania, dove tale incidenza è quasi doppia rispetto alla media nazionale (tav. 4.2), l'attività di selezione e monitoraggio dei prestiti può quindi risultare più difficoltosa e tradursi in un maggior costo del credito. Anche una scarsa propensione dei debitori al rispetto delle condizioni contrattuali approssimabile, ad esempio, attraverso il grado di diffusione dei titoli protestati (molto più elevato in regione), può comportare un aumento del premio al rischio incorporato nei tassi di interesse. Va ancora considerato che sia l'opacità delle imprese sia la loro probabilità di fallimento possono aumentare laddove, come in Campania, è più frequente la presenza di attività criminali: a tale riguardo, recenti stime econometriche mostrano che, controllando per le altre caratteristiche dei mercati locali del credito, nelle province italiane a maggiore densità criminale il tasso di interesse alle imprese cresce di circa 30 punti base.

Inoltre, una minore efficacia della tutela istituzionale dei diritti del creditore e in

particolare un ridotto grado di efficienza delle procedure giudiziarie, può accrescere il valore atteso della perdita in caso di insolvenza e pertanto anche dei tassi di interesse sui prestiti.

Tavola 4.2

AREA GEOGRAFICA	Indicatori di contesto ambientale					
	Economia Sommersa (1)	Diffusione dei protesti (2)	Incidenza della criminalità		Efficienza delle procedure giudiziarie	
			Tasso di criminalità violenta (3)	Rischio di criminalità percepito (4)	Durata dei procedimenti (5)	Grado di smaltimento delle cause pendenti (6)
Campania	20,7	41,8	35,6	52,9	1.102	26,5
Mezzogiorno	19,1	33,3	20,8	32,7	1.133	26,3
Italia	11,8	26,7	17,8	33,0	902	30,3

Fonte: Istat.

(1) Unità di lavoro irregolari su unità di lavoro complessive. Periodo: media 2003-05. – (2) Assegni, cambiali e tratte protestati su mille abitanti. Periodo: 2006. – (3) Delitti violenti per 10 mila abitanti. La definizione di delitto "violento" comprende, secondo le definizioni del sistema informativo del Ministero dell'interno: i delitti per strage, gli omicidi volontari consumati, gli infanticidi, gli omicidi preterintenzionali, i tentati omicidi, le lesioni dolose, le violenze sessuali, i sequestri di persona, gli attentati, le rapine. Periodo: media 2003-06. – (4) Famiglie che avvertono molto o abbastanza disagio al rischio di criminalità nella zona in cui vivono sul totale delle famiglie. Periodo: media 2003-06. – (5) Durate stimate dei procedimenti di cognizione ordinaria di primo grado, in giorni. Periodo: media 2003-06. – (6) Procedimenti esauriti con sentenza su procedimenti pendenti e sopravvenuti. Periodo: media 2003-06.

Il più elevato costo del credito in Campania deriva anche dallo scarso sviluppo dell'attività dei Confidi in regione. Tra il 2001 e il 2008 il sistema dei Confidi in Italia ha realizzato un incisivo processo di concentrazione, anche in risposta agli stimoli normativi introdotti dal D.L. 269/2003, che ne ha prospettato la trasformazione in intermediari vigilati: il numero di Confidi iscritti all'Albo degli intermediari finanziari ex art. 106 del D.lgs. del 1° settembre 1993, n. 385 (Testo unico bancario) è calato di 200 unità e del 20 per cento circa mentre la flessione registrata in Campania è stata invece di appena 2 unità e del 3 cento. Anche per tale motivo, il sistema regionale si caratterizza oggi per un elevato grado di frammentazione: alla fine del 2008 il patrimonio detenuto in media dai singoli Confidi era inferiore a quello minimo richiesto per la trasformazione in intermediario vigilato e le garanzie personali prestate in media dai singoli Confidi risultavano molto contenute (3,7 milioni) soprattutto rispetto alle aree del Centro e del Nord (21,8 e 40,6 milioni).

Le famiglie. – Nel 2008 i prestiti alle famiglie consumatrici, corretti per le cartolarizzazioni, sono cresciuti del 7,7 per cento (15,3 nel 2007).

Il credito al consumo concesso dalle banche e dalle società finanziarie, comprensivo dei finanziamenti connessi all'utilizzo di carte di credito, ha registrato una flessione (-1,9 per cento).

Le erogazioni di nuovi prestiti a medio e a lungo termine alle famiglie finalizzate all'acquisto di abitazioni sono state pari a 2,6 miliardi di euro, registrando un calo di circa 600 milioni rispetto al 2007. È ulteriormente cresciuta la quota di erogazioni di mutui a tasso fisso, dal 72 al 77 per cento tra l'ultimo trimestre del 2007 e l'ultimo trimestre del 2008. Sul totale dei mutui immobiliari in essere, il peso di quelli stipulati a tasso fisso era pari, a dicembre 2008, al 50,2 per cento (39,5 per cento l'anno precedente); la quota risulta superiore al dato nazionale di circa 14 punti percentuali.

Il TAEG sui nuovi finanziamenti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni è diminuito dal 6,1 al 5,8 tra dicembre 2007 e dicembre 2008, scendendo ulteriormente,

al 4,9 per cento, nel mese di marzo del 2009 (tav. a23); il differenziale rispetto alla media nazionale è rimasto stabile e pari a circa due decimi di punto.

La rischiosità del credito. – Nella media dei quattro trimestri terminanti a dicembre del 2008, il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti iniziali è stato pari all'1,5 per cento, rimanendo su livelli sostanzialmente analoghi a quelli del 2007 (tav. 4.3) e ancora superiori a quelli riscontrati a livello nazionale. Rispetto a precedenti episodi di crisi, la migliorata situazione di partenza delle imprese (cfr. il paragrafo: *La situazione finanziaria delle imprese*) ha, finora, garantito un minore impatto della congiuntura negativa sui flussi di sofferenze rilevati dalle banche.

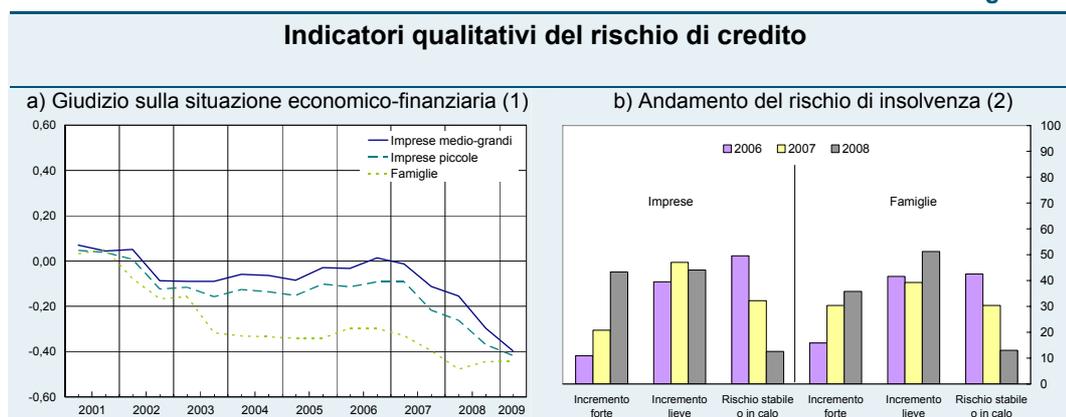
Tavola 4.3

Flusso di nuove sofferenze per settore di attività economica (1)									
<i>(dati riferiti ai 12 mesi che terminano nel periodo indicato; dati in percentuale dei prestiti)</i>									
PERIODO	Società finanziarie e assicurative	Società non finanziarie (a)	Famiglie		Imprese = (a)+(b)			Totale	
			Produttrici (b)(2)	Consumatrici	Industria manifatturiera	Costruzioni	Servizi		
mar. 2006	0,0	1,7	2,3	1,2	1,8	3,0	2,2	1,3	1,4
giu. 2006	0,0	1,7	2,4	1,2	1,8	3,0	1,8	1,3	1,4
set. 2006	0,0	1,6	2,3	1,3	1,7	3,0	1,8	1,1	1,4
dic. 2006	0,0	1,5	2,2	1,2	1,6	2,6	1,5	1,2	1,3
mar. 2007	0,0	1,6	2,2	1,2	1,7	2,7	1,7	1,2	1,4
giu. 2007	0,0	1,6	2,2	1,3	1,7	2,6	2,4	1,1	1,4
set. 2007	0,0	1,7	2,3	1,3	1,8	2,5	2,8	1,3	1,5
dic. 2007	0,1	2,0	2,4	1,4	2,0	2,8	3,1	1,6	1,6
mar. 2008	0,1	2,0	2,3	1,3	2,1	3,0	3,2	1,5	1,6
giu. 2008	0,1	2,0	2,0	1,2	2,0	2,9	2,8	1,5	1,6
set. 2008	0,1	1,9	2,1	1,2	2,0	2,8	2,7	1,4	1,5
dic. 2008	0,0	1,8	2,1	1,3	1,9	2,7	2,7	1,4	1,5

(1) Flusso delle "sofferenze rettificata" nel trimestre in rapporto alle consistenze dei prestiti non in "sofferenza rettificata" in essere all'inizio del periodo (non corretti per le cartolarizzazioni). I dati si riferiscono alla residenza della controparte, le nuove "sofferenze rettificata" sono tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi. I dati sono calcolati come la media annualizzata dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Indicazioni di un peggioramento della qualità del credito emergono tuttavia dall'andamento dei prestiti caratterizzati da difficoltà di rimborso: i crediti classificati a "incaglio" nelle segnalazioni di vigilanza e i prestiti vivi ristrutturati o caratterizzati da rate scadute o sconfinanti da oltre 90 giorni rilevati dalla Centrale dei rischi sono cresciuti di oltre il 30 per cento nel 2008.

Secondo l'*Indagine semestrale sulla congiuntura economica*, le condizioni economico-finanziarie delle imprese e delle famiglie sono nettamente peggiorate, confermando la tendenza già emersa nel 2007 (fig. 4.4a); è aumentato anche il rischio di insolvenza (fig. 4.4b). La quota di famiglie che alla fine del 2008 presentava ritardi nei pagamenti delle rate di debito era pari all'8,8 per cento, circa un punto in più rispetto al 2007.



Fonte: Indagine semestrale sulla congiuntura economica. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli indici sono costruiti aggregando le risposte qualitative fornite dai dirigenti di sportelli bancari partecipanti all'indagine sulla base del seguente schema di ponderazione: per l'offerta: 1=forte miglioramento della situazione economica; 0,5=moderato miglioramento; 0=sostanziale stabilità; -0,5=moderato peggioramento; -1=forte peggioramento. Il dato del 2009 rappresenta la previsione riferita al primo semestre. Il campo di variazione dell'indice è compreso tra -1 e 1. Il dato del 2009 è una previsione fornita dal campione per il primo semestre dell'anno. – (2) Distribuzione percentuale delle risposte fornite dai partecipanti all'indagine.

La raccolta bancaria e la gestione del risparmio

I depositi bancari sono cresciuti del 3,6 per cento nel 2008 (3,7 nel 2007; tav. 4.4). Quelli in conto corrente hanno accelerato al 4,6 per cento, in larga parte per effetto della ricomposizione dei portafogli finanziari delle famiglie verso le attività più liquide. Si sono invece ridotti i depositi delle imprese, riflettendo presumibilmente il maggiore fabbisogno di liquidità connesso al peggioramento congiunturale e alla minore disponibilità di credito. È significativamente calata, sia per le famiglie sia per le imprese, la componente rappresentata dai pronti contro termine.

Soprattutto per effetto della forte crescita della componente obbligazionaria, a settembre del 2008 la raccolta bancaria complessiva aveva registrato un aumento del 9,4 per cento, in forte accelerazione rispetto all'anno precedente.

Il tasso di interesse sui conti correnti è rimasto pressoché invariato rispetto all'anno precedente (1,4 punti percentuali; tav. a23). A marzo del 2009 esso è sensibilmente calato, allo 0,7 per cento.

Tra le attività diverse dalla raccolta bancaria, il risparmio delle famiglie si è prevalentemente indirizzato verso tipologie di strumenti finanziari caratterizzati da una minore rischiosità (titoli di Stato e obbligazioni), mentre hanno continuato a ridursi le quote di fondi comuni di investimento (tav. a22).

Tavola 4.4

Raccolta bancaria per forma tecnica (1) (variazioni percentuali sui dodici mesi)					
PERIODI	Depositi		Obbligazioni (3)	Totale (4)	
	di cui: (2)				
	Conti correnti	Pronti contro termine			
Totale					
dic. 2006	5,5	5,4	30,7	1,1	4,7
dic. 2007	3,7	2,1	21,3	14,7	5,6
set. 2008	5,1	3,2	22,2	29,1	9,4
dic. 2008	3,6	4,6	-15,3		
di cui: famiglie consumatrici					
dic. 2006	4,1	3,4	33,0	1,1	3,5
dic. 2007	2,2	0,1	24,4	15,6	4,9
set. 2008	6,9	4,2	24,1	30,3	12,0
dic. 2008	8,1	9,5	-13,2		
di cui: imprese					
dic. 2006	8,6	8,0	22,7	0,6	7,8
dic. 2007	7,5	6,4	-2,0	7,6	7,5
set. 2008	0,7	1,1	1,8	22,0	2,7
dic. 2008	-7,1	-5,0	-35,5		

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Esclusi quelli delle Amministrazioni pubbliche centrali. – (3) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. La variazione sui dodici mesi relativa al dicembre 2008 non è significativa in quanto a partire da tale data le nuove segnalazioni di vigilanza richiedono una diversa definizione dell'aggregato, che determina una discontinuità nella serie storica. – (4) La variazione sui dodici mesi relativa al 31 dicembre non è disponibile (si veda nota 3).

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Alla fine del 2008 le banche operanti con sportelli in regione erano 90 – quattro in meno rispetto al 2007 – di cui 34 con sede legale in Campania (tav. a24).

La diminuzione del numero di banche è dovuta a operazioni di incorporazione e di cessione che non hanno determinato una significativa flessione del numero di dipendenze sul territorio, ma che hanno comportato l'uscita di sette banche dal mercato. Tre banche sono invece entrate nel mercato tramite l'apertura di nuovi sportelli.

Il numero di sportelli operativi è cresciuto, raggiungendo le 1.677 unità (39 in più rispetto al 2007), pari a 2,9 sportelli ogni diecimila abitanti contro una media nazionale di 5,8. Le dipendenze bancarie sono distribuite su 343 dei 559 comuni della regione, concentrandosi per più di un terzo nei cinque capoluoghi provinciali. I comuni campani serviti da una sola banca sono 148; quelli con più di dieci banche insediate sono 11.

Alla fine del 2008 le banche autonome, cioè non appartenenti a gruppi bancari con sede al di fuori della regione, erano 32. La loro quota di sportelli era pari al 13 per cento circa; le loro quote sui mercati regionali dei depositi e dei prestiti erano invece rispettivamente pari al 9 e al 6 per cento circa.

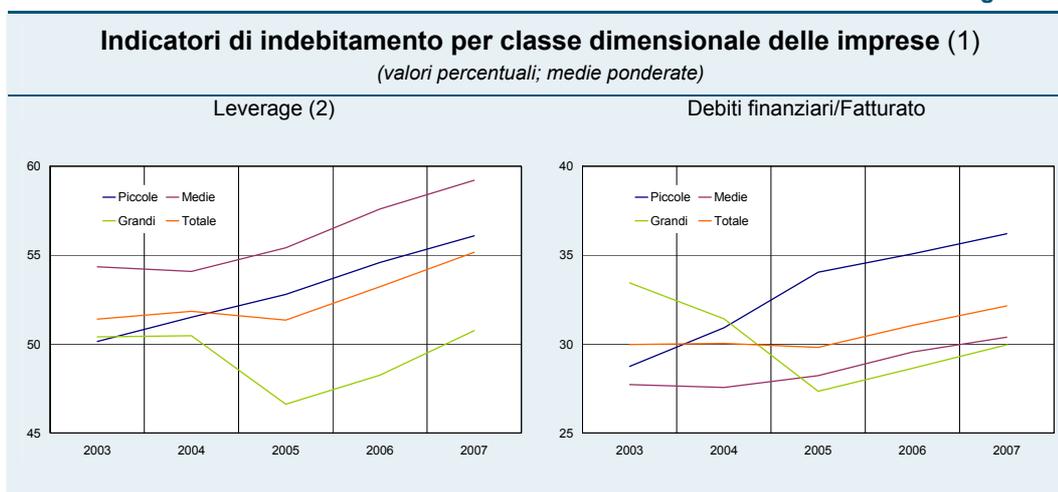
Alla fine del 2008 i punti di accesso al sistema dei pagamenti comprendevano anche 2.601 ATM e 78.276 POS. Il numero di carte di credito in circolazione detenute da clientela residente era prossimo a 2,8 milioni. I contratti di home, corporate e phone banking erano invece pari a circa 1,8 milioni. Il numero di POS e ATM per mille abitanti (rispettivamente pari a 13,5 e 0,4) risulta sensibilmente più contenuto di quello riscontrato a livello nazionale (21,7 e 0,8). Similmente, il numero di carte di credito per mille abitanti si ragguaglia a 481 contro un dato nazionale pari a 668. Anche il grado di diffusione dei contratti di remote banking tra famiglie residenti e imprese attive (rispettivamente pari al 45 e al 23 per cento) si presenta inferiore a quello dell'Italia nel suo complesso (54 e 34 per cento).

A fine anno le società finanziarie non bancarie (comprendenti quelle di intermediazione mobiliare, le SGR, le SICAV e le società iscritte nell'elenco ex art. 107 del testo unico bancario) con sede in regione erano 6.

La situazione finanziaria delle imprese

Valutata in base ai dati di bilancio, dal 1993 al 2007 la situazione finanziaria per l'insieme delle imprese campane è complessivamente migliorata. Il *leverage* (costituito dal rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi e del patrimonio netto) era pari al 56,6 per cento nella media del quinquennio 1993-97 ed è sceso al 52,6 per cento nel quinquennio 2003-07. L'incidenza degli oneri finanziari sul margine operativo lordo, pari al 59 per cento nel primo periodo si è praticamente dimezzato negli anni recenti. La redditività netta (ROE) è passata da livelli costantemente negativi a valori positivi. La quota di imprese che, sulla base della procedura automatica di *credit scoring* della Centrale dei Bilanci, presenta situazioni contabili "rischiose" per il creditore è diminuita dal 34 al 25 per cento circa.

Figura 4.5



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci e Cerved. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

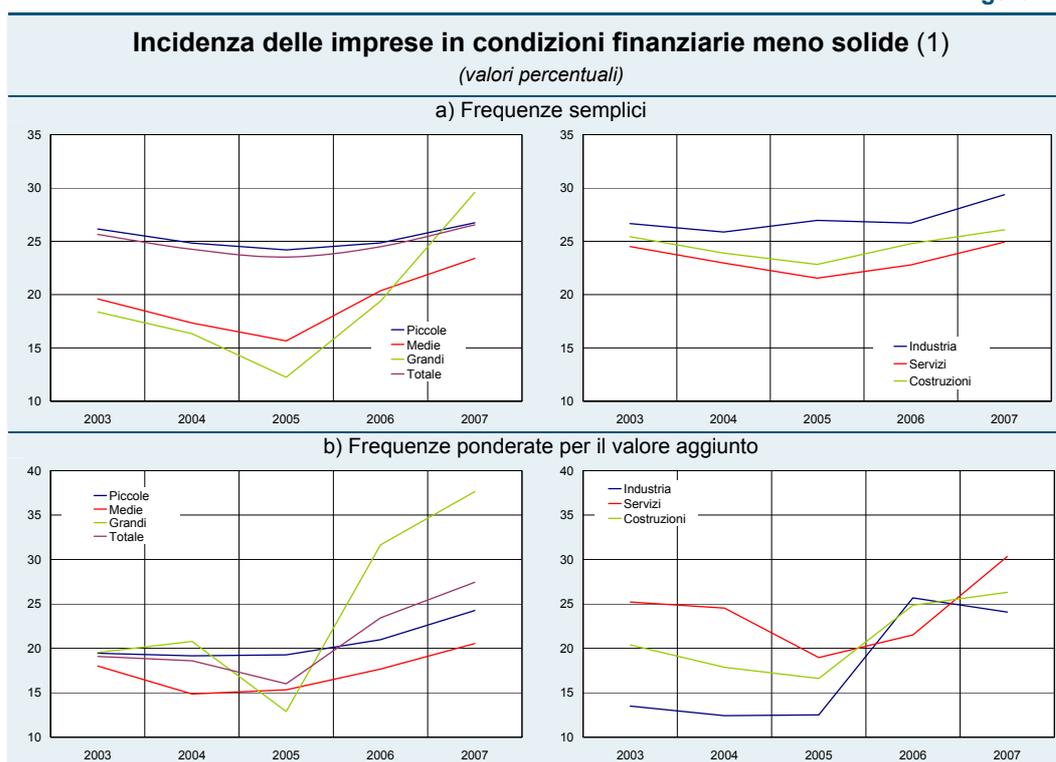
(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nell'anno intermedio dell'analisi. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. - (2) Rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi debiti finanziari e del patrimonio netto.

Negli ultimi anni, tuttavia, si sono manifestati segnali di inversione di tendenza. Secondo i dati riferiti a un campione chiuso di circa 10.000 imprese campane sempre

presenti negli archivi della Cerved e della Centrale dei Bilanci, tra il 2003 e il 2007 (ultimo anno di disponibilità dei dati), il *leverage* è aumentato dal 51,4 al 55,2 per cento (fig. 4.5a; tav. a25). L'incremento del grado di indebitamento, che ha riguardato principalmente le imprese piccole e medie e quelle operanti nei comparti delle costruzioni e dell'industria, riflette il prolungato e forte decremento dei livelli di autofinanziamento (tav. a26). Anche il peso dei debiti finanziari sul fatturato e il rapporto tra oneri finanziari lordi e margine operativo lordo sono peggiorati. Sebbene la redditività netta, nel complesso, non sia significativamente variata, taluni segnali di indebolimento sono evidenziati dall'incidenza del margine operativo lordo sulle attività, calata nel corso del quinquennio dal 5,6 al 4,7 per cento (tav. a27).

La quota delle imprese che, in base al rating attribuito dalla Centrale dei Bilanci o dalla Cerved, mostrano condizioni finanziarie meno solide è aumentata dal 25,6 per cento del 2003 al 26,5 del 2007 (fig. 4.6a); in termini di valore aggiunto, l'incremento è stato ancora più evidente (dal 19,1 al 27,4 per cento; fig. 4.6b). Tra i settori, tale quota è cresciuta, soprattutto nelle costruzioni e nell'industria. Tra il 2003 e il 2007, l'elevato grado di indebitamento di tali imprese ha determinato una sensibile crescita dell'incidenza degli oneri finanziari sul valore aggiunto e sul margine operativo lordo; la loro redditività netta è risultata costantemente negativa (tav. a27).

Figura 4.6



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci e Cerved. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I bilanci sono classificati sulla base del rating calcolato annualmente dalla Centrale dei Bilanci o dalla Cerved utilizzando l'analisi discriminante su un'ampia serie di indicatori di bilancio. Le imprese considerate più rischiose secondo questo indicatore sono quelle con rating superiore a 6.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

LA SPESA PUBBLICA

La dimensione dell'operatore pubblico

Sulla base dei Conti pubblici territoriali (CPT) elaborati dal Dipartimento per le politiche di sviluppo (Ministero dello Sviluppo economico), la spesa pubblica al netto della spesa per interessi desunta dai bilanci consolidati delle Amministrazioni locali campane è stata pari, nella media degli anni 2005-07, a circa 2.938 euro pro capite (tav. a28), inferiore di 240 euro alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO); le erogazioni di parte corrente hanno costituito il 79,3 per cento del totale.

La spesa primaria consolidata annua è aumentata nel periodo del 4,6 per cento, valore superiore alla media delle RSO (1,1); è cresciuta maggiormente la componente corrente della spesa (5,4 per cento), che è erogata per il 60,9 per cento da Regione e ASL. Le spese del personale sono aumentate del 4,6 per cento, un ritmo lievemente superiore alla media delle Amministrazioni locali nazionali (4,3).

Si può stimare (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) che la spesa primaria delle Amministrazioni pubbliche, ottenuta aggiungendo alla spesa delle Amministrazioni locali quella erogata centralmente ma riferibile al territorio campano, sia stata pari a 9.200 euro pro capite nella media del triennio 2004-06, un valore inferiore del 14,8 per cento alla media delle RSO. In particolare, la spesa in conto capitale (circa 900 euro) è in linea con le altre RSO, mentre quella di parte corrente (8.300 euro) risulta inferiore alla media (pari a 9.800 euro).

Nella componente corrente della spesa, in Campania risultano nettamente inferiori alla media le erogazioni relative alle prestazioni sociali (rispettivamente 3.200 e 4.500 euro pro capite), a motivo principalmente della composizione della popolazione per classi di età, caratterizzata da un'incidenza relativamente inferiore di anziani; in rapporto alla sola popolazione in età pensionabile, infatti, il differenziale con le RSO del valore pro capite delle prestazioni sociali scende dal 29 al 7 per cento circa. Per contro, la spesa per istruzione risulta superiore rispetto alla media delle RSO (circa 1.144 euro pro capite a fronte di 970 nelle RSO), in connessione con una popolazione mediamente più giovane; in rapporto alla popolazione di età compresa tra i 3 e i 16 anni la spesa per l'istruzione sostenuta in Campania risulta, invece, inferiore del 32 per cento circa alla media delle RSO.

La spesa primaria attribuibile alla regione è superiore alla capacità fiscale del territorio per effetto dell'impatto redistributivo delle politiche fiscali: nel triennio 2004-06, le entrate erariali e locali riferibili alle

unità soggette a prelievo localizzate in Campania sono state pari a circa 6.800 euro pro capite, oltre il 40 per cento in meno rispetto alla media delle RSO.

Una quota significativa di spesa pubblica transita attraverso le imprese controllate dalle Amministrazioni centrali o locali dello Stato; includendo tale componente nel sistema dei CPT, si ottiene l'aggregato denominato Settore Pubblico Allargato (SPA). Secondo i CPT, nella media del triennio 2005-07, le imprese pubbliche hanno contribuito in misura significativa alla spesa effettuata dal SPA nel territorio campano (21,2 per cento, al netto degli interessi e delle partite finanziarie), anche se inferiore al dato nazionale (27,2 per cento). Il divario è particolarmente alto nella spesa in conto capitale: la quota di investimenti attribuibile alle imprese pubbliche è in regione pari al 27,9 per cento, inferiore di 13,7 punti percentuali alla media italiana (cfr. *L'economia della Campania nell'anno 2007*). A tale divario contribuisce la minore spesa sostenuta dalle imprese nazionali (per 9,2 punti) e da quelle locali (per 4,5 punti).

Sul totale della spesa effettuata dalle imprese pubbliche, in Campania la quota destinata a investimenti è stata dell'8,1 per cento nella media del triennio (10,8 in Italia). È stata invece molto più elevata la quota assorbita dal costo del personale, pari al 17,0 per cento, contro l'11,3 del dato nazionale: tale differenza è in larga misura attribuibile al dato delle imprese di proprietà delle Amministrazioni locali campane, dove il costo del personale assorbe il 35,4 per cento della spesa (tav. a29), una quota più che doppia rispetto alla media italiana e sensibilmente superiore anche al dato delle altre regioni meridionali (28,1 per cento).

I servizi pubblici locali di rilevanza economica dove le imprese campane risultano maggiormente presenti sono quelli del settore idrico, dell'igiene ambientale e dei trasporti locali. In base a un'analisi condotta sui bilanci di un campione chiuso di 2.157 imprese di servizi pubblici locali, di cui 169 localizzate in Campania (cfr. la sezione: Note metodologiche), nel triennio 2004-06, la redditività operativa di tali imprese, misurata dal margine operativo netto (Ebitda) sul totale attivo, è stata in media dell'uno per cento, un valore di circa quattro volte inferiore a quello nazionale. Il valore mediano di tale indicatore è stato invece pari al 5,7 per cento (tav. a30), più basso non solo rispetto ai competitors del Centro-Nord (8,8) ma anche rispetto a quelli delle altre regioni meridionali (7,0). La redditività è particolarmente bassa nelle imprese di trasporto pubblico locale e nelle grandi imprese di igiene ambientale.

In presenza di una minore incidenza degli oneri finanziari e degli ammortamenti sul conto economico (tav. a31), la limitata redditività delle aziende campane è attribuibile principalmente al costo del lavoro, il quale assorbe l'82,7 per cento del valore aggiunto, un livello ampiamente superiore a quello delle altre regioni del meridione (74,6 per cento) e del Centro-Nord (64,6). Il peso delle spese per il personale, seppure elevato in tutti i comparti, nei trasporti locali supera il valore aggiunto. Il fenomeno non è attribuibile al costo unitario del lavoro, che non presenta differenze significative tra le aree del paese anche per effetto della contrattazione collettiva nazionale delle retribuzioni, e può quindi segnalare un eccesso di personale in rapporto ai volumi di servizio erogati. Il valore aggiunto per addetto assume in Campania valori sensibilmente inferiori al resto dell'Italia e, in misura minore, anche alle altre regioni meridionali (tav. a30).

Una minore produttività, espressa in termini di costo del lavoro per unità di servizio offerto, è stata evidenziata dalla Fondazione Civicum limitatamente alle imprese operanti nel capoluogo regionale e nei settori idrico e dei trasporti locali. Nel comparto idrico, il costo del lavoro per unità di acqua fatturata (275 euro per 1000 mc) supera la media del campione (181 euro); il sistema del trasporto pubblico napoletano presenta, tra le maggiori aree metropolitane nazionali, il più elevato costo del lavoro per posti-km offerti, il più basso valore di posti-km per dipendente e la minore copertura dei costi con i ricavi da utenti. Bassi indici di produttività si

rilevano anche nel settore dell'igiene ambientale, dove la raccolta di rifiuti urbani per dipendente è pari a 277 tonnellate, contro le 336 della media nazionale.

Ricerche effettuate dalla Banca d'Italia hanno evidenziato che gli obiettivi auspicati dai processi di riforma che hanno interessato nell'ultimo quindicennio i servizi pubblici di rilevanza economica, quali riduzione della frammentazione dell'offerta, maggiore efficienza, copertura tariffaria dei costi e obiettivi ambientali sono stati conseguiti in misura insoddisfacente in tutto il paese, ma soprattutto nelle regioni meridionali e nei settori di specializzazione dell'offerta campana. Anche gli obiettivi di servizio, indici della qualità dell'offerta, in regione sono ampiamente distanti dagli standard rilevabili nel resto del Paese (cfr. L'economia della Campania nell'anno 2007).

Di seguito vengono analizzati i principali comparti di intervento della spesa erogata a livello decentrato: la spesa sanitaria, di competenza delle Regioni, e la spesa per investimenti, che vede un ruolo rilevante dei Comuni.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale (2006-08). – Sulla base dei conti consolidati di Aziende sanitarie locali (ASL) e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Sistema informativo sanitario (SIS), nel 2008 la spesa sanitaria sostenuta dalle strutture ubicate nel territorio campano ha raggiunto il livello di 9,9 miliardi di euro (tav. a32). Assumendo per quest'anno gli stessi saldi di mobilità sanitaria interregionale del 2007 (280 milioni), la spesa sostenuta in favore dei residenti è stata pari a 1.747 euro pro capite, inferiore del 3,4 per cento alla media nazionale (1.809 euro). Tale differenza è in larga misura attribuibile al diverso fabbisogno di assistenza sanitaria riconducibile alla differente composizione della popolazione per classi di età. Ponderando la popolazione in base a tale fattore, le due principali componenti della spesa sanitaria (ospedaliera e farmaceutica) mostrano per la Campania valori pro capite superiori alla media italiana.

Nel triennio 2006-08 la spesa sanitaria in Campania è cresciuta in media dello 0,2 per cento; nell'ultimo anno è rimasta sostanzialmente stabile (-0,1 per cento). Tali dinamiche sono state più contenute rispetto a quanto rilevato per il complesso delle RSO, la cui spesa è cresciuta del 3,1 e 2,4 per cento rispettivamente. Il fenomeno è da ricondurre agli impegni per il contenimento dei costi sanitari presi dalla Regione Campania con il Piano di rientro dal disavanzo sanitario del marzo 2007.

Tra il 2001 e il 2005 la gestione sanitaria regionale ha registrato disavanzi sanitari rilevanti, a cui corrispondono obbligazioni non assolte verso i fornitori. Nel 2006 la Campania è stata, pertanto, interessata dai provvedimenti del Governo centrale volti a introdurre un sistema sanzionatorio atto a contenere la formazione di nuovi disavanzi, fornendo nel contempo le risorse per la copertura dei disavanzi sanitari pregressi (formati in particolare negli anni 2001-06).

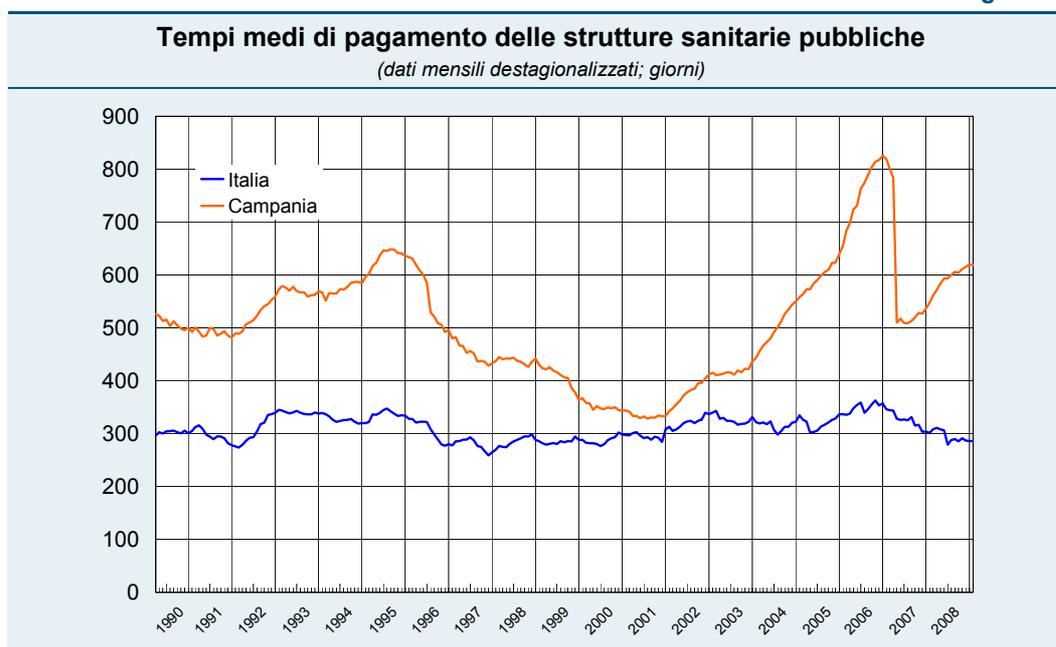
Con riferimento al primo aspetto, dal 2006 la Campania (insieme ad Abruzzo, Lazio, Liguria, Molise e Sicilia) ha subito l'innalzamento automatico delle aliquote dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef fino alla misura massima prevista dall'ordinamento nazionale. Sul secondo aspetto, l'accesso ai fondi aggiuntivi a copertura dei disavanzi pregressi, disposti dalle Leggi finanziarie per il 2006 (disavanzi 2002-04) e il 2007 (fondo transitorio destinato alle Regioni con disavanzi elevati) e dal DL n. 23 del 20 marzo 2007, è stato

subordinato alla predisposizione di un Piano di rientro mirante a raggiungere l'equilibrio del bilancio sanitario entro il 2010. Unitamente ai fondi disposti dalla Legge finanziaria per il 2005 (disavanzi 2001-2003), le risorse statali assegnate alla Campania sono state pari a 1,7 miliardi di euro. La legge finanziaria per il 2008 ha autorizzato l'erogazione di un'anticipazione trentennale finalizzata all'estinzione dei debiti contratti dalla Regione sui mercati finanziari e dei debiti commerciali cumulati fino al 31 dicembre 2005.

Nel triennio considerato, la voce con i maggiori risparmi è stata la spesa convenzionata, calata dell'1,5 per cento in media all'anno, in particolare nella componente farmaceutica (-3,4 per cento; cfr. il riquadro *La spesa farmaceutica convenzionata*). I costi della gestione diretta sono invece aumentati dell'1,4 per cento, una crescita comunque contenuta se rapportata a quella media nelle RSO (3,4). All'interno della gestione diretta, assume rilevanza l'assistenza ospedaliera che continua a presentare in Campania connotati strutturali che ne determinano un maggior costo e una minore qualità rispetto ad altre regioni (cfr. il riquadro *La spesa per l'assistenza ospedaliera*).

Al contenimento della spesa si associa un ulteriore allungamento dei tempi di pagamento delle strutture sanitarie pubbliche nei confronti dei fornitori privati: informazioni di fonte Assobiomedica indicano per la Campania un tempo medio di circa 589 giorni nel 2008 (fig. 5.1), poco meno del doppio del dato nazionale (297 giorni), e in crescita di circa 3 mesi rispetto ai minimi raggiunti nell'aprile 2007, successivamente all'operazione di cartolarizzazione del debito sanitario regionale (cfr. *L'economia della Campania nell'anno 2007*).

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati Assobiomedica.

LA SPESA FARMACEUTICA CONVENZIONATA

I farmaci a carico del servizio sanitario possono essere distribuiti da operatori privati, principalmente farmacie territoriali, e rimborsati dall'operatore pubblico (spesa farmaceutica convenzionata) oppure, in alternativa, possono essere forniti diret-

tamente dall'operatore pubblico. In questo secondo caso, si configurano due modalità: 1) l'erogazione diretta dei farmaci presso le strutture pubbliche (distribuzione diretta) e 2) la distribuzione dei farmaci acquistati direttamente dall'operatore pubblico (che beneficia di maggiori sconti sui prezzi di listino) e distribuiti attraverso le farmacie territoriali, alle quali viene riconosciuto il solo margine di commercializzazione del prodotto (la c.d. distribuzione "per conto").

In Campania i canali alternativi alla distribuzione in convenzione rappresentavano nel 2006 (unico anno per il quale sono state diffuse statistiche ufficiali) poco meno di un quarto della spesa farmaceutica pubblica. La Regione è stata tra le prime a introdurre, nel 2001, l'erogazione diretta dei farmaci necessari al primo ciclo terapeutico ai pazienti in dimissione ospedaliera e nei trattamenti di assistenza domiciliare.

In Campania la spesa farmaceutica convenzionata a carico del SSN, pari a 1.134 milioni di euro, è cresciuta nel 2008 dell'1,7 per cento (-1,0 il dato nazionale), mantenendosi entro l'obiettivo indicato nel Piano triennale concordato nel 2007 con il Governo per il rientro del disavanzo sanitario. In termini pro capite (217 euro) essa risulta superiore alla media italiana (191), ma inferiore a quella delle regioni meridionali (221).

Se a tale spesa si aggiungono la parte a carico dei cittadini (ticket e differenza con il prezzo di riferimento della specialità medicinale) e quella sostenuta dagli operatori del settore (sconti obbligatori), la spesa farmaceutica convenzionata (*lorda*) è risultata pari a 1.256 nel 2008.

Tra il 2001 e il 2007, in Campania la spesa farmaceutica in convenzione lorda è calata del 6,9 per cento (+4,8 per cento il dato nazionale; tav. a.33). Nel 2008 essa è aumentata del 2,4 per cento sul 2007 (0,1 il dato nazionale).

È utile scindere la variazione annua della spesa in tre componenti, sulla base della metodologia proposta dall'AIFA (cfr. la sezione: *Note metodologiche*):

- l'effetto quantità, dato dalla variazione del numero di dosi giornaliere di trattamento, ovvero delle giornate di trattamento in terapia farmacologica in distribuzione convenzionata (Dosi Definite Die, DDD);
- l'effetto prezzi;
- l'effetto mix, dato dalla variazione annua del costo medio delle DDD, valutato ai prezzi dell'anno precedente, che cattura l'effetto sulla spesa dello spostamento delle prescrizioni verso prodotti più o meno costosi, in parte connesso anche alla riallocazione delle vendite tra i vari canali di distribuzione sopra menzionati, caratterizzati da costi medi diversi.

Nei sei anni in esame, in Campania non diversamente che nelle altre regioni, l'effetto delle quantità prescritte ha inciso in aumento sulla spesa farmaceutica (fig. 5.2), con un picco di crescita delle prescrizioni nel 2004 (10,1 per cento), soprattutto a motivo della riammissione al rimborso di alcuni preparati antistaminici. In Campania, benché le quantità prescritte siano cresciute a un tasso più contenuto di quello delle altre regioni (solo la Lombardia e la Provincia Autonoma di Bolzano presentano valori di crescita inferiori), la quantità pro capite di farmaci in convenzione rimane superiore (del 7,3 per cento nel 2007) alla media nazionale.

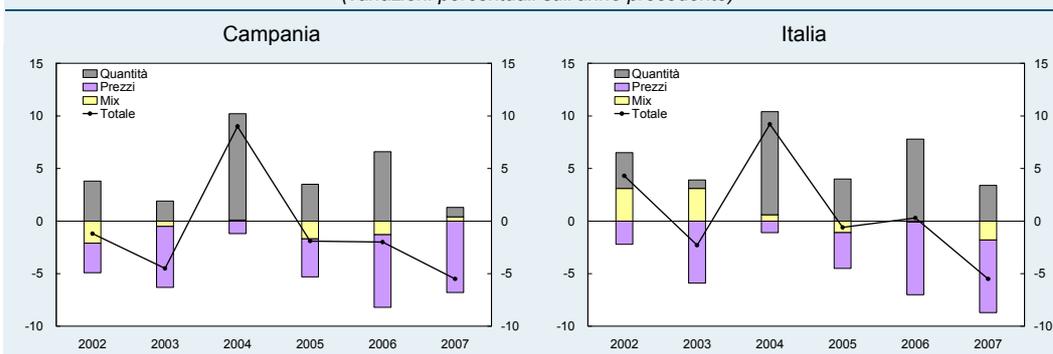
L'effetto prezzi ha agito in senso opposto in tutti gli anni del periodo. Tale andamento, effetto diretto delle politiche di prezzo dei produttori e delle scelte di politica settoriale operate centralmente, si presenta omogeneo sul territorio nazionale.

L'effetto mix, infine, nonostante la minore incidenza relativa sulla dinamica complessiva della spesa, risulta il principale fattore del divario di crescita della spesa campana con il dato nazionale. Tra il 2001 e il 2007 in Campania il costo medio per dose giornaliera di trattamento è sceso a un tasso medio annuo dello 0,9 per cento, a fronte di una crescita di 0,6 punti percentuali nel dato nazionale. La riduzione del costo medio delle prescrizioni è più direttamente legata all'attuazione degli indirizzi di politica regionale: ritocchi al prezzo di riferimento per categoria terapeutica nei Prontuari Terapeutici Regionali, limiti di rimborsabilità sui farmaci con prezzo maggiore a quello di riferimento indicato nel Prontuario, orientamento delle prescrizioni verso farmaci a protezione brevettale scaduta (c.d. generici). Nel 2007 la quota della spesa regionale in quest'ultima categoria di farmaci è stata pari al 18 per cento della spesa in convenzione lorda, in crescita di 10 punti percentuali dal 2002. Essa risente inoltre della diffusione dei canali di distribuzione alternativi (distribuzione diretta e "per conto"), nella misura in cui i preparati a maggiore costo unitario sono spostati verso tali canali di commercializzazione.

Figura 5.2

Variazioni della spesa farmaceutica lorda in convenzione e delle sue componenti

(variazioni percentuali sull'anno precedente)



Fonte: AIFA. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

LA SPESA PER L'ASSISTENZA OSPEDALIERA

In base alle rilevazioni del Ministero della Salute, il costo sostenuto dal Servizio Sanitario Nazionale per l'erogazione dell'assistenza ospedaliera ai residenti in Campania, ponderando la popolazione sulla base della distribuzione per classi di età al fine di considerare i fattori di domanda delle prestazioni, è stato mediamente pari a 774 euro pro capite nel triennio 2002-04, ultimo periodo per il quale si hanno informazioni. Tale importo è superiore alla media nazionale (di circa 25 euro e del 3,4 per cento) e a quella delle altre regioni meridionali (di 49 euro e del 5,9 per cento).

La maggiore onerosità dei servizi ospedalieri in regione non è giustificata né dalla complessità delle prestazioni erogate, che è anzi fra le più basse in Italia (tav. 5.1), né da una maggiore qualità dei servizi resi, posto che il grado di soddisfazione percepita dagli utenti è generalmente inferiore alla media nazionale e contribuisce ad ali-

mentare persistenti fenomeni di migrazione ospedaliera. Sul costo dei servizi ospedalieri incidono invece alcune peculiarità locali della domanda e dell'offerta sanitaria.

Tra queste si annoverano (cfr. *L'economia della Campania nell'anno 2007*): 1) la minore diffusione dell'assistenza sanitaria distrettuale, in grado di offrire, per le prestazioni a minore complessità, servizi sanitari con modalità meno costose: nel 2006, ad esempio, l'incidenza dell'assistenza distrettuale integrata sul totale della spesa sanitaria in regione era dello 0,38 per cento (0,83 e 1,29 per cento, rispettivamente nelle altre regioni meridionali e in quelle centro-settentrionali); 2) la conseguente necessità di mantenere una rete di strutture di ricovero capillare e quindi relativamente frammentata, che tende a essere particolarmente onerosa data la forte incidenza dei costi fissi nell'attività ospedaliera: nel 2005 oltre il 70 per cento degli ospedali pubblici campani contava meno di 200 posti letto (65 e 46 per cento il dato delle altre regioni meridionali e del Centro-Nord); 3) una maggiore incidenza di ricoveri inappropriati (nel 2005 la quota di parti cesarei sul totale era del 60 per cento, contro il 38 per cento della media nazionale), che comportano costi medi dei trattamenti eccessivi rispetto alle reali necessità di cure dei pazienti; 4) una composizione del personale sbilanciata verso la componente medica: nel 2005 circa il 22 per cento del personale degli ospedali pubblici campani era rappresentato da medici, contro una media italiana del 18 per cento circa; il rapporto tra medici e giornate di degenza in regione, inoltre, superava di un terzo il dato nazionale.

Tavola 5.1

Complessità dei ricoveri e mobilità ospedaliera

(valori percentuali)

Indicatori di complessità dei ricoveri per acuti in regime ordinario

AREA GEOGRAFICA	Indice di case mix		Peso medio DRG		Quota di ricoveri complicati	
	1998	2005	1998	2005	1998	2005
Campania	0,90	0,88	0,94	1,12	18,32	22,89
Mezzogiorno (1)	0,91	0,91	0,95	1,14	20,84	28,18
Italia	1,00	1,00	1,05	1,26	22,38	28,75

AREA GEOGRAFICA	Indici di attrazione e fuga dei ricoveri per acuti (2)					
	1998			2005		
	Indice di attrazione	Indice di fuga	Saldo	Indice di attrazione	Indice di fuga	Saldo
Campania	2,1	7,1	-5,4	2,2	6,9	-5,1
Mezzogiorno (3)	3,5	8,5	-5,4	3,7	7,9	-4,6
Italia	6,5	6,5	0,0	6,9	6,9	0,0

Fonte: Ministero della Salute. *Rapporto annuale sull'attività di ricovero ospedaliero*. Anni vari.

(1) Media semplice degli indicatori delle regioni meridionali. – (2) Il saldo della mobilità è ottenuto come rapporto percentuale tra la differenza tra i ricoveri di residenti fuori regione e i ricoveri di non residenti in regione e il totale dei ricoveri in strutture regionali. – (3) Il dato relativo alla macroarea è calcolato con riferimento all'indicatore riferito a ciascuna regione che compone la macroarea stessa, senza effettuare la compensazione dei flussi di mobilità al suo interno.

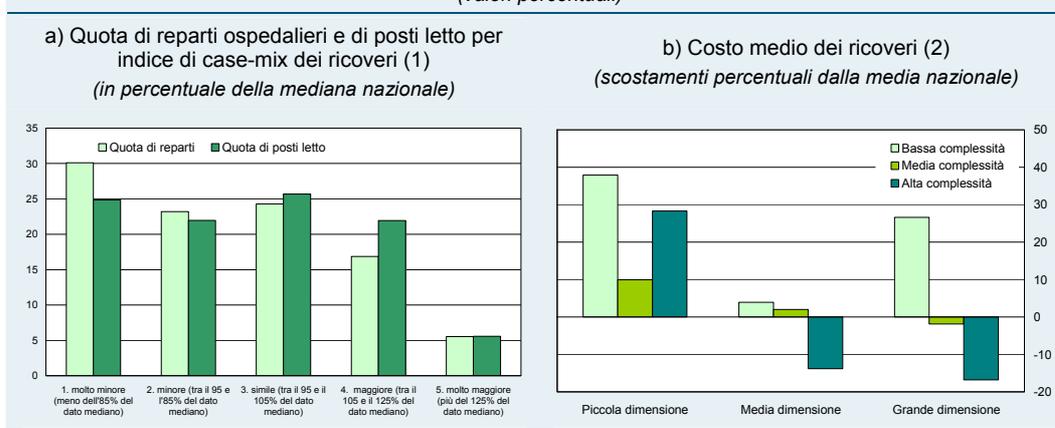
Molti degli elementi che contribuiscono a determinare una combinazione di qualità e costi dei servizi ospedalieri campani svantaggiosa nel confronto nazionale, non si presentano distribuiti in modo omogeneo tra le diverse strutture di ricovero della regione: non mancano infatti in Campania singoli ospedali o reparti ospedalieri che, per complessità della casistica trattata, appropriatezza dei ricoveri e costi medi degli stessi raggiungono standard superiori alla media nazionale. Ad esempio, sulla base delle rilevazioni del Ministero della Salute sulle attività dei reparti ospedalieri nel 2005, si può notare come una quota minoritaria ma non bassa di reparti ospedalieri campani (oltre un quinto del totale) presentino un indice di case-mix significativamente superiore rispetto alla media italiana, calcolata con riferimento a tipologie

omogenee di discipline mediche (fig. 5.3a). Allo stesso modo, i costi medi per ricovero, calcolati a parità di complessità media degli stessi, si presentano inferiori alla media nazionale negli ospedali di maggiore dimensione, mentre risultano sensibilmente superiori nel resto delle strutture (fig. 5.3b). Tale elevata differenziazione nella qualità e costi dei ricoveri suggerisce, per il complesso del sistema ospedaliero regionale, l'esistenza di margini di efficienza recuperabili attraverso una più decisa convergenza verso le migliori pratiche. A tale proposito, la Legge regionale n. 16 del 28 novembre 2008, contenente Misure straordinarie di razionalizzazione e riqualificazione del sistema sanitario regionale per il rientro dal disavanzo, e l'allegato "Piano di ristrutturazione", concentrano nel settore ospedaliero una quota rilevante degli obiettivi di recupero di efficienza e di raggiungimento di migliori standard qualitativi nell'assistenza sanitaria in Campania. Tali provvedimenti individuano nel graduale ridimensionamento della capacità ricettiva, nella riqualificazione e potenziamento del ruolo delle Aziende ospedaliere e nella riconversione e unificazione dell'attività di taluni presidi di minore dimensione, i principali strumenti attraverso i quali conseguire una più efficace divisione del lavoro tra livelli di assistenza. Particolare rilievo assume anche la previsione di un maggiore coordinamento tra le attività di prevenzione, cura e riabilitazione della popolazione assistita e il correlato sviluppo dell'assistenza domiciliare e residenziale.

Figura 5.3

Divari di complessità e di costo dei ricoveri tra gli ospedali pubblici campani

(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute (fig. 5.3a) e Agenzia Nazionale per i servizi sanitari regionali (fig. 5.3b).

(1) Dati riferiti al 2005. L'indice di case-mix è calcolato distintamente per ogni disciplina di specializzazione del reparto. – (2) dati riferiti al 2003. Le classi dimensionali sono ottenute in base ai terzili della distribuzione nazionale degli ospedali calcolata distintamente per ogni tipologia di complessità dei ricoveri. Per i ricoveri a bassa complessità la soglia di 110 posti letto separa gli ospedali "piccoli" da quelli "medi" e la soglia di 160 letti separa questi ultimi da quelli "grandi". Per i ricoveri a media complessità le soglie corrispondenti sono di 160 e 370 posti letto, mentre per l'alta complessità le soglie sono 250 e 600 posti letto. Gli ospedali a "bassa complessità" sono quelli con una media dei DRG fino a 1; quelli a "media complessità" sono quelli con una media dei DRG compresa tra 1 e 1,20, oltre tale soglia si identificano gli ospedali a "alta complessità".

Gli investimenti pubblici

Nel triennio 2005-07, sulla base dei CPT, la spesa pubblica per investimenti fissi delle Amministrazioni locali campane è stata pari al 2,5 per cento del PIL regionale (quasi un punto in più rispetto alla media delle RSO; tav. a34). La quota erogata dai Comuni è cresciuta fino a raggiungere quasi i due terzi del totale.

La dinamica degli investimenti in questo triennio ha risentito delle norme sul Patto di stabilità interno che, a partire dal 2005, hanno incluso gli investimenti fra gli aggregati soggetti a vincolo. A livello nazionale la spesa per investimenti fissi dell'intero comparto dei Comuni è diminuita del 10,3 e dello 0,5 per cento, rispettivamente nel 2005 e nel 2006. Nel 2007, la revisione della disciplina relativa al Patto, che ha definito gli obiettivi degli Enti locali in termini di saldi (piuttosto che di limiti alla spesa), ha dato la possibilità di incrementare la spesa per investimenti almeno a quegli enti dotati di adeguate disponibilità finanziarie (per l'intero comparto si è registrato un aumento del 2,5 per cento a livello nazionale).

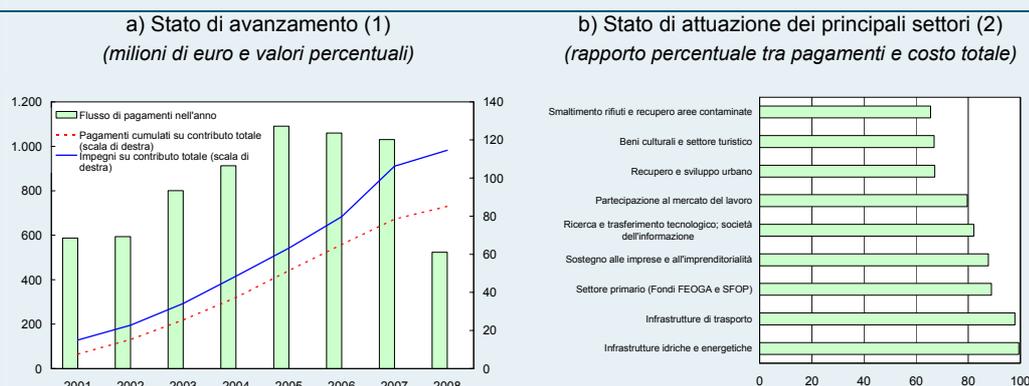
Nel 2008 la spesa per investimenti pubblici degli enti territoriali è diminuita del 6,4 per cento, secondo le informazioni preliminari tratte dai prospetti di cassa raccolti dalla Ragioneria generale dello Stato. La riduzione è stata più pronunciata rispetto a quella media delle RSO (-5,5 per cento) soprattutto a causa del calo degli investimenti delle ASL (-22,5 per cento). Lo scorso anno anche le spese connesse all'utilizzo dei Fondi strutturali dell'Unione Europea hanno rallentato (cfr. il riquadro: *L'impegno dei fondi strutturali*).

L'IMPEGNO DEI FONDI STRUTTURALI

Nel 2008 il flusso di pagamenti certificati connessi all'utilizzo dei Fondi strutturali europei e al relativo cofinanziamento nazionale e riferiti al Piano Operativo Regionale (POR) 2000-06 è stato pari a 0,52 miliardi di euro (1,03 e 1,06 nel 2007 e 2006; fig. 5.4a). Dal 2000 le risorse impegnate in attuazione del POR sono state pari a 8,9 miliardi, mostrando un overbooking finanziario pari al 15 per cento circa delle risorse disponibili. I pagamenti ammontano invece a 6,6 miliardi e all'85,2 per cento delle risorse: tale quota di spesa, che risulta assai variabile tra le singole misure del POR (fig. 5.4b), è nel suo complesso la più bassa tra le regioni italiane.

Figura 5.4

Attuazione del POR della Campania 2000-06



Fonte: (1) elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato (per gli impegni) e Ministero dello Sviluppo economico (Rapporto Annuale 2008 del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo) e Regione Campania, per i pagamenti. Il "contributo totale" rappresenta il contributo finanziario complessivamente disponibile dopo la revisione nel 2004 del Quadro Comunitario di Sostegno. Il dato del 2001 fa riferimento al periodo 1999-2001. - (2) elaborazioni su dati della Regione Campania. I settori sono individuati raggruppando le misure del POR per tipologie di intervento omogenee.

In base ai dati della Commissione Europea riferiti alla quota cumulata di pagamenti dei Fondi alla fine del 2007 e al netto della parte di cofinanziamento nazionale, la Campania, per capacità di spesa, si situava al 48° posto sulle 64 regioni dell'UE a 15 comprese nell'Obiettivo 1. In seguito alla decisione della Commissione del 18 febbraio del 2009, la data finale di eleggibilità della spesa, precedentemente fissata al 31 dicembre 2008, è stata prorogata al 30 giugno di quest'anno. Secondo il monitoraggio degli interventi comunitari effettuato dalla Ragioneria Generale dello Stato, al 28 febbraio del 2009 i pagamenti ancora da certificare per la Campania erano pari a circa 1,0 miliardi.

LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

Le entrate tributarie degli enti territoriali campani (Regione, Province e Comuni) sono risultate pari a 1.451 euro in termini pro capite, negli anni 2005-07, un livello sensibilmente inferiore rispetto alla media delle RSO (2.205 euro; tav. a35); il dato include, relativamente alle Regioni, la compartecipazione all'IVA, che ha una componente di natura perequativa. Nella media del triennio le risorse tributarie degli enti territoriali sono aumentate in regione dell'8,8 per cento, più che nella media delle RSO (7,5 per cento).

Per l'ente Regione, tali risorse sono state pari a 1.086 euro pro capite nel triennio considerato (1.747 nella media delle RSO), evidenziando una crescita media annua del 10,0 per cento. Fra i tributi più rilevanti in termini di gettito figurano l'IRAP, l'addizionale all'Irpef e le tasse automobilistiche che rappresentano, secondo il bilancio di previsione per il 2008, rispettivamente il 32,8, il 7,8 e il 5,8 per cento dei tributi propri. Ulteriori entrate di natura tributaria sono rappresentate dalla devoluzione da parte dello Stato di una quota del gettito di alcuni tributi erariali (essenzialmente l'IVA e l'accisa sulla benzina). In base ai dati del bilancio di previsione iniziale, nel 2008 le entrate tributarie proprie di competenza sono aumentate del 5,7 per cento.

Relativamente alle Province, le entrate tributarie sono state pari a 70 euro pro capite (87 nella media delle RSO): fra queste, le principali sono rappresentate dall'imposta sull'assicurazione Rc auto e da quella di trascrizione, aumentate rispettivamente del 2,9 e del 2,7 per cento all'anno.

Le risorse tributarie dei Comuni sono complessivamente pari a 295 euro pro capite. Tale indicatore, qui riportato al netto della compartecipazione all'Irpef, pone in evidenza l'ampio divario di capacità fiscale rispetto al resto del paese (la media per le RSO è pari a 371 euro). Le entrate tributarie dei Comuni sono in larga parte costituite dal gettito dell'ICI e dell'addizionale comunale all'Irpef (in aumento rispettivamente del 4,5 e del 13,7 per cento annuo). Il contributo delle entrate tributarie e più in generale delle entrate proprie delle Amministrazioni comunali campane al valore complessivo delle entrate correnti, pur essendo aumentato nel triennio, resta basso rispetto alla media delle RSO (cfr. il paragrafo: *Le caratteristiche strutturali dei bilanci comunali*).

Nel 2008 l'aliquota media ordinaria dell'ICI in Campania, ponderata per la popolazione residente in ciascun Comune, è rimasta sui livelli del biennio precedente, anche a causa dell'esaurimento dei margini di manovra consentiti dalla normativa negli enti di maggiori dimensioni. Il valore (6,70 per mille) è leggermente superiore alla media delle RSO e italiana (6,56 e 6,49 rispettivamente). La facoltà di variare le aliquote dell'addizionale all'Irpef, concessa nell'ultimo biennio, si è riflessa in un più intenso utilizzo della leva fiscale

da parte dei Comuni campani; tra il 2006 e il 2008, l'aliquota media ponderata per la base imponibile comunale, calcolata con riferimento a tutti gli enti della regione (compresi quelli che non applicano l'addizionale), è cresciuta dallo 0,35 allo 0,50 per cento (nell'insieme delle RSO da 0,27 a 0,45 per cento).

Il debito

Alla fine del 2007, ultimo anno per il quale è disponibile il dato elaborato dall'Istat sul PIL regionale, il debito delle Amministrazioni locali della regione era pari al 12,0 per cento del PIL, 4,8 punti percentuali sopra la media nazionale. Esso rappresentava il 10,5 per cento del debito complessivo delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Alla fine del 2008 il debito delle Amministrazioni locali campane è stato pari a 12 miliardi di euro (tav. a36), in crescita del 3,1 per cento in termini nominali rispetto alla fine del 2007. Tale dinamica è stata contenuta dal rimborso anticipato di titoli emessi nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione di passività del settore sanitario, che avevano contribuito alla crescita del debito nel triennio 2005-07; il rimborso di tali passività ad opera della Regione è stato finanziato tramite la concessione di anticipazioni da parte dello Stato, nell'ambito dei piani di rientro relativi alla Sanità, vincolate al ripiano dei disavanzi sanitari pregressi. Poco più dei tre quarti del debito era rappresentato da prestiti bancari (55,7 per cento) e da altre passività (20,8), voce comprendente la parte residua del debito sanitario oggetto di cartolarizzazione. La quota restante era rappresentata da titoli, per la maggior parte emessi su mercati esteri.

Tra marzo 2008 e maggio 2009 le principali agenzie internazionali di rating hanno abbassato la valutazione del merito creditizio del Comune di Napoli. Secondo le valutazioni espresse dalle stesse agenzie, tali decisioni sono collegate anche alle prospettive di maggiori oneri o di minori incassi connessi alla gestione dell'igiene pubblica, alla ridotta capacità di riscossione di tasse e tributi e ai pagamenti in sospeso dovuti a terze parti.

Le caratteristiche strutturali dei bilanci comunali

Sulla base dei dati tratti dai *Certificati di conto consuntivo*, nel triennio 2005-07 la spesa corrente pro capite dei Comuni campani, pari a 762 euro, e quella in conto capitale, pari a 397 euro, sono risultate, rispettivamente, inferiore (del 6 per cento) e superiore (del 17 per cento) alla media nazionale (tav. a37).

La spesa corrente ha mantenuto un ritmo di crescita sostenuto (4,3 per cento in media all'anno, tav. a38), superiore alle altre regioni. Alla moderata dinamica della spesa per il personale, soggetta a specifici interventi normativi nazionali di contenimento, si è associata una crescita più sostenuta delle spese per prestazione di servizi, anche a causa della diffusa pratica di contabilizzare tra queste le spese relative al personale impiegato attraverso forme contrattuali atipiche. La spesa in conto capitale è invece calata, anche a causa delle limitazioni imposte dal Patto di stabilità interno (cfr.

il paragrafo: *Gli investimenti pubblici*). La contrazione degli investimenti in opere pubbliche, che rappresentano il 31 per cento circa delle spese complessive, è stata (2,9 per cento) inferiore alla media nazionale.

La legge finanziaria per il 2006 aveva stabilito che la spesa per il personale non poteva superare, per il triennio 2006-08, il corrispondente ammontare del 2004 diminuito dell'1 per cento. La finanziaria per il 2007 ha successivamente disapplicato tale previsione normativa, includendo nuovamente la spesa per il personale tra quelle soggette al Patto di stabilità interno e determinando nuovi criteri di contenimento della spesa per quelle non soggette al Patto.

Le entrate complessive dei Comuni della Campania sono aumentate del 4,4 per cento in media all'anno, a fronte della sostanziale stabilità delle RSO e nazionale. La crescita ha riguardato sia le entrate correnti (3,6 per cento in media all'anno), sostenute nel 2007 dall'introduzione di un acconto relativo all'Irpef (che ha peraltro beneficiato anche dello sblocco delle aliquote), sia le entrate in conto capitale (6,6 per cento), diminuite nelle altre regioni.

Le entrate tributarie pro capite in regione restano inferiori del 20 per cento alla media delle RSO (tav. a37). Con riferimento al principale tributo proprio delle amministrazioni comunali, nella media del biennio 2006-07, a fronte di un'aliquota media ordinaria dell'ICI superiore a quella prevalente nel resto del paese e nelle RSO, i Comuni della Campania hanno beneficiato di un gettito pro capite inferiore a quello delle RSO di circa il 40 per cento (tav. a39), a causa dei minori valori medi delle basi imponibili.

In base a quanto stabilito dal DL 27.5.2008, n. 93, convertito nella L. 4.7.2008, n. 126, a decorrere dal 2008 sono state escluse dall'ICI le unità immobiliari adibite ad abitazione principale e quelle a esse assimilate; la perdita di gettito che ne è derivata è stata compensata – finora solo in parte – da trasferimenti erariali a valere sul fondo ordinario. Il gettito relativo all'abitazione principale ha rappresentato, nella media del biennio 2006-07, il 29,3 per cento del gettito totale dell'imposta; l'incidenza sul gettito totale risultava superiore alla media delle RSO di 2,4 punti percentuali.

Anche la facoltà di deliberare l'applicazione di un'addizionale all'Irpef, a un decennio dalla sua introduzione, è stata ampiamente utilizzata da parte dei Comuni campani: si sono avvalsi della possibilità Comuni che rappresentavano il 95,1 per cento della popolazione residente (92,3 per cento nella media delle RSO). Il differenziale tra l'aliquota media regionale e quella delle RSO, sempre positivo nell'ultimo triennio, riflette la maggiore intensità di utilizzo della leva fiscale in regione, da ricondurre sia a un'aliquota media legale nei Comuni campani che hanno istituito l'imposta leggermente superiore alla media delle RSO, sia alla più alta percentuale di attivazione, soprattutto nei comuni di maggiori dimensioni (sopra i 60.000 abitanti).

Il gettito pro capite, calcolato come prodotto tra l'aliquota legale e l'imponibile Irpef comunale normalizzato per la popolazione residente, tra il 2006 e il 2008 è aumentato da 22,3 a 32,4 euro, mantenendosi su livelli inferiori alla media delle RSO, dove il gettito pro capite è cresciuto da 30,7 a 49,4 euro.

In connessione del maggiore utilizzo della leva fiscale sopra ricordato, l'incremento di gettito potenzialmente ancora a disposizione dei Comuni campani risulta inferiore a quello della media delle RSO: ipotiz-

zando il massimo utilizzo della leva fiscale, in termini sia di aliquota legale applicata (0,8 per cento) sia di attivazione da parte di tutti i Comuni della regione, nel 2008 il gettito pro capite crescerebbe del 58,6 per cento (79,4 per cento nella media delle RSO).

Tra il 2005 e il 2007 l'autonomia tributaria e finanziaria dei comuni campani è aumentata, ma resta significativamente inferiore ai valori delle RSO. Il rapporto tra entrate tributarie e il totale delle entrate correnti è cresciuto dal 36,6 al 38,1 per cento ed è risultato inferiore stabilmente di 7 punti percentuali rispetto a quello delle RSO. L'incidenza delle entrate correnti proprie sul totale delle entrate correnti è aumentata dal 52,2 al 56,1 per cento e si è ridotto il differenziale rispetto ai comuni appartenenti alle RSO, da 14,0 a 11,8 punti percentuali.

Ipotizzando l'assenza del gettito ICI sull'abitazione principale nel biennio 2006-07, l'indice di autonomia tributaria risulterebbe inferiore di circa cinque punti percentuali rispetto a quanto effettivamente realizzato. Le perdite più rilevanti si registrerebbero nei Comuni delle fasce comprese tra 5 e 60 mila abitanti.

Il grado di dipendenza erariale, misurato dall'incidenza dei trasferimenti erariali sul totale delle entrate correnti, pari al 39,6 per cento (26,8 per cento nelle RSO), si è ridotto di cinque punti percentuali a causa della flessione dei trasferimenti dallo Stato.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2006
- “ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2006
- “ a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2006
- “ a4 Imprese attive, iscritte e cessate
- “ a5 Produzioni agricole – Quantità di raccolto
- “ a6 Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto
- “ a7 Prezzi delle abitazioni nei comuni capoluogo
- “ a8 Imprese industriali di maggiori dimensioni per fatturato: incidenza sull'economia regionale
- “ a9 Struttura della grande distribuzione
- “ a10 Attività portuale
- “ a11 Attività aeroportuale
- “ a12 Movimento turistico
- “ a13 Commercio estero (cif-fob) per settore
- “ a14 Commercio estero (cif-fob) per area geografica
- “ a15 Occupati e forza di lavoro
- “ a16 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a17 Raccolta bancaria per forma tecnica
- “ a18 Raccolta e prestiti delle banche per provincia
- “ a19 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- “ a20 Prestiti e tassi di interesse bancari per settore di attività economica
- “ a21 Prestiti delle banche alle imprese per branca di attività economica
- “ a22 Titoli in deposito e gestione presso le banche
- “ a23 Tassi di interesse bancari
- “ a24 Struttura del sistema finanziario
- “ a25 Indicatori di indebitamento
- “ a26 Indicatori di liquidità
- “ a27 Principali indici di bilancio delle imprese

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a28 Spesa pubblica al netto della spesa per interessi
- “ a29 Spesa media annua delle imprese pubbliche locali nel triennio 2004-06
- “ a30 Alcuni indicatori delle aziende di servizi pubblici locali
- “ a31 Distribuzione del valore aggiunto delle aziende di servizi pubblici locali
- “ a32 Costi del servizio sanitario
- “ a33 Spesa farmaceutica netta in convenzione
- “ a34 Spesa pubblica per investimenti fissi
- “ a35 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- “ a36 Il debito delle Amministrazioni Locali
- “ a37 Indicatori economico strutturali dei comuni della Campania
- “ a38 Entrate e spese dei comuni della Campania
- “ a39 Imposte comunali sugli immobili in Campania

Tavola a1

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2006 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

SETTORI E VOICI	Valori assoluti	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007 (3)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.959	2,8	14,7	-6,3	-3,4	2,5
Industria	13.514	19,4	-2,9	0,5	1,7	2,4
Industria in senso stretto	9.248	13,3	-5,7	-2,0	6,3
Costruzioni	4.272	6,1	3,1	5,4	-6,2
Servizi	54.086	77,7	0,7	-0,2	0,3	-0,1
Commercio, alberghi, trasporti e comunicazioni	17.877	25,7	0,8	0,4	0,8
Intermediazione finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali	16.424	23,6	-0,1	-2,9	1,8
Pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi sociali e domestici	19.811	28,5	1,4	1,5	-1,4
Totale valore aggiunto	69.579	100,0	0,4	-0,3	0,4	0,5
PIL	79.324	-	0,4	-0,3	0,6	0,4
PIL pro capite (4) (5)	13.699	63,8	-0,2	-0,6	0,6	0,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (3) Per il 2007 sono disponibili soltanto le stime preliminari aggregate a livello di settore agricolo, industriale, e dei servizi. – (4) PIL ai prezzi di mercato per abitante, in euro. – (5) La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100.

Tavola a2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2006 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

BRANCHE	Valori assoluti	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2003	2004	2005	2006
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.302	16,1	-5,6	-2,1	-0,7	4,3
Prodotti tessili e abbigliamento	601	7,4	1,1	-8,2	-2,1	1,8
Industrie conciarie, cuoio, pelle e similari	338	4,2	-8,8	-24,4	0,7	13,2
Carta, stampa ed editoria	490	6,1	2,9	-1,8	-10,5	10,6
Cokerie, raffinerie, chimiche e farmaceutiche	543	6,7	-12,1	-9,3	-0,3	6,0
Lavorazione di minerali non metalliferi	487	6,0	-10,2	-7,4	3,8	5,7
Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	1.078	13,3	0,8	-4,5	-2,2	6,0
Macchine e apparecchi meccanici, elettrici e ottici; mezzi di trasporto	2.468	30,5	-7,2	-7,1	1,9	10,4
Legno, gomma, e altri prodotti manifatturieri	781	9,7	-8,3	-6,2	-2,3	6,1
Totale	8.081	100,0	-5,4	-6,7	-0,7	7,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso.

Tavola a3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2006 (1)

(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2003	2004	2005	2006
Commercio e riparazioni	8.135	15,0	-1,2	-1,6	-3,8	1,1
Alberghi e ristoranti	2.569	4,7	2,5	-1,2	0,6	2,8
Trasporti, magaz. e comunicazioni	7.189	13,3	-6,1	4,9	5,7	-0,4
Intermediazione monet. e finanziaria	2.442	4,5	1,8	3,1	6,2	6,4
Servizi vari a imprese e famiglie (3)	13.996	25,9	2,0	-0,5	-4,3	1,1
Pubblica amministrazione (4)	5.837	10,8	1,9	1,4	-0,3	-0,7
Istruzione	5.892	10,9	-0,2	-0,9	-1,9	-1,6
Sanità e altri servizi sociali	5.379	9,9	-1,6	1,7	9,1	-0,9
Altri servizi pubblici, sociali e person.	1.790	3,3	7,8	2,7	-2,3	-1,7
Servizi domest. presso fami. e convi.	897	1,7	3,8	11,9	1,5	-7,3
Totale	54.086	100,0	0,1	0,7	-0,2	0,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (3) Include attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali. – (4) Include anche difesa e assicurazioni sociali obbligatorie.

Tavola a4

Imprese attive, iscritte e cessate (1)

(unità)

SETTORI	2007			2008		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.222	4.944	77.035	2.628	4.315	75.487
Industria in senso stretto	2.467	3.611	47.270	1.785	3.358	48.498
Costruzioni	4.955	4.310	54.991	3.415	4.364	57.041
Commercio	12.625	13.806	168.366	10.544	12.985	173.598
di cui: <i>al dettaglio</i>	8.130	9.058	107.071	6.786	8.537	108.894
Alberghi e ristoranti	1.666	1.442	23.118	1.198	1.470	23.918
Trasporti e comunicazioni	821	1.052	15.460	512	1.015	15.514
Attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca	2.778	2.296	30.936	1.747	2.312	31.745
Altri servizi	2.477	2.263	34.278	1.922	2.242	35.020
Imprese non classificate	9.236	1.998	8.791	13.047	2.971	12.296
Totale	39.247	35.722	460.245	36.798	35.032	473.117

Fonte: InfoCamere – Movimprese.

(1) Le cessazioni sono corrette per le cessazioni d'ufficio.

Tavola a5

Principali prodotti agricoli				
<i>(migliaia di quintali, migliaia di ettari e valori percentuali)</i>				
COLTIVAZIONI	2008 (1)		Var. % sull'anno precedente	
	Produzione	Superficie coltivata	Produzione	Superficie coltivata
Cereali	4.646	118	19,4	3,0
Piante da tubero	3.394	11	36,8	24,9
Ortaggi	13.475	784	-3,5	-15,7
di cui: <i>pomodoro da industria</i>	3.082	5	4,0	0,2
Frutta fresca	6.656	61	-5,6	-0,3
Vite	2.615	4,3
Olivo	2.465	72	12,8	0,1
Vino/mosto (stato liquido) (2)	1.768	-	7,0	-

Fonte: Istat.

(1) Dati provvisori. – (2) Migliaia di ettolitri.

Tavola a6

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto						
<i>(valori percentuali)</i>						
PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2006	74,5	-8,7	-14,1	-7,2	-9,0	12,4
2007	74,6	-9,2	-15,0	-8,3	-10,9	14,3
2008	70,1	-34,3	-27,2	-30,0	-23,1	12,0
2007 – 1° trim.	76,6	-5,8	-19,4	-5,5	-8,3	15,7
2° trim.	77,1	-5,7	-14,0	-4,2	-5,1	12,4
3° trim.	75,4	-13,7	-12,0	-12,1	-15,0	17,3
4° trim.	69,3	-11,6	-14,4	-11,3	-15,2	11,6
2008 – 1° trim.	71,1	-20,9	-21,1	-19,0	-14,4	4,8
2° trim.	72,8	-29,2	-28,3	-24,4	-15,5	10,8
3° trim.	72,2	-38,8	-22,9	-29,9	-21,4	16,3
4° trim.	64,2	-48,3	-36,6	-46,9	-41,0	16,3
2009 – 1° trim.	64,5	-61,4	-68,2	-60,4	-53,9	10,1

Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati. – (2) L'eventuale incoerenza tra il saldo delle risposte sugli ordini generali e quelli sull'interno e sull'estero è dovuta alla differenza tra i rispettivi pesi di ponderazione utilizzati.

Tavola a7

Prezzi delle abitazioni					
<i>(variazioni percentuali)</i>					
PROVINCE	2005	2006	2007	2008	Media 2002-08
Campania	9,3	10,1	9,3	5,0	8,8
Napoli	8,7	7,5	3,8	1,6	7,1
Comuni capoluogo	8,8	8,5	6,7	2,5	8,0
Altri comuni non capoluogo	9,6	11,1	10,8	6,4	9,3
Italia	7,6	7,2	6,2	2,9	6,1
Capoluoghi di regione	8,6	11,1	6,9	2,3	7,3
Comuni capoluogo	8,2	9,2	6,3	2,3	6,6
Altri comuni non capoluogo	7,2	5,7	6,2	3,4	5,8

Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio mercato immobiliare. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a8

Imprese industriali di maggiori dimensioni per fatturato: incidenza sull'economia regionale			
<i>(numero di imprese in percentuale del totale dell'area; valori medi dei periodi considerati)</i>			
PERIODI	Imprese nel primo percentile della distribuzione nazionale (1)	Imprese con quota di mercato >1% (1)	Imprese con almeno 50 milioni di fatturato (2)
Campania			
1997-2000	0,26	0,59	0,49
2001-2004	0,32	0,35	0,44
2005-2007	0,30	0,46	0,45
Altre regioni meridionali			
1997-2000	0,40	0,55	0,57
2001-2004	0,40	0,45	0,52
2005-2007	0,38	0,51	0,56
Regioni del Centro-Nord			
1997-2000	1,09	1,48	1,63
2001-2004	1,10	1,29	1,62
2005-2007	1,11	1,37	1,68

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci e Cerved. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono selezionate con riferimento ai singoli settori di appartenenza a loro volta individuati attraverso il codice ATECO a 3 digit. - (2) Il fatturato è deflazionato in base agli indici dei prezzi alla produzione dei singoli settori di appartenenza.

Tavola a9

Struttura della grande distribuzione (1)

(unità e migliaia di metri quadrati)

VOCI	Esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2006	2007	2008	2006	2007	2008	2006	2007	2008
Consistenze assolute									
Despecializzata	502	530	547	477	535	598	8.057	9.041	9.991
<i>Grandi magazzini</i>	63	70	80	92	101	108	1.072	1.166	1.303
<i>Ipermercati</i>	11	15	18	77	109	155	1.663	2.041	2.639
<i>Supermercati</i>	428	445	449	308	326	335	5.322	5.834	6.049
Specializzata	41	54	64	139	193	206	1.586	2.152	2.394
Totale	543	584	611	615	729	804	9.643	11.193	12.385
Consistenze in rapporto alla popolazione (2)									
Campania	9,4	10,1	10,5	10,6	12,6	13,8	1,7	1,9	2,1
Mezzogiorno	13,6	14,9	15,7	15,4	17,6	19,1	2,5	2,8	3,0
Italia	18,7	19,6	20,2	25,6	27,1	28,5	4,9	5,1	5,2

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.

(1) Dati riferiti al 1° gennaio dell'anno indicato. – (2) Esercizi e superfici su 100.000 abitanti e addetti su 1.000 abitanti.

Tavola a10

Attività portuale

(unità e variazioni percentuali)

VOCI	2006	2007	2008	Var. % 2007/08
Merci (migliaia di tonnellate)	29.435	31.163	29.128	-6,5
<i>Napoli</i>	20.800	20.269	19.351	-4,5
<i>Salerno</i>	8.635	10.893	9.777	-10,2
Contenitori (TEU)	804.689	846.118	811.894	-4,0
<i>Napoli</i>	444.982	460.812	481.521	4,5
<i>Salerno</i>	359.707	385.306	330.373	-14,3
Passeggeri (migliaia)	9.445	9.506	9.586	0,8
<i>Napoli</i>	9.028	8.988	9.026	0,4
di cui: <i>traffico interno al Golfo</i>	6.323	5.951	6.011	1,0
<i>Salerno</i>	417	518	560	8,1
Croceristi presso il porto di Napoli (1)	972	1.151	1.237	7,4

Fonte: Autorità portuale di Napoli e Autorità portuale di Salerno.

(1) Il movimento è calcolato conteggiando al solo sbarco i passeggeri in transito.

Tavola a11

Attività aeroportuale				
<i>(unità e valori percentuali)</i>				
VOCI	2006	2007	2008	Var. % 2007/08
Passeggeri nazionali				
Arrivi	1.387.918	1.600.170	1.532.388	-4,2
Partenze	1.401.021	1.608.413	1.522.719	-5,3
Transiti	7.127	12.411	13.088	5,5
Totale	2.796.066	3.220.994	3.068.195	-4,7
Passeggeri internazionali				
Arrivi	1.129.195	1.247.020	1.250.107	0,2
Partenze	1.148.861	1.279.608	1.297.893	1,4
Transiti	21.847	28.216	26.071	-7,6
Totale	2.299.903	2.554.844	2.583.740	1,1
Passeggeri totali				
Arrivi	2.517.113	2.847.190	2.782.495	-2,3
Partenze	2.549.882	2.888.021	2.820.612	-2,3
Transiti	28.974	40.627	39.159	-3,6
Totale	5.095.969	5.775.836	5.642.266	-2,3

Fonte: Gesac B.A.A.

Tavola a12

Movimento turistico (1)						
<i>(variazioni percentuali sull'anno precedente)</i>						
PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2006	-0,4	3,6	1,2	-1,3	-0,2	-0,8
2007	2,8	-0,3	1,5	-4,0	1,8	-1,7
2008	0,9	-10,8	-3,8	-2,9	-9,6	-5,7

Fonte: Enti Provinciali per il Turismo.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri.

Commercio estero (cif-fob) per settore*(milioni di euro e variazioni percentuali sull'anno precedente)*

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2008	Variazioni		2008	Variazioni	
		2007	2008		2007	2008
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	309	15,8	2,2	649	4,1	-9,2
Prodotti delle industrie estrattive	9	57,4	-32,9	13	15,4	2,0
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1.917	14,6	13,3	928	11,8	-9,7
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	444	4,7	-8,5	799	3,3	5,3
Cuoio e prodotti in cuoio	394	4,9	-12,0	335	10,0	-4,7
Prodotti in legno, sughero e paglia	36	11,9	-26,4	99	4,6	-27,5
Carta, stampa ed editoria	328	-1,3	2,8	190	3,4	1,8
Coke, prod. petrol. e di combustione nucleare	25	38,1	43,3	646	-18,2	39,5
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	856	8,9	49,7	1.307	28,0	23,5
Articoli in gomma e materie plastiche	415	6,2	-2,7	187	12,4	0,8
Prodotti della lavoraz. di min. non metalliferi	151	14,7	-8,9	99	9,8	-6,6
Metalli e prodotti in metallo	544	20,3	-0,7	1.750	10,1	-11,4
Macchine e apparecchi meccanici	627	31,1	33,8	480	9,8	-9,0
Apparecchiature elettriche e ottiche	932	29,3	2,9	897	-3,0	0,6
Mezzi di trasporto	2.121	8,2	-25,7	1.371	-9,5	-1,7
Altri prodotti manifatturieri	131	0,8	-4,9	216	4,4	-10,6
Prodotti delle altre attività	34	116,3	-16,4	50	-5,6	97,6
Totale	9.271	12,5	-1,8	10.016	4,4	-0,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a14

Commercio estero (cif-fob) per area geografica

(milioni di euro e variazioni percentuali sull'anno precedente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2008	Variazioni		2008	Variazioni	
		2007	2008		2007	2008
Paesi UE	5.050	7,5	-7,4	3.777	2,1	-9,6
Area dell'euro	3.423	1,0	-8,1	2.991	5,6	-13,0
di cui: <i>Francia</i>	1.019	3,2	4,1	663	-1,2	-4,5
<i>Germania</i>	999	-13,3	0,8	1.007	5,7	-15,0
<i>Spagna</i>	451	10,1	-17,5	379	4,0	-13,9
Altri paesi UE	1.627	24,9	-6,0	786	-11,3	6,3
di cui: <i>Regno Unito</i>	858	4,6	1,8	238	-36,2	15,0
Paesi extra UE	4.222	20,2	5,8	6.239	6,2	6,1
Paesi dell'Europa centro-orientale	288	35,7	-9,0	274	37,9	-29,9
Altri paesi europei	898	32,0	27,7	1.145	9,5	44,0
America settentrionale	872	-3,2	5,4	788	-6,1	12,0
di cui: <i>Stati Uniti</i>	787	-3,1	5,3	638	-14,8	19,3
America centro-meridionale	214	43,5	-27,7	1.083	10,1	-7,0
Asia	906	22,2	-0,6	2.235	6,0	4,9
di cui: <i>Cina</i>	115	15,4	-2,8	1.385	16,2	7,0
<i>Giappone</i>	156	-0,3	11,1	137	1,1	20,4
<i>EDA (1)</i>	170	14,2	-22,6	252	-25,8	8,5
Altri paesi extra UE	1.044	25,3	11,8	714	-2,5	2,8
Totale	9.271	12,5	-1,8	10.016	4,4	-0,4

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Tavola a15

Occupati e forze di lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi		Totale					
				di cui: commercio							
2006	0,3	5,9	-3,1	-0,4	-1,0	0,2	-15,4	-2,1	12,9	50,7	44,1
2007	-12,8	4,1	0,0	-0,9	0,1	-0,7	-15,0	-2,5	11,2	49,3	43,7
2008	4,3	-3,8	-8,8	-1,4	4,5	-2,2	11,2	-0,7	12,6	48,7	42,5
2007:											
- 4° trim.	-15,0	0,7	-9,1	2,0	7,4	-0,1	-4,6	-0,7	12,4	49,4	43,2
2008:											
- 1° trim.	13,1	-2,2	-8,6	-1,2	1,9	-1,5	17,4	0,6	13,2	47,9	41,5
- 2° trim.	0,6	-1,8	-17,3	0,0	0,6	-2,1	24,4	0,8	13,4	50,0	43,2
- 3° trim.	2,7	0,8	-10,9	-2,7	7,4	-2,8	2,8	-2,2	10,9	48,6	43,3
- 4° trim.	1,6	-12,3	3,7	-1,5	7,8	-2,5	1,3	-2,1	12,8	48,1	41,9

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. - (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni*(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

SETTORI	Interventi ordinari			Totale (1)		
	2008	Variazioni		2008	Variazioni	
		2007	2008		2007	2008
Agricoltura
Industria in senso stretto (2)	5.716	-17,1	153,9	17.371	0,0	22,6
Estrattive	8	8
Legno	33	-31,8	52,8	91	-9,8	-46,0
Alimentari	55	-54,2	-3,8	616	173,6	-19,0
Metallurgiche	24	-56,9	18,0	116	164,6	-35,7
Meccaniche	4.403	8,5	197,2	10.795	0,0	29,6
Tessili	167	-39,2	329,5	1.742	19,7	55,2
Vestiario, abbigliamento e arredamento	181	-55,0	95,1	434	-14,7	-26,3
Chimiche	376	-58,0	280,7	1.948	7,7	26,3
Pelli e cuoio	224	-23,2	-16,4	767	-47,2	12,6
Trasformazione di minerali	201	-35,0	24,2	233	69,0	-55,3
Carta e poligrafiche	27	-80,8	377,9	463	-40,8	81,1
Energia elettrica e gas	0	-89,5	0,0	112	-89,5	..
Varie	16	-65,8	320,9	48	-92,7	218,5
Costruzioni	184	-28,1	15,7	589	-14,0	-36,0
Trasporti e comunicazioni	50	-74,9	438,5	718	-31,0	-11,9
Tabacchicoltura	0	0,0	0,0	416	..	9,8
Commercio	0	5,0	4,0	784	130,9	36,0
Gestione edilizia	-	-	-	3405	-4,6	-7,3
Totale	5.950	-18,5	145,6	23.283	-0,5	13,4

Fonte: INPS.

(1) Include gli interventi ordinari e straordinari e la gestione speciale per l'edilizia. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti, a causa degli arrotondamenti.

Raccolta bancaria per forma tecnica (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro)*

PERIODI	Depositi			Obbligazioni (3)	Totale
	di cui (2):		Pronti contro termine		
	Conti Correnti				
			Totale		
dic. 2006	45.170	32.467	3.991	9.180	54.350
dic. 2007	46.841	33.140	4.843	10.532	57.373
set. 2008	47.440	32.573	5.972	12.962	60.402
dic. 2008	48.530	34.672	4.103		
			di cui: famiglie consumatrici		
dic. 2006	32.467	22.025	3.453	8.089	40.556
dic. 2007	33.184	22.055	4.295	9.347	42.531
set. 2008	34.311	21.918	5.352	11.587	45.898
dic. 2008	35.852	24.156	3.727		
			di cui: imprese		
dic. 2006	10.637	9.167	515	1.042	11.679
dic. 2007	11.433	9.755	505	1.121	12.554
set. 2008	10.866	9.186	567	1.319	12.185
dic. 2008	10.617	9.264	326		

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Esclusi quelli delle Amministrazioni pubbliche centrali. – (3) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. I valori si fermano al 30 settembre 2008 in quanto le nuove segnalazioni richiedono una diversa definizione dell'aggregato, che determina una discontinuità nella serie storica a partire dal 31 dicembre.

Tavola a18

Raccolta e prestiti delle banche per provincia (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2006	2007	2008
Depositi			
Avellino	3.189	3.414	3.504
Benevento	1.677	1.804	1.820
Caserta	4.928	5.039	5.162
Napoli	27.442	28.523	29.668
Salerno	7.934	8.061	8.376
Totale	45.170	46.841	48.530
Obbligazioni (2)			
Avellino	600	677	819
Benevento	338	369	464
Caserta	1.052	1.176	1.420
Napoli	5.591	6.429	7.947
Salerno	1.599	1.882	2.314
Totale	9.180	10.532	12.962
Prestiti (3)			
Avellino	3.577	4.075	3.769
Benevento	1.659	1.795	1.983
Caserta	5.915	6.576	6.630
Napoli	33.125	35.069	36.189
Salerno	9.341	10.227	10.715
Totale	53.618	57.741	59.285

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. I valori relativi al 2008 si riferiscono alla data del 30 settembre in quanto le nuove segnalazioni richiedono una diversa definizione dell'aggregato, che determina una discontinuità nella serie storica a partire dal 31 dicembre 2008. – (3) I dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze.

Tavola a19

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2006	2007	2008	2006	2007	2008
Amministrazioni pubbliche	2.759	2.856	3.575	17	16	3
Società finanziarie e assicurative	1.583	1.476	1.693	36	23	15
Società non finanziarie (a)	26.872	29.059	29.672	1.693	1.734	1.580
di cui: <i>con meno di 20 addetti</i> (3)	2.544	2.753	2.876	333	349	282
Famiglie produttrici (b) (4)	3.374	3.580	3.675	430	425	351
Famiglie consumatrici	19.030	20.772	20.669	854	947	840
Imprese (a)+(b)	30.246	32.638	33.347	2.123	2.159	1.931
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	7.540	8.093	7.511	681	698	617
<i>costruzioni</i>	3.945	4.653	5.054	415	421	414
<i>servizi</i>	17.032	17.993	18.738	868	899	778
Totale	53.618	57.741	59.285	3.030	3.145	2.789

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) I dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, di fatto e imprese individuali con numero di addetti superiore a 5 e inferiore a 20. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Tavola a20

Prestiti e tassi di interesse bancari per settore di attività economica (1)

(valori percentuali)

PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Società non finanziarie (a)		Famiglie		Imprese (a)+(b)			Totale	
			Con meno di 20 addetti (2)	Produttrici (b) (3)	Consumatrici	Industria manifatturiera	Costruzioni	Servizi			
Variazioni dei prestiti sul periodo corrispondente (4)											
2006	-16,2	-36,1	27,9	12,9	15,0	16,7	26,4	22,2	25,9	31,4	16,5
2007	3,5	-6,8	8,1	8,2	6,1	9,2	7,9	7,3	18,0	5,6	7,7
2008	25,2	14,7	2,1	4,5	2,7	-0,5	2,2	-7,2	8,6	4,1	2,7
Tassi di interesse sui prestiti a breve termine (5)											
2006	5,50	4,13	7,76	10,33	11,05	8,11	7,89	7,20	9,35	7,85	7,54
2007	6,06	5,36	8,47	10,59	11,47	8,65	8,58	8,02	9,40	8,63	8,25
2008	5,54	5,61	8,85	10,94	11,73	8,59	8,95	8,32	9,77	9,06	8,56

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti superiore a 5 e inferiore a 20. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) I dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (5) Sono considerate le sole operazioni in euro. Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca, tratti dalla *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*.

Tavola a21

Prestiti delle banche alle imprese per branca di attività economica (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2006	2007	2008	Variazioni	
				2007	2008
Prodotti agricoli, silvicoltura e pesca	862	882	1.003	2,3	13,7
Prodotti energetici	818	963	987	17,8	2,5
Minerali e metalli	197	155	134	-21,1	-13,7
Minerali e prodotti non metallici	463	471	495	1,8	5,1
Prodotti chimici	267	300	309	12,3	2,9
Prodotti in metallo escluse macchine e mezzi di trasporto	994	1.098	1.100	10,4	0,2
Macchine agricole e industriali	305	319	300	4,5	-5,9
Macchine per ufficio e simili	93	100	98	7,4	-2,0
Materiali e forniture elettriche	314	366	382	16,7	4,3
Mezzi di trasporto	992	1.260	517	27,0	-59,0
Prodotti alimentari e del tabacco	1.848	1.910	2.004	3,4	4,9
Prodotti tessili, calzature e abbigliamento	918	932	911	1,6	-2,3
Carta, stampa ed editoria	342	380	384	11,2	1,0
Prodotti in gomma e plastica	340	369	382	8,6	3,7
Altri prodotti industriali	516	487	548	-5,5	12,5
Edilizia e opere pubbliche	3.945	4.653	5.054	18,0	8,6
Servizio del commercio, recuperi e riparazioni	5.814	6.570	7.057	13,0	7,4
Alberghi e pubblici esercizi	1.436	1.635	1.912	13,8	17,0
Trasporti interni	710	696	732	-1,9	5,2
Trasporti marittimi e aerei	1.596	1.583	2.048	-0,8	29,4
Servizi connessi ai trasporti	531	581	499	9,5	-14,1
Servizi delle comunicazioni	21	31	25	50,6	-20,2
Altri servizi destinabili alla vendita	6.925	6.898	6.465	-0,4	-6,3
Totale branche	30.246	32.638	33.347	7,9	2,2

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. I dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Titoli in deposito e gestione presso le banche (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	Totale		di cui: famiglie consumatrici		di cui: imprese	
	dic. 2007	set. 2008	dic. 2007	set. 2008	dic. 2007	set. 2008
Consistenze						
Titoli a custodia semplice e amministrata	19.986	21.346	17.490	18.956	1.838	1.710
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	10.239	11.380	9.232	10.366	722	711
<i>obbligazioni</i>	3.107	4.146	2.695	3.634	243	280
<i>azioni</i>	1.002	1.066	707	774	195	193
<i>quote di OICR (2)</i>	4.793	3.882	4.214	3.459	552	400
Gestioni patrimoniali	1.331	834	1.188	734	132	95
Variazioni						
Titoli a custodia semplice e amministrata	5,7	4,8	5,9	6,3	2,9	-7,3
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	18,5	7,0	18,9	8,3	18,8	-3,6
<i>obbligazioni</i>	31,4	38,1	31,9	40,5	23,1	16,6
<i>azioni</i>	-9,3	7,4	-13,6	8,8	-7,9	6,6
<i>quote di OICR (2)</i>	-20,7	-20,9	-21,1	-20,0	-17,1	-28,7
Gestioni patrimoniali	-11,2	-40,6	-11,9	-41,8	-11,3	-29,4

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. Titoli al valore nominale. Sono esclusi i titoli di debito emessi da banche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)*(valori percentuali)*

VOCI	dic. 2006	dic. 2007	dic. 2008	mar. 2009
Tassi attivi (2)				
Prestiti a breve termine (3)	7,54	8,25	8,56	7,35
Prestiti a medio e a lungo termine (4)	5,03	6,19	6,13	4,78
di cui: <i>a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni (4)</i>	5,24	6,07	5,77	4,91
Tassi passivi				
Conti correnti liberi (5)	0,93	1,31	1,36	0,73

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle operazioni in euro. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (5) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Struttura del sistema finanziario

(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2006	2007	2008
Banche in attività	90	94	90
di cui con sede in regione:	32	34	34
banche spa (1)	7	8	8
banche popolari	3	4	4
banche di credito cooperativo	22	22	22
filiali di banche estere	-	-	-
Sportelli operativi	1.593	1.638	1.677
di cui di banche con sede in regione	704	719	712
Comuni serviti da banche	342	343	343
ATM	2.049	2.133	2.601
POS (2)	71.786	74.879	78.276
Società di intermediazione mobiliare	1	2	2
Società di gestione del risparmio e Sicav	1	2	2
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	3	3	2

Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) dal 2004 il numero dei POS comprende anche quelli segnalati dalle società finanziarie.

Indicatori di indebitamento

(medie ponderate; valori percentuali)

VOCI	Leverage (1)					Debiti finanziari/Fatturato				
	2003	2004	2005	2006	2007	2003	2004	2005	2006	2007
	Classi dimensionali (2)									
Piccole	50,1	51,5	52,8	54,6	56,1	28,7	30,9	34,0	35,1	36,2
Medie	54,3	54,1	55,4	57,6	59,2	27,7	27,6	28,2	29,6	30,4
Grandi	50,4	50,5	46,6	48,3	50,8	33,4	31,4	27,3	28,6	30,0
	Settori									
Agricoltura	57,9	58,5	57,0	58,7	58,5	53,0	53,8	53,1	59,7	56,8
Energia	35,4	31,7	28,7	29,1	33,8	55,4	45,9	41,6	43,8	56,1
Costruzioni	58,8	61,2	62,4	64,0	66,4	41,4	43,5	42,0	43,8	47,5
Industria	44,9	46,1	45,8	47,7	50,6	30,7	31,4	31,4	31,4	31,0
Servizi	58,3	57,4	56,5	58,3	58,9	27,1	26,8	26,6	28,5	30,0
Totale	51,4	51,8	51,4	53,2	55,2	30,0	30,0	29,8	31,1	32,2

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci e Cerved. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi debiti finanziari e del patrimonio netto. – (2) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nell'anno intermedio dell'analisi. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50.

Indicatori di liquidità

(medie ponderate; valori percentuali)

VOCI	Copertura oneri finanziari (1)					Attività correnti / Passività correnti				
	2003	2004	2005	2006	2007	2003	2004	2005	2006	2007
Classi dimensionali (2)										
Piccole	282,4	247,5	243,8	206,7	175,0	115,6	117,7	117,3	118,7	116,6
Medie	262,9	249,3	238,2	203,6	166,8	120,0	119,8	120,5	121,7	120,1
Grandi	367,1	359,9	159,2	85,1	140,4	118,8	112,7	120,1	108,2	93,6
Settori										
Agricoltura	249,6	268,4	291,9	254,6	229,7	92,6	88,7	96,6	96,2	96,4
Energia	662,1	755,9	788,6	797,0	891,4	100,7	103,6	100,7	114,0	107,1
Costruzioni	231,3	168,8	167,5	125,8	83,5	133,8	134,4	127,8	131,6	122,1
Industria	349,6	334,7	223,7	77,8	76,4	122,9	122,3	123,3	113,2	106,0
Servizi	257,5	265,9	172,2	213,8	226,8	111,3	107,9	115,1	114,5	108,1
Totale	303,3	292,4	199,4	152,2	160,6	117,9	116,4	119,2	115,8	108,7

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci e Cerved. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra autofinanziamento e oneri finanziari lordi. – (2) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nell'anno intermedio dell'analisi. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50.

Principali indici di bilancio delle imprese (1)

(medie ponderate, valori percentuali)

INDICI	Imprese con i bilanci meno solidi			Imprese con i bilanci più solidi			Totale imprese		
	2003	2005	2007	2003	2005	2007	2003	2005	2007
Redditività									
MOL / Attivo	2,3	1,4	0,2	6,6	6,6	7,3	5,6	5,5	4,7
ROE	-16,5	-28,9	-15,7	6,5	5,9	9,7	3,7	2,3	4,0
ROA	-2,1	-3,7	-2,2	1,8	1,6	2,7	0,9	0,6	0,9
Oneri finanziari / Valore aggiunto	13,9	18,4	19,0	7,0	9,7	8,4	8,3	11,0	11,2
Oneri finanziari / MOL (2)	87,3	179,1	1.231,9	19,7	26,7	21,6	26,0	34,3	38,8
Indebitamento e liquidità									
Leverage (3)	76,3	76,3	68,5	43,4	44,7	48,9	51,4	51,4	55,2
Debiti finanziari / Valore Aggiunto	283,1	303,8	259,0	115,6	123,9	142,3	147,1	152,1	173,3
Debiti finanziari / Fatturato	58,6	54,6	50,8	23,5	24,7	25,9	30,0	29,8	32,2
Debiti bancari / Valore Aggiunto	171,0	198,5	187,0	86,7	90,9	105,7	102,6	107,8	127,3
Debiti bancari / Fatturato	35,4	35,7	36,7	17,6	18,1	19,2	20,9	21,1	23,6
Copertura oneri finanziari (4)	50,7	-17,7	-59,2	419,9	276,1	341,3	303,3	199,4	160,6
Attività correnti / Passività correnti	84,5	88,3	83,5	130,8	129,2	126,4	118,0	119,2	108,8
Composizione dell'indebitamento									
Debiti commerciali / Debiti totali	35,8	37,1	46,0	43,6	45,1	43,2	41,5	43,2	44,3
Debiti finanz. medio e lungo / Debiti finanziari	38,2	40,0	39,8	47,3	44,9	42,7	44,0	43,4	41,6
Debiti bancari / Debiti finanziari	60,4	65,4	72,2	75,0	73,4	74,3	69,7	70,9	73,5
Debiti banc. medio e lungo / Debiti bancari	45,0	47,0	41,8	45,2	40,8	38,3	45,1	42,6	39,7

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci e Cerved. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I bilanci sono classificati sulla base del rating calcolato annualmente dalla Centrale dei Bilanci o dalla Cerved utilizzando l'analisi discriminante su un'ampia serie di indicatori di bilancio. Le imprese considerate più rischiose secondo questo indicatore sono quelle con rating superiore a 6. – (2) Il dato relativo al 2007 delle imprese con i bilanci meno solidi risente del valore particolarmente elevato di una singola impresa. Al netto di tale valore l'indicatore risulta pari a 341,3 – (3) Rapporto tra debiti finanziari e la somma degli stessi debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto tra autofinanziamento e oneri finanziari lordi.

Tavola a28

Spesa pubblica al netto della spesa per interessi

(valori medi del periodo 2005-07 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Amministrazioni locali			Altri enti	Var. % annua
		Composizione %				
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni		
spesa corrente primaria	2.330	60,9	5,0	26,6	7,5	5,4
spesa c/capitale (2)	608	37,0	9,4	44,6	8,9	3,1
spesa totale (2)	2.938	56,0	5,9	30,3	7,8	4,6
Per memoria:						
spesa totale Italia	3.410	58,4	4,7	28,3	8,6	1,4
“ RSO	3.178	56,8	5,3	29,4	8,5	1,1
“ RSS	4.693	64,4	2,6	23,8	9,1	2,5

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per le politiche di sviluppo), base dati dei *Conti pubblici territoriali*; per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a29

Spesa media annua delle imprese pubbliche locali nel triennio 2005-07

(euro e valori percentuali)

VOCI	Spesa pro capite			Composizione		
	Campania	Altre regioni del Mezzogiorno	Centro-Nord	Campania	Altre regioni del Mezzogiorno	Centro-Nord
Spesa complessiva						
Totale settori	438	326	1.126	100,0	100,0	100,0
<i>ciclo idrico integrato</i>	64	67	129	100,0	100,0	100,0
<i>smaltimento dei rifiuti</i>	90	54	168	100,0	100,0	100,0
<i>trasporti</i>	161	69	192	100,0	100,0	100,0
Spesa per il personale						
Totale settori	155	92	167	35,4	28,1	14,9
<i>ciclo idrico integrato</i>	16	11	15	25,7	16,8	11,4
<i>smaltimento dei rifiuti</i>	37	16	26	41,5	29,0	15,5
<i>trasporti</i>	70	28	63	43,5	41,3	32,5
Spesa per investimenti						
Totale settori	67	72	188	15,3	22,0	16,7
<i>ciclo idrico integrato</i>	15	16	28	23,6	23,8	21,8
<i>smaltimento dei rifiuti</i>	6	7	19	6,8	12,7	11,1
<i>trasporti</i>	22	12	35	13,4	18,0	18,4

Fonte: elaborazioni su dati *Conti pubblici territoriali* e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a30

Alcuni indicatori delle aziende di servizi pubblici locali

(valori percentuali e migliaia di euro, mediana della distribuzione delle medie triennali 2004-06)

SETTORI	ROE	Ebitda / totale attivo	Costo del lavoro / dipendenti	Valore aggiunto / dipendenti	Immobilizzazioni / totale attivo	Investimenti nel biennio 2005-06 su stock finale
Campania						
Idrico	0,3	4,2	35,8	47,8	17,4	32,9
Igiene	2,5	6,8	28,6	38,0	18,9	57,0
Trasporti	-23,7	-5,5	41,7	35,0	39,8	34,2
Totale	1,4	5,7	29,3	38,9	18,9	51,1
Altre regioni del Mezzogiorno						
Idrico	2,0	5,4	36,2	51,7	27,4	33,8
Igiene	7,4	7,7	28,4	37,6	26,8	43,4
Trasporti	0,1	2,6	35,7	38,9	38,5	37,4
Totale	5,2	7,0	28,8	41,5	27,8	40,1
Centro-Nord						
Idrico	1,4	6,8	36,6	59,8	33,5	31,4
Igiene	6,1	9,8	29,8	47,6	27,5	39,4
Trasporti	-1,5	5,1	38,6	45,7	50,0	31,0
Totale	4,4	8,8	33,0	50,2	30,0	37,4

Fonte: elaborazioni su dati Aida. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a31

Distribuzione del valore aggiunto delle aziende di servizi pubblici locali

(quote percentuali sul valore aggiunto, mediana della distribuzione delle medie triennali 2004-06)

SETTORI	Costo del lavoro	Ammortamenti	Oneri finanziari netti	Utile netto
Campania				
Idrico	79,7	8,0	-1,2	0,7
Igiene	81,4	10,6	-1,4	0,4
Trasporti	108,9	8,3	0,1	-12,2
Totale	82,7	9,1	-1,3	0,3
Altre regioni del Mezzogiorno				
Idrico	69,9	11,8	-1,7	2,0
Igiene	75,3	11,6	-2,1	1,5
Trasporti	91,1	10,7	-0,2	-2,3
Totale	74,6	11,6	-1,9	1,4
Centro-Nord				
Idrico	57,3	17,4	-2,9	1,9
Igiene	64,8	14,8	-3,5	2,4
Trasporti	84,3	15,8	0,2	-1,2
Totale	64,6	15,3	-3,2	2,0

Fonte: elaborazioni su dati Aida. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a32

Costi del servizio sanitario						
(milioni di euro)						
VOCI	Campania			RSO		
	2006	2007	2008	2006	2007	2008
Costi (1)	9.416,4	9.878,3	9.872,4	85.957,4	89.671,8	91.811,4
(euro pro capite)	1.626,1	1.706,0	1.698,8	1.727,4	1.789,0	1.815,6
di cui: <i>Funzioni di spesa</i>						
<i>Gestione diretta</i>	5.572,9	6.036,4	6.166,1	52.640,2	56.322,9	57.590,9
di cui:						
<i>beni</i>	894,6	951,5	1.009,8	9.704,9	10.488,8	11.128,6
<i>personale</i>	3.113,7	3.157,5	3.158,0	27.826,0	28.061,3	29.223,7
<i>Enti convenzionati e accreditati</i>	3.827,2	3.825,6	3.689,9	33.111,2	33.182,6	34.054,3
di cui:						
<i>farmaceutica convenzionata</i>	1.217,0	1.118,3	1.113,6	10.296,7	9.665,4	9.415,1
<i>medici di base</i>	677,8	657,1	631,7	5.007,5	5.063,4	5.142,9
<i>altre prestazioni da enti convenzionati e accreditati (2)</i>	1.932,4	2.050,2	1.944,6	17.807,1	18.453,9	19.496,3
Saldo mobilità sanitaria interregionale (3)	-283,2	-280,5	-280,5	276,3	271,0	271,0

Fonte: elaborazione su dati NSIS del Ministero del Lavoro, della salute e delle politiche sociali – ex Ministero della Salute (anno 2008). Per la popolazione residente, Istat. Per la mobilità interregionale: dati del Coordinamento per la mobilità sanitaria interregionale presso la Regione Umbria.

(1) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (3) Il segno è negativo quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti supera i ricavi ricevuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio, è positivo in caso contrario. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. Il dato dell'ultimo anno è posto convenzionalmente uguale a quello dell'anno precedente.

Tavola a33

Spesa farmaceutica netta in convenzione				
(euro e valori percentuali)				
PERIODO	Valore assoluto (milioni)	Valori pro capite(1)		
		Campania	Mezzogiorno	Italia
2002	1.222,1	241,1	234,6	205,4
2003	1.167,1	229,0	223,7	193,5
2004	1.252,6	243,8	240,6	206,9
2005	1.212,4	234,2	236,9	202,7
2006	1.219,7	235,0	245,8	209,8
2007	1.116,0	214,6	221,8	194,4
2008	1.134,5	216,6	221,4	190,9
2002-08		-1,8	-1,0	-1,2

Fonte: elaborazioni su dati Federfarma.

(1) La popolazione regionale è pesata per la composizione per fasce di età utilizzando il sistema di pesi predisposto dal Dipartimento per la programmazione del Ministero della Salute per la determinazione della quota capitaria del livello di assistenza farmaceutica.

Tavola a34

Spesa pubblica per investimenti fissi						
<i>(valori percentuali)</i>						
VOCI	Campania			RSO		
	2005	2006	2007	2005	2006	2007
Amministrazioni locali (in % del PIL)	2,5	2,4	2,6	1,7	1,6	1,6
di cui (quote % sul totale):						
<i>Regione e ASL</i>	21,9	16,8	15,2	17,1	15,1	14,7
<i>Province</i>	10,5	10,8	10,1	10,5	12,4	12,0
<i>Comuni</i>	54,6	61,7	65,2	61,1	61,9	63,0
<i>Altri enti</i>	12,9	10,7	9,4	11,4	10,7	10,3
Amministrazioni pubbliche (in % del PIL)	3,0	2,8	3,0	2,1	2,0	2,0

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per le politiche di sviluppo) base dati *Conti pubblici territoriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a35

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali				
<i>(valori medi del periodo 2005-07 e valori percentuali)</i>				
VOCI	Campania		RSO	
	Euro pro capite	Var. % annua	Euro pro capite	Var. % annua
Regione	1.086	10,0	1.747	8,6
Province	70	3,4	87	2,1
di cui (quote % sul totale):				
<i>imposta sull'assicurazione RC auto</i>	46,0	2,9	44,1	2,1
<i>imposta di trascrizione</i>	22,6	2,7	25,6	1,9
Comuni (1)	295	6,1	371	3,8
di cui (quote % sul totale):				
<i>ICI</i>	45	4,5	58,7	4,0
<i>addizionale all'Irpef</i>	8	13,7	9,1	18,6
Totale enti territoriali	1.451	8,8	2.205	7,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Corte dei Conti, Ministero dell'Interno.

(1) Non include la compartecipazione all'Irpef.

Tavola a36

Il debito delle Amministrazioni Locali						
<i>(milioni di euro e valori percentuali)</i>						
VOCI	Campania		RSO		Italia	
	2007	2008	2007	2008	2007	2008
Consistenza	11.636	11.995	95.713	94.727	110.480	106.685
Variazione % sull'anno precedente	14,4	3,1	-0,8	-2,1	0,0	-3,4
Composizione %:						
<i>titoli emessi in Italia</i>	5,6	5,3	10,5	10,6	9,6	9,9
<i>titoli emessi all'estero</i>	18,4	18,2	16,5	16,9	18,2	18,4
<i>prestiti di banche italiane e CDP</i>	48,3	53,5	61,8	65,1	61,2	64,6
<i>prestiti di banche estere</i>	2,4	2,2	1,9	2,0	2,0	2,2
<i>altre passività</i>	25,4	20,8	9,3	5,4	8,9	4,9

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Indicatori economico strutturali dei Comuni della Campania (1)

(valori percentuali ed euro pro capite medi del periodo 2005-2007)

CLASSI DEMOGRAFICHE	Entrate tributarie (2)		Entrate correnti proprie (2)			Spesa corrente pro capite	Spesa c/capitale pro capite (4)
	In % del totale entrate correnti	Pro capite	In % del totale entrate correnti	In % del totale spese correnti	Dipendenza erariale (3)		
Campania							
fino a 5.000	32,1	216,0	51,8	54,0	41,9	645,6	1.065,8
da 5.001 a 10.000	45,4	266,6	62,8	65,9	32,5	559,4	424,0
da 10.001 a 20.000	46,3	273,3	60,8	63,9	32,5	560,3	265,6
da 20.001 a 60.000	42,1	271,1	56,6	58,1	36,2	627,7	190,0
Oltre 60.000	31,6	371,3	49,2	51,6	44,1	1.120,5	401,5
Totale	37,1	294,4	53,7	56,0	39,6	761,6	397,1
RSO							
fino a 5.000	41,0	313,3	65,0	69,8	29,1	710,0	486,5
da 5.001 a 10.000	48,4	317,8	71,2	76,8	23,3	608,7	285,5
da 10.001 a 20.000	49,1	334,0	71,2	76,2	23,2	635,2	259,6
da 20.001 a 60.000	48,3	362,1	68,9	72,9	24,2	709,4	260,4
Oltre 60.000	39,8	443,3	64,3	67,9	29,2	1.055,5	345,9
Totale	43,8	368,1	67,0	71,2	26,8	790,1	328,7
Italia							
fino a 5.000	36,1	300,4	59,1	64,3	25,2	765,5	536,7
da 5.001 a 10.000	44,7	308,2	66,6	72,1	22,1	636,5	299,4
da 10.001 a 20.000	46,1	324,7	67,3	72,2	22,2	657,0	268,7
da 20.001 a 60.000	45,7	344,9	65,2	68,9	23,9	715,5	256,9
Oltre 60.000	38,3	428,4	61,3	64,7	29,4	1.059,4	339,9
Totale	41,1	354,3	63,1	67,2	25,9	809,2	339,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Ministero dell'Interno – *Certificati di conto consuntivo*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori di competenza giuridica; i dati pro capite sono calcolati sulla popolazione a fine periodo. – (2) Esclusa la compartecipazione Irpef. – (3) Rapporto tra le entrate per contributi e trasferimenti statali (inclusa la compartecipazione Irpef) e le entrate correnti. – (4) Escluse le spese per partecipazioni azionarie, conferimenti di capitale e concessione di crediti e anticipazioni.

Entrate e spese dei Comuni della Campania (1)*(valori percentuali medi del periodo 2005-2007)*

VOCI	Campania		RSO		Italia	
	Composiz.	Var. % annua	Composiz.	Var. % annua	Composiz.	Var. % annua
Entrate Correnti	72,4	3,6	77,7	2,1	77,7	2,4
Tributarie proprie	26,9	6,1	34,0	3,8	31,9	3,8
Imposte (2)	15,9	6,5	25,1	5,7	23,3	5,7
di cui: <i>ICI</i>	12,2	4,5	20,0	4,0	18,5	4,0
<i>Addizionale Irpef</i>	2,2	13,7	3,1	18,6	2,8	19,0
Tasse	10,5	6,3	7,8	-2,0	7,6	-1,6
Tributi speciali e altre entrate tributarie	0,5	-12,0	1,1	2,6	1,0	2,5
Contributi e trasferimenti correnti	33,5	0,3	25,6	-1,0	28,7	0,1
Trasferimenti dallo Stato (2)	28,7	-2,3	20,8	-2,0	20,1	-1,8
Trasferimenti dalla Regione	4,2	22,3	3,8	1,2	7,6	4,0
Altri trasferimenti correnti	0,6	2,1	1,0	9,9	1,0	9,4
Extra-tributarie proprie	12,1	7,6	18,0	3,5	17,1	3,6
Proventi per servizi pubblici	6,7	1,0	9,3	0,7	9,1	1,0
Altre entrate extra-tributarie	5,3	16,8	8,7	6,7	8,0	6,6
Entrate in conto capitale (3)	27,6	6,6	22,3	-3,7	22,3	-5,0
Alienazione di beni patrimoniali	1,2	5,3	3,9	1,4	3,5	1,0
Trasferimenti dallo Stato	4,3	2,2	2,8	-5,7	2,7	-6,6
Trasferimenti dalla Regione	16,0	10,0	7,5	-5,7	8,5	-7,6
Trasferimenti da altri enti settore pubblico	2,9	3,4	1,4	-3,6	1,3	-7,0
Trasferimenti da altri soggetti	3,2	1,0	6,8	-3,2	6,2	-3,2
di cui: <i>Proventi per concessioni edilizie</i>	2,6	-1,4	5,4	-3,4	4,9	-3,4
Totale	100,0	4,4	100,0	0,7	100,0	0,5
Spese Correnti	65,7	4,3	70,0	2,3	69,9	2,4
Spese per il personale	22,5	1,4	22,8	1,7	23,2	2,0
Acquisto beni e materie prime	2,8	-11,5	3,2	-11,1	3,3	-10,3
Prestazioni di servizi	26,5	8,2	28,7	3,9	28,1	4,0
Interessi passivi e oneri finanziari	3,0	2,9	4,1	4,2	3,8	3,9
Altre spese correnti	11,0	6,1	11,3	2,6	11,4	3,0
Spese in conto capitale (4)	34,3	-5,6	30,0	-10,8	30,1	-11,3
Investimenti in opere (5)	30,6	-2,9	24,2	-12,1	24,5	-12,2
Acquisto beni mobili macchinari e attrezzature	0,7	-10,7	1,4	-6,1	1,4	-7,6
Altre spese in conto capitale (6)	3,0	-27,6	4,5	-4,0	4,2	-6,0
Totale	100,0	0,7	100,0	-2,1	100,0	-2,2

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Interno – *Certificati di conto consuntivo*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori di competenza giuridica. – (2) La compartecipazione Irpef, esclusa dalle imposte, è inclusa nei trasferimenti correnti dallo Stato. – (3) Al netto delle riscossioni di crediti. – (4) Al netto delle partecipazioni azionarie, dei conferimenti di capitale e delle concessioni di crediti e anticipazioni. – (5) Comprendono l'acquisizione di beni immobili, espropri e servitù onerose, l'acquisto di beni e utilizzo di beni di terzi per realizzazioni in economia. – (6) Comprendono le spese per incarichi professionali esterni e i trasferimenti di capitale.

Imposta Comunale sugli Immobili in Campania

(valori per mille, percentuali ed euro)

CLASSI DEMOGRAFICHE	Aliquota media ordinaria valori per mille			Aliquota abitazione principale valori per mille	Detrazione abitazione principale euro	Gettito pro capite ICI ordinaria euro	Gettito pro capite ICI ab. princip. euro	% ICI ab. principal e su ICI totale	Autonomia tributaria (media 2006-07) valori percentuali (1)	
	2006	2007	2008	Media 2006-07	Media 2006-07	Media 2006-07	Media 2006-07	Media 2006-07	Con ICI ab. princip.	Senza ICI ab. princip.
Campania										
fino a 5.000	5,92	5,97	6,03	5,34	108	70	34	32,6	32,4	27,1
da 5.001 a 10.000	6,32	6,39	6,47	5,37	110	96	36	27,1	45,9	39,8
da 10.001 a 20.000	6,47	6,50	6,56	5,25	114	87	35	29,0	47,2	41,2
da 20.001 a 60.000	6,75	6,80	6,85	5,44	118	91	34	27,2	42,8	37,4
oltre 60.000	6,94	6,96	6,96	5,47	136	117	52	31,0	31,3	27,0
Totale	6,62	6,66	6,70	5,40	121	96	40	29,3	37,3	32,2
Regioni a statuto ordinario										
fino a 5.000	6,14	6,20	6,23	5,32	111	142	38	21,3	41,3	36,2
da 5.001 a 10.000	6,31	6,38	6,42	5,19	114	147	45	23,6	48,8	41,7
da 10.001 a 20.000	6,43	6,50	6,54	5,10	116	152	46	23,4	49,5	42,5
da 20.001 a 60.000	6,62	6,71	6,75	5,05	117	148	52	26,0	48,5	37,9
oltre 60.000	6,60	6,66	6,67	5,15	116	189	88	31,8	39,5	31,6
Totale	6,46	6,53	6,56	5,15	115	160	59	26,9	43,8	36,8
Italia										
fino a 5.000	5,98	6,03	6,07	5,19	116	137	37	21,1	36,2	31,6
da 5.001 a 10.000	6,24	6,30	6,35	5,13	117	143	44	23,4	44,9	38,5
da 10.001 a 20.000	6,39	6,46	6,50	5,04	120	148	44	23,1	46,3	39,9
da 20.001 a 60.000	6,57	6,65	6,68	4,99	119	141	49	25,8	45,8	39,2
oltre 60.000	6,59	6,65	6,65	5,09	115	179	81	31,2	38,1	31,0
Totale	6,40	6,46	6,49	5,08	117	153	55	26,5	41,1	34,6

Fonte: elaborazioni su dati IFEL, Ministero dell'Interno e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto percentuale tra entrate tributarie e totale entrate correnti.

NOTE METODOLOGICHE

LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Fig. 1.2, Tav. a6

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto

L'inchiesta mensile sulle imprese industriali ed estrattive dell'ISAE coinvolge circa 4.000 imprese italiane, di cui circa 220 con sede in Campania, e raccoglie informazioni sulle aspettative circa l'andamento nel mese corrente di ordini, produzione e scorte; trimestralmente viene rilevato anche il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. Per ulteriori informazioni si rimanda al Comunicato stampa "Inchiesta mensile sulle imprese industriali ed estrattive" edito dall'ISAE. La destagionalizzazione delle serie relative agli ordini interni, esteri e totali e alla produzione è basata sulla procedura Tramo Seats.

Fig. 4.3

Indagini sulle imprese industriali e dei servizi

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2008, 2.901 imprese (di cui 1.818 con almeno 50 addetti). Dal 2002 a questa indagine è stata affiancata una rilevazione sulle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, riferita alle seguenti attività: commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2008 include 1.051 imprese, di cui 660 con almeno 50 addetti. Il tasso di partecipazione è stato pari al 77,1 e al 75,8 per cento, rispettivamente, per le imprese industriali e per quelle dei servizi.

Le interviste, per entrambe le indagini, sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-marzo dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica. Tuttavia, anche a

causa della bassa numerosità campionaria in taluni comparti e/o classi dimensionali, i risultati dell'indagine vanno considerati come informazioni di tipo qualitativo, dalle quali non è possibile trarre – nell'ambito di un accettabile intervallo di confidenza – stime quantitative dei corrispondenti parametri della popolazione.

Nella presentazione dei dati per area geografica, le imprese sono classificate in base alla sede amministrativa. È anche utilizzata l'informazione (direttamente rilevata presso le imprese) circa l'effettiva ripartizione percentuale degli investimenti e degli addetti tra le aree in cui sono localizzati gli stabilimenti.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei *Supplementi al Bollettino Statistico*, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it). In Campania sono state rilevate 260 imprese industriali (di cui 154 con almeno 50 addetti) e 78 dei servizi (di cui 51 con almeno 50 addetti).

Indagine sulle costruzioni e le opere pubbliche

Dal 2007 la Banca d'Italia conduce un'indagine sulle imprese del settore delle costruzioni. Essa consente di seguire l'andamento della produzione in tale settore, anche in relazione alla realizzazione di opere pubbliche. Le interviste sono effettuate dalle Filiali della Banca d'Italia. Per la numerosità campionaria teorica, si è avuta cura di effettuare un sovracampionamento degli strati a più elevata varianza formati dalle imprese di maggiori dimensioni e da quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale. Il campione complessivo è costituito da circa 500 imprese distribuite sull'intero territorio nazionale. Il numero di imprese intervistate, con sede amministrativa in Campania, è stato pari a 38. Per l'analisi dei dati regionali le frequenze delle risposte non sono state ponderate. Pertanto i risultati dell'indagine devono essere considerati come un'informazione indicativa non come una stima delle corrispondenti variabili dell'universo regionale.

Fig. 1.6, Tav. a7

Prezzi delle abitazioni in base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agazia del territorio (OMI)

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) istituito dall'Agazia del Territorio contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad es., le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo.

Per la stima dei prezzi delle abitazioni, si è fatto riferimento alla metodologia di Cannari e Faiella (cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007). Il benchmark dell'indice dei prezzi è stabilito per il 2002 attraverso uno stimatore composto che utilizza le informazioni dell'OMI dell'Agazia del territorio

(<http://www.agenziaterritorio.it/servizi/osservatorioimmobiliare/index.htm>) insieme ai valori del Consulente Immobiliare (<http://www.consulenteimmobiliare.ilsole24ore.com>) estrapolati, tramite modelli di regressione, all'universo dei comuni italiani. Le variazioni dei prezzi per gli anni successivi al 2002 si basano su elaborazioni dei dati OMI: in particolare, si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si aggregano tali informazioni a livello di comune, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Figg. 4.5, 4.6, Tavv. a8, a25, a26, a27

Le informazioni della Centrale dei bilanci e della Cerved

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati.

La Cerved Spa è una società specializzata nelle informazioni professionali per le imprese, attiva dal 1974, i cui maggiori azionisti sono la Centrale dei bilanci e la Tecno Holding Spa (società immobiliare e di partecipazione di tutte le Camere di commercio italiane e di alcune Unioni regionali).

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci o della Cerved tra il 2003 e il 2007. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione per la Campania.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	9.257	658	98	2.363	1.695	5.750	10.013

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci e Cerved. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nell'anno intermedio dell'analisi. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. - (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

L'indicatore sintetico di rischio (Z-score). - In base agli Z-score elaborati dalla Centrale dei Bilanci e dalla Cerved per le imprese presenti nei rispettivi archivi, le aziende vengono classificate in nove categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti quattro classi:

- sicurezza: sicurezza elevata (score = 1), sicurezza (score = 2);
- solvibilità: ampia solvibilità (score = 3), solvibilità (score = 4);
- vulnerabilità: vulnerabilità, (score = 5), vulnerabilità elevata (score = 6);
- rischio: rischio (score = 7), rischio elevato (score = 8), rischio molto elevato (score = 9).

Nell'analisi riportata nel testo le imprese con i bilanci meno solidi sono quelle considerate a rischio (rating > 6).

Fig. 2.1, Tavv. a13, a14

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intra-stat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle Note metodologiche della pubblicazione *Commercio estero e attività internazionali delle imprese*, edita dall'Istat e dall'ICE.

Fig. 3.1, Tav. a15

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro ha base trimestrale ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 175.000 famiglie in circa 1.246 comuni di tutte le province del territorio nazionale. L'indagine analizza la posizione delle persone residenti (civili e militari, esclusi quelli di leva) e presenti sul territorio (cfr. nell'Appendice alla *Relazione Annuale* la voce del Glossario: Rilevazione sulle forze di lavoro).

I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino economico* n. 43, 2004.

Tav. a16

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Nella Rilevazione sulle forze di lavoro (vedi) i lavoratori in CIG dovrebbero autodichiararsi occupati. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della *Relazione annuale* della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al *Bollettino statistico* della Banca d'Italia.

Tavv. 4.3, 4.4, Fig. 4.1, Tavv. a17, a18, a19, a20, a21, a22,

Le segnalazioni di vigilanza

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte considerati escludono le banche, le altre istituzioni finanziarie monetarie, le associazioni bancarie e il Tesoro dello Stato. Per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti").

I dati sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. I dati non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti e delle Poste Spa. Le variazioni sono calcolate senza tenere conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni; la correzione sui prestiti per l'effetto delle cartolarizzazioni, ove effettuata, è basata su stime dei rimborsi dei prestiti cartolarizzati.

Definizione di alcune voci:

Depositi: conti correnti passivi, depositi a vista, depositi overnight, depositi con durata prestabilita, depositi rimborsabili con preavviso, assegni circolari, certificati di deposito, pronti contro termine passivi e altri debiti nei confronti di clientela ordinaria residente.

Prestiti: finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario e altri finanziamenti. A partire dal 2005 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili.

Tav. 4.3

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento ovvero il termine più favorevole riconosciuto al debitore dall'intermediario.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad es., riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Incagli: esposizioni verso affidati in temporanea situazione di obiettiva difficoltà che, peraltro, possa prevedibilmente essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Tavv. 4.1, a20, a23

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o su-

periore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre.

Tav. a24

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob.

Figg. 4.2, 4.4

Indagine semestrale sulla congiuntura economica

L'indagine viene condotta a partire dal 2001 attraverso l'invio di un questionario a 220 sportelli bancari insediati in Campania. Il questionario contiene domande di tipo qualitativo sull'evoluzione di alcuni indicatori della situazione economica e finanziaria di famiglie e imprese e sull'evoluzione della domanda e dell'offerta di credito. Gli sportelli sono stati selezionati in modo da individuare quelli con il maggior volume di risorse intermedie (impieghi+depositi) insediati nei tre principali comuni (in termini di popolazione) di ogni sistema locale del lavoro campano. Il tasso di partecipazione all'indagine è superiore al 90 per cento; gli sportelli partecipanti all'indagine rappresentano circa il 60 per cento degli impieghi e dei depositi nel 2007.

L'utilizzo dei servizi bancari telematici

I dati relativi all'utilizzo di servizi bancari telematici sono tratti dalle segnalazioni di vigilanza.

L'indagine sui sistemi di pagamento è una rilevazione campionaria, che nel 2007 ha coinvolto in regione 16 intermediari, che rappresentano il 75 per cento della raccolta in conto corrente da parte della clientela residente in Campania.

I dati sulla popolazione, riferiti al 31 dicembre di ogni anno, sono stati tratti dall'Atlante statistico dei comuni Istat per gli anni 2000 e 2004 e dal bilancio demografico Istat per il 2007. Quest'ultimo dato è stato assunto per le valutazioni relative al 2008.

Per le imprese è stato considerato il numero delle imprese attive alla fine dell'anno di riferimento di fonte Unioncamere-Movimprese.

Per le famiglie è stato considerato il numero di famiglie residenti rinvenienti dal Censimento Istat 2001 per l'anno 2000, dall'Atlante statistico dei comuni Istat per il 2004 e dai bilanci demografici Istat per il 2007. Quest'ultimo dato è stato assunto per le valutazioni relative al 2008.

I dati relativi ai paesi dell'area dell'euro sono stati ricavati dallo *Statistical Data Warehouse* della BCE.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a28

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL; la spesa non include le partite finanziarie.

Spesa primaria delle Amministrazioni pubbliche

Il punto di partenza della ricostruzione delle stime regionali della spesa è il conto consolidato delle Amministrazioni pubbliche elaborato dall'Istat, nella versione coerente con il Regolamento CE 1500/2000. Ciò significa che le spese sono state considerate al netto del risultato netto di gestione e degli ammortamenti; inoltre sono state escluse alcune voci (produzione di servizi vendibili, produzione di beni e servizi per uso proprio, vendite residuali) che nella versione tradizionale del conto economico delle Amministrazioni pubbliche sono riportate con segno negativo tra le spese.

La spesa per consumi finali delle Amministrazioni pubbliche è stata regionalizzata sulla base della ripartizione fatta dall'Istat nell'ambito dei Conti economici regionali, apportando due modifiche: la prima ha riguardato la spesa sanitaria per tenere conto della mobilità interregionale; la seconda ha riguardato la spesa per istruzione per tenere conto della dislocazione geografica del personale della scuola (docenti e personale amministrativo, tecnico e ausiliario), piuttosto che del numero di alunni (criterio implicito nei dati Istat). Anche per la ripartizione delle spese per prestazioni sociali e per i contributi alla produzione sono stati utilizzati dati Istat. Sono, invece, stati utilizzati dati CPT per tutte le voci della parte in conto capitale.

Per maggiori dettagli sulla metodologia di riparto cfr. il lavoro *"Bilancio pubblico e flussi redistributivi interregionali: ricostruzione e analisi dei residui fiscali nelle regioni italiane"* di A. Staderini e E. Vadalà, 2009, *forthcoming* in *Federalismo fiscale* n. 1/2009.

Tavv. a29, a30, a31

Le imprese di servizi pubblici locali.

Le imprese pubbliche locali considerate nei Conti pubblici territoriali comprendono consorzi e forme associative di enti locali, aziende e istituzioni locali, società e fondazioni partecipate. L'analisi delle spese per settore utilizza i dati relativi ai settori di intervento: acqua, fognature e depurazione delle acque; smaltimento dei rifiuti e

altri trasporti. Per un maggiore dettaglio sui dati si rinvia alla Guida ai CTP pubblicata dal Ministero dello Sviluppo economico e in particolare alla tabella 1.1 per gli enti rilevati e al capitolo 4 per la classificazione settoriale dei dati.

L'analisi sui bilanci delle imprese si basa principalmente sull'utilizzo dei dati contabili relativi al triennio 2004-06 delle imprese di servizi pubblici locali contenuti nella base dati AIDA fornita dalla società Bureau van Dijk, integrati per le aziende di maggiori dimensioni con informazioni desunte dai bilanci d'esercizio delle singole imprese. Il campione di imprese è identificato in base a una definizione ampia di servizio pubblico locale ottenuta integrando la classificazione utilizzata dal Bureau van Dijk con alcune imprese del settore idrico. Sono state escluse le società che in almeno uno degli anni considerati presentavano totale attivo o valore della produzione nullo.

Sono state definite 3 classi dimensionali: "piccole" comprendente le aziende con valore della produzione inferiore a 5 milioni di euro, "grandi" per le aziende con oltre 25 milioni di produzione, "medie" per le aziende con produzione compresa tra i valori appena citati. Il numero dei dipendenti segnalato nella base dati è stato accettato se maggiore di 1. Per le aziende in cui il numero degli occupati per uno o più anni del triennio è mancante, si è ricostruito il dato sull'occupazione sulla base del costo medio del lavoro nel settore e nella classe dimensionale di appartenenza. La stima del costo medio del lavoro è calcolata come media dei costi medi annuali desunti dai bilanci, al netto dei valori esterni all'intervallo di confidenza (al 99 per cento) della distribuzione normale costruita sulla media e varianza campionaria.

Gli indicatori di bilancio sono stati elaborati su un campione chiuso e sono indicatori medi del triennio. Per ciascun indicatore è stato definito un intervallo di variabilità ammissibile, ai cui valori estremi sono stati riportati gli outliers.

Il campione individuato sulla base dei criteri di selezione indicati è composto da 2.157 imprese di servizi pubblici locali operanti nel triennio 2004-2006 sul territorio nazionale, di cui 169 localizzate in Campania e 396 nelle altre regioni meridionali. Per gli indicatori che utilizzano l'informazione sul numero dei dipendenti (costo del lavoro per dipendente e valore aggiunto per dipendente) il campione di riferimento è stato ridotto alle sole imprese per le quali il numero dei dipendenti, eventualmente ricostruito sulla base del costo medio del lavoro nel settore produttivo e per la classe di appartenenza, era maggiore di 1 per tutti gli anni del triennio considerato: la numerosità di tale sottocampione (1.791 aziende di cui 146 con sede in Campania) era pari all'83 per cento del campione iniziale, percentuale maggiore per le medie e grandi imprese (oltre il 95 per cento), e per le aziende attive nel settore dei trasporti (99).

Fig. 5.2, Tav. a33

Spesa farmaceutica

L'AIFA scompone la variazione totale della spesa farmaceutica in convenzione in tre componenti, secondo l'uguaglianza di seguito riportata:

$$\frac{S_t}{S_{t-1}} = \frac{\sum A_{i,t}}{\sum A_{i,t-1}} \cdot \frac{\sum_i P_{i,t} A_{i,t-1}}{\sum_i P_{i,t-1} A_{i,t-1}} \cdot \frac{\sum A_{i,t}}{\sum A_{i,t-1}}$$

Nell'equazione è indicato con S_t il livello della spesa farmaceutica in convenzio-

ne nell'anno t e con p_i e q_i il prezzo unitario e la quantità, espressa in Dosi Definite Die (la dose giornaliera per un individuo adulto per l'indicazione principale del farmaco, DDD) dei farmaci della confezione i in distribuzione convenzionata.

La prima componente a destra dell'uguaglianza misura la variazione delle quantità consumate dei farmaci in convenzione, misurate in DDD. Tale componente cattura la variazione nelle quantità prescritte di farmaci. La seconda componente è l'indice di variazione annua dei prezzi (indice di Laspeyres), ponderato con le quantità in distribuzione nell'anno $t-1$. La terza componente è costituita dal rapporto fra il costo medio per DDD al tempo t e il costo medio a $t-1$ utilizzando i prezzi dell'anno t e misura lo spostamento della prescrizione verso farmaci più o meno costosi (effetto mix).

Tav. a34

Spesa pubblica per investimenti fissi

La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi degli enti decentrati. La fonte dei dati è MISE-DPS, Banca dati Conti pubblici territoriali. Per l'anno 2007 i dati sono di fonte RGS.

Tav. a35

Entrate tributarie degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devoluti agli enti secondo percentuali fissate dalla legge; per i Comuni le nostre elaborazioni escludono la compartecipazione all'Irpef.

Tav. a36

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel Regolamento del Consiglio delle Comunità europee n. 3605/93, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. *Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).

Tavv. a37, a38

I Certificati di conto consuntivo dei comuni

I dati riportati in questa Nota costituiscono una elaborazione della banca dati re-

lativa ai certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC) che i comuni hanno l'obbligo di redigere annualmente certificando i principali dati del rendiconto relativo all'esercizio precedente. Il CCC, la cui struttura è definita nel D.P.R. 194/96 dettaglia i flussi finanziari di competenza giuridica e di cassa per le principali categorie e voci economiche di entrata e di spesa. I dati riportati nelle tavole si riferiscono ai valori di competenza giuridica (accertamenti per le entrate e impegni per le spese).

Il riporto ai valori all'universo dei comuni è stato ottenuto basandosi sulla popolazione residente al 31 dicembre di ciascun anno, tramite coefficienti di espansione calcolati per ciascuna classe di popolazione residente di ciascuna regione. La seguente tavola sintetizza i pesi attribuiti per il triennio 2005-07 a ciascuna classe demografica della Campania.

CLASSI DEMOGRAFICHE	2005	2006	2007
Fino a 5.000	1,000000	1,0476283	1,0000000
Da 5.001 a 10.000	1,023230	1,0406959	1,2036941
Da 10.001 a 20.000	1,101709	1,0658025	1,3071294
Da 20.001 a 60.000	1,108713	1,1235221	1,4880901
Oltre 60.000	1,057739	1,0984882	1,4236893
Totale	1,039201	1,0617384	1,1912419

Tav. a39

ICI e addizionale all'Irpef nei comuni della Campania

I dati relativi all'aliquota ordinaria e all'aliquota e detrazioni per abitazione principale dell'ICI sono di fonte Istituto per la finanza e l'economia locale (IFEL). Per entrambe le aliquote i dati mancanti sono stati ricostruiti imputando il valore medio dell'aliquota dei due anni contigui, pervenendo a una numerosità di 8.101 comuni. Le aliquote e la detrazione media regionale sono state ponderate sulla base della popolazione residente al 31 dicembre di ogni anno; per il 2007 e il 2008 sono stati assunti i valori relativi al 31 dicembre 2007.

Le elaborazioni relative alle aliquote dell'addizionale Irpef sono eseguite con riferimento alle informazioni disponibili al 5 febbraio 2009.

Le aliquote applicate dai comuni per il periodo di riferimento sono tratte dal portale dell'Amministrazione finanziaria www.finanze.it.

Il gettito teorico è calcolato come prodotto fra le aliquote applicate nell'anno di riferimento e la base imponibile di pertinenza di ciascun comune. L'ammontare della base imponibile relativa agli anni 2005 e 2006 è stata ricavata dal sito www.finanzalocale.interno.it (rispettivamente sezione "erogazione del saldo in data 14 dicembre 2007" e "erogazione del saldo in data 24 luglio 2008"); per gli anni 2007 e 2008 sono stati assunti i valori relativi al 2006.

Per la determinazione del gettito teorico pro capite, i dati sulla popolazione residente sono tratti dall'Atlante statistico dei comuni Istat per l'anno 2005 e dal bilancio demografico Istat per gli anni 2006 e 2007. Per il 2008 sono assunti i valori relativi al 2007. Analogamente, si è proceduto per la valutazione delle classi dimensionali dei comuni.